MEMORIE STORICHE
DI
CREMONA.

DIPARTIMENTO DELL' ALTO PO

Comune di

RUOLO PER L' ANNO 18

e' Maschj dagli anni 14. *compiti alli* 60. *pure compiti , che di presente abitan nel Territorio suddetto, compilato a tenore della Legge* 24. *Luglio* 1802., *e del seguenti istruzioni del Consigliere Ministro dell' Interno .*

MEMORIE STORICHE

Della

CITTÀ DI CREMONA

Raccolte e Compendiate

da

Lorenzo Manini.

TOMO SECONDO.

Historia Testis temporum, Lux veritatis, Nuntia vetustatis.

Cic. L. 2. De Oratore

CREMONA
Dalla Tipografia Prov. de' FRATELLI MANINI
MDCCCXX.

DELLE CHIESE

E

DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE

SOPPRESSE

NEL SECOLO XVIII. E NE' PRIMI ANNI DEL SECOLO XIX.

DELLE CHIESE PARROCCHIALI
E SEMPLICI SOPPRESSE.

S. Andrea.

Era chiesa parrocchiale molto antica. Rovinata dalle guerre fu riedificata da Meliolino Melio nel 1155. Venne poscia ristaurata dopo la metà del secolo XVII. e dipinta tutta a fresco da Giuseppe Natali di Casalmaggiore. Nel 1254. vi fu sepolto Massonerio de Borgo, stato per cinque anni supremo Gonfaloniere di Cremona (*vedi tom. I. pag.* 70). Restò soppressa nell'anno 1788. Giaceva sulla piazzetta di s. Andrea presso la casa col numero civico 1981.

S. Antonio Abbate detto del fuoco.

Chiesa semplice era questa molto angusta anticamente, che sorse ampia nel 1438, e fu dal vescovo Venturino de' Marni consecrata nel 1441. Appartenne dapprima a certi monaci neri sotto la regola di s. Agostino; poi ad alcuni preti detti Ospitalieri di s. Antonio. Vogliono taluni, che sia in seguito stata anco di ragione dei Templarj (*a*), deducendolo da un T., che vi si vedeva sopra varj sepolcri ed in diversi luoghi, ma forse non hanno abbadato, che s. Antonio viene rappresentato con un bastone, avente la forma di gruccia come il T. anzidetto. Nel 1611. fu data questa chiesa ai chierici regolari Teatini del vicino convento di s. Abbon-

dio, i quali la ufficiarono sino all'anno 1788. in cui fu soppressa. Rimaneva quasi di fronte alla contrada del Foppone presso la casa num. 1681. Ora la sua area forma parte dell'orto, a canto della casa suddetta.

S. Antonio da Padova.

Oratorio era questo, in cui raccoglievasi una confraternita sotto il titolo di detto santo. Disciolta la medesima nell'anno 1775. rimase anco l'oratorio profanato. Era posto nella contrada del Foppone sull'angolo del vicolo Campo-fiore presso la casa n. 1643.

S. Antonino.

Fu riedificata questa picciola chiesa un tempo parrocchiale da Eusebio piacentino vescovo di Cremona nell'anno 660., giusta l'iscrizione num. 443. della raccolta Vairani. La possedeva ultimamente una confraternita sotto il titolo di s. Paolo I. eremita stata soppressa nel 1775. La chiesa, ch'era situata nella contrada dell'Ospedale, fa adesso parte della casa col num. 1422, essendo restata profanata nell'anno 1805.

S. Appolinare.

La prima pietra di questa chiesa, già parrocchiale, fu posta dal vescovo Arnolfo nel giorno 15. aprile 1016., siccome appare dall'iscrizione riferita dal nostro Vairani al num. 472. Dal duca Barnaba Visconti fu poi ricostrutta nel 1370., unendovi la

prossima chiesa de' ss. Simone e Giuda, che fu distrutta per dare maggiore spazio alla piazza del castello s. Croce a quel tempo eretto. Vi ebbe sepoltura Antoniolo Arrigoni difensore della patria e gonfaloniere di porta Ariberti. Soppressa nel 1805, la cura delle anime venne trasferita nella chiesa di s. Ilario. Era situata al lungo della piazza, che tuttavia porta il nome di s. Appolinare, presso la casa col num. 855.

S. Barnaba.

Sino nell' anno 500. in tempo, ch' era vescovo di Cremona Eustasio greco, fu costrutta questa chiesa, ma atterrata da Agilulfo, nel secolo XII. soltanto potè essere riedificata, e quindi fatta parrocchiale sul finire del secolo XIII. Il vescovo Venturino Marni nel secolo XV. la convertì poi in beneficio semplice a favore dell' arciprete *pro tempore* della cattedrale. In seguito vi si introdusse una confraternita di disciplini (le confraternite ebbero incominciamento nel secolo XIII.), la quale rimase abolita nel 1775. La chiesa però non fu profanata che nel 1808., ed ora fa parte della casa num. 1990. nella contrada del Cistello. E' opinione, che Cremona abbia ricevuto il lume della nostra santa religione dalla predicazione del suddetto s. Apostolo.

S. Cecilia.

Un' iscrizione accenna, che questa picciola chiesa era parrocchiale sin dall' anno 1568. Diffatti è

annoverata anco nel catalogo delle antiche parrocchie, che leggesi nel *Santuario di Cremona* di Pellegrino Merula. Fu abolita nel 1788., ed ora è unita alla casa num. 1436. nella contrada s. Vito.

Cristo Crocefisso.

Nella contrada di s. Gallo tra le case num. 2105. e 2106. esisteva quest' oratorio sino dall'anno 1625, secondo scrive il nostro Bresciani. Si univa in essò la confraternita detta de' Penitenti stata disciolta nel 1775., nel qual anno fu anco profanato l' oratorio.

S. Cristoforo.

Era parrocchiale questa chiesa sino nell' anno 1249., in cui vi fu tumulato Valerio Roncadelli senatore in patria e uomo assai stimato, siccome riferisce l' iscrizione Vairani num. 798. Il vescovo Nicolò Sfondrati (dappoi Gregorio XIV.) l' assegnò nel 1564. ad una compagnia di persone pie, che ammaestrava il popolo nella Dottrina Cristiana sotto la direzione de' sacerdoti della Congregazione di Somasca. Nelle feste di Pentecoste vi si faceva l' esposizione del ss. Sacramento; e le scuole tutte della Dottrina tanto della città che de' subborghi vi si recavano in processione, e vi offerivano cera e denaro, riconoscendo quasi loro matrice questa chiesa. Fu chiusa nel 1775. Trovavasi dirimpetto alla contrada del Consorzio presso la casa n. 402.

S. Croce.

Ad una confraternita apparteneva questo tempio sino dall'anno 1496. Aveva l'aspetto di due chiese quasi consimili; in una delle quali si venerava l'immagine della B. V. Lauretana; nell'altra adoravasi la figura in rilievo di Nostro Signore somigliante a quella che si onora in Sirolo. La confraternita fu disfatta nel 1775., e la chiesa nel 1790. Rimaneva in faccia al vicolo, che col nome s. Croce mette nella contrada Beccherie-vecchie; e presenta ora quel caseggiato che ha il num. civico 1287.

S. Croce in Castello.

Bernabò Visconti fu quegli, che fece fabbricare questa chiesa nell'anno 1370., nel tempo cioè che faceva anco costruire il castello. Venne dedicata alla s. Croce per conservare la memoria della chiesa parrocchiale stata distrutta in quell'occasione. Il castello abitato in seguito dal duca Francesco Maria Sforza, fu dallo stesso ampliato nel 1455., e reso per que' tempi quasi inespugnabile. I due torrioni agli angoli vi furono però aggiunti dai Francesi nel 1520. Dal detto duca e da Bianca Maria Visconti sua consorte nacque nel suddetto anno 1455. Ascanio Maria, che Sisto VI. creò cardinale nel 1484., e Innocenzo VIII. fece nostro vescovo nel 1486. Per disposizione dell'augusto imperatore *Giuseppe II.* restò questo castello demolito negli anni 1782. e successivi, e con esso abbattuta la chiesa, nella quale vedevasi quell'iscrizione, che abbiamo riportata nel tomo primo alla pag. 110. Furono perciò interrate

le grandi fosse, che lo circondavano, e quindi la piazza innanzi al medesimo venne notabilmente aggrandita. Una tal sovrana determinazione è stata una vera beneficenza, poichè ha liberato la città dagli orrori degli assedj e da quelle disgrazie, che anco in pace possono succedere per lo scoppio de' magazzini di polvere collocati nel forte. Infatti uno di questi, a cagione d'un fulmine caduto nel 27. luglio 1580., saltò in aria, e scosse tutta la città. Gran parte delle mura del castello, i tetti, un intero torrione furono rovesciati; infranti furono varii pezzi d'artiglierìa; moltissime persone rimasero sepolte sotto le rovine, ed altre ferite od uccise. Delle grosse travi, dei pezzi di muro, ec. dall'impeto dello scoppio vennero cacciati a più d'un mezzo miglio lungi dalla città. Molte case vicine al castello furono altresì fracassate, cosicchè si computò il danno a circa 30m. scudi.

S. Crocefisso.

Un' unione di persone divote ufficiava quest'oratorio sotto la direzione de' padri Teatini di s. Abbondio. Non si hanno memorie intorno la sua erezione; si vuole però che sia stato costrutto sugli avanzi della chiesa di s. Maurizio, distrutta nel finire del secolo XVI. Fu abolito nel 1790. Si vedeva dirimpetto al vicolo del Crocefisso, in confine dell'orto altre volte de' Teatini medesimi. Ora serve a magazzino.

S. Donato.

Riedificata questa chiesa nel 1493. dal suo parroco Clemente Lanzoni, divenne sussidiaria alla

cattedrale nel 1788. Fu poi disfatta nel 1810. Vi ebbe onorevole sepoltura verso la metà del sec. XVI. il min. osser. Antonio Mondinari vescovo *in partibus infidelium* ed amministratore della chiesa cremonese sotto il card. vescovo Benedetto Accolti. Era posta all' angolo della contrada Angusta, che mette nella contrada Natali presso la casa num. 2458.

S. Elena.

A spese del vescovo Benedetto de Alfeni fu nell' anno 860. *(Vairani iscriz.* 1336.*)* innalzata questa chiesa, che avea cura d' anime. Nel 1600. venne ricostrutta più ampiamente coll' elemosine de' suoi parrocchiani e colle somministrazioni del suo prevosto Gio. Battista Piso Brambilla; indi consecrata nel 1606. dal vescovo Cesare Speciani. Nell' anno 1788. divenne sussidiaria alla parrocchia di s. Leonardo; nel 1810. restò soppressa; e nel 1812. rimase convertita in quelle case, che sull' angolo della contrada Colonna e nella contrada del Rastello si osservano a canto alla casa n.° 427.

S. Elisabetta.

Dedicata questa piccola chiesa a s. Elisabetta regina d' Ungheria rimaneva di fianco alla fu parrocchiale de' ss. Siro e Sepolcro, dirimpetto alla contrada di Confetteria vicino alla casa 1630. Venne eretta nel 1598., ristaurata nel 1715., soppressa nel 1788. I parrocchiani di s. Siro la chiamavano il *Foppone*, forse perchè non rade volte vi erano depositati i cadaveri de' defunti.

S. Erasmo.

Da Tibaldino della nobile famiglia Picenardi fu edificata questa chiesa in onore di detto santo l'anno 970. Rovinata poscia da truppe nemiche la fece ricostruire Florenzio della schiatta medesima Picenardi nel 1116. Fu in questa chiesa, che i Canonici della cattedrale di Piacenza e della collegiata di s. Antonino della stessa città, insieme ad una gran parte di quel Clero, rifuggitisi in Cremona l'anno 1167. a causa delle discordie che agitavano la detta città di Piacenza, elessero in loro vescovo un certo Tedaldo milanese. Il vescovo Costanzo Fondulo comprese questa chiesa nel numero delle parrocchie, dotandola de' beni dell' ospedale di s. Bartolomeo, che trovavasi nel circuito della nuova parrocchia. In essa fu sepolto nel 1273. Annibale II. della suddetta stirpe Picenardi, valoroso condottier d'armati sotto l'imperatore Federico II. Restò soppressa nel 1788; ed ora presenta un laboratorio di vetri e di cristalli al num. civico 2422. sulla piazza, che tuttavia porta il nome di s. Erasmo.

B. Facio.

Allorquando questo beato, nato in Verona, viveva nella nostra città nel secolo XIII., un picciol oratorio egli eresse in questo luogo sotto il titolo di s. Prisca. Dopo la sua morte, seguita nel 18. gennajo 1272., a lui stesso venne dedicato l'oratorio medesimo. I reggenti dell' Ospedal maggiore l'hanno poscia riedificato più ampiamente nel 1600. per dimostrare la loro venerazione al beato Facio, che

fu l'istitutore dell'Ospedale anzidetto. La confraternita di s. Eusebio risiedeva in questa chiesa, abolita colla confraternita stessa nel 1773. Ora dimostra la casa sull' angolo della contrada dell' Aquila e nella contrada dello Spedale, che ha il n.° 1403.

SS. Faustino e Giovita.

Abbenchè assai picciola questa chiesa, fu non ostante parrocchia sino all' anno 1788. in cui restò soppressa. La fece fabbricare nel 1126. Agostino Bordolano. Era situata all' angolo della contrada de' Coltellaj, che mette nella contrada della Colonnà, ove adesso veggonsi quelle botteghe tra le case numero 1232., e 1233.

S. Gallo.

Sino nell' anno 1141. era chiesa parrocchiale, siccome rilevasi dall' iscrizione per Eliodoro Maggio auditore di camera del sommo pontefice Onorio II., riferita dal nostro Arisi. Vi fu anco sepolto nel 1279. Oldofredo Maggio giureconsulto, e consigliere dell' imperatore Federico II. Nel 1788. fu la cura delle anime trasportata nella chiesa di s. Gregorio, e rimase quindi sussidiaria alla stessa. Nel 1810. restò soppressa. Giaceva nella contrada s. Gallo presso la casa n.° 1968.

SS. Gervasio e Protasio

Di ragione d' una confraternita di Disciplini era questa picciola chiesa, stata soppressa insieme alla

confraternita medesima nell' anno 1787. Esisteva nella contrada di s. Vito sull' angolo della contrada del Bissone, ove attualmente vedesi la casa col n.° 1441. Alcune iscrizioni nel codice Picenardi ed un manoscritto Bresciani fanno conoscere, che questa chiesa sussisteva sino nell' anno 1457. Vi fu tumulato nel 1515. Nicolò Lucaro poeta ed oratore facondissimo.

S. Giorgio.

Dal patrizio Alvigi Cattaneo venne eretta l'anno 845. questa chiesa, che il vescovo Pancoardo pose nel numero delle parrocchie. Pietro Offredo suo rettore la fece riedificare a proprie spese nel 1495.; ma dalle ingiurie del tempo ridotta a cattivo stato fu da Carlo Pasqua altro suo prevosto ristaurata nel 1752. Veneravasi in questa chiesa l' immagine della *Madonna* detta *del Coppo*, di cui parlano il Merula nel *Santuario di Cremona* pag. 106.; ed Agostino Sonsis nella sua *Disertazione Storica* sopra la detta immagine, stampata nel 1752. Ebbero quivi sepoltura nel 1129. Lodovico Sommi e nel 1206. Oliviero Offredi, l' uno e l' altro senatori di Cremona. Nel 1808. divenne sussidiaria di s. Pietro, nella di cui chiesa fu trasferita la cura delle anime, e nel 1816. rimase convertita in quel giardino, che contiguo alla casa n.° 14. osservasi nella contrada Bella-regina.

S. Giovanni Vecchio.

A Giano fu dai gentili anticamente dedicato questo tempio, giusta le vecchie tradizioni. Devastato poi

nella generale distruzione di Cremona, non si ha memoria della sua ricostruzione; nè si sa quando sia stato concesso colle pingui rendite che avea all' Ordine Gerosolomitano (*b*). Si crede peraltro da taluni, che quest'Ordine l'abbia ottenuto allo discioglimento de'Templarj (vedi la nota (*a*)), ai quali si vuole che appartenesse, siccome sembra dalla croce usata dai Templarj stessi, che divisa in quattro parti eguali rettangole coll'effigie del Salvatore espressa in basso rilievo osservasi sull' architrave d'una vecchia porta della chiesa medesima. La più antica iscrizione, che in essa vedevasi, riferita da Vairani al n.° 1451., e che onora la memoria dell' egregio capitano Mercandino Ferrari, è dell' anno 1283. Vi ebbe il sepolcro altresì nel 1633. Francesco Roncadelli cavaliere Gerosolomitano, uomo per molti titoli insigne. Restò soppressa nel 1782. Era posta sulla piazza di s. Michele presso la casa n.° 1943.

S. Leonardo.

Da Bernardo prima soldato francese, poi sacerdote, indi vescovo di Cremona dall' anno 670. all' anno 679., dicesi eretta questa chiesa già parrocchiale. Presso la medesima vi fece egli anco costruire un convento, che denominavasi il *Monastero del ponte di preda*. Nell' anno 1271. dalla fazione Guelfa rimase questa chiesa devastata; ma nel 1276. venne ristabilita. I Canonici Lateranensi la governarono per alquanti anni; poscia nel secolo XIV. l'amministrarono i frati dell' ordine de' Servi di Maria, giusta quanto riferiscono i loro annali. Nel 986. vi fu sepolto Gilberto Ala vescovo di Nocera, nel 1118.

Marcellino Ala arcivescovo di Cesarea, e nel 1481. Luca Vernazzi giureconsulto celebre, che diede varie opere alla stampa ricordate dal nostro Arisi. A questa parrocchia venne unita nell' anno 1788. quella di s. Elena; ma nel 1805. essa medesima restò congiunta alla parrocchia di s. Agostino, alla quale rimase sussidiaria sino all' anno 1810., in cui fu profanata e convertita in quelle case nella contrada del Corso all' angolo della contrada della Portazza, che hanno il n.° 1095.

S. Marco.

Nel secolo XII. fu costrutta questa picciola chiesa, che poi nel secolo XIV. venne data a certe suore dette Pipiensi (vedi nota *k.*), le quali in seguito furono per litigio colle monache di s. Monica astrette con breve pontificio a doversi ad esse unire. Restò quindi chiesa semplice sino all' anno 1788., in cui fu soppressa. Giaceva nella contrada Colomba di fianco a s. Pietro sull' angolo del vicolo s. Marco, a canto la casa n.° 188.

S. Maria degli Angioli.

Dagli abitanti nella contrada di Prato-del-Vescovo fu eretta questa picciola chiesa, chiamata anco *Chiesiolo del Crocefisso*, nell' anno 1721., onde rammemorare quella, che esisteva sulle mura della città dirimpetto alla detta contrada, stata distrutta dai Francesi nel 1705. per tema, che potesse in qualche modo offerire ai nemici un' entrata in Cremona (*Vedi sotto s. Maria-Nuova*). Nell' anno 1808. venne profanata: era posta tra le case n.° 2056. e 2057.

S. Maria di Beth-lehem.

Un' iserizione per Cesare Caritelli rettore di questa parrocchiale, dedicata all'Annunziazione di M. V., dinota che esisteva sino nell' anno 1358. Vi era in essa il sepolcro dei celebri pittori Gatti detti Sojari. Fu tolta dall' elenco delle parrocchie nel 1788., e profanata nel 1797. Era situata nella contrada che porta il suddetto nome di s. Maria tra le case num. 2180. e 2181.

S. Maria Nuova.

Giaceva questa chiesa, consecrata alla Natività di M. V., che nell' antico ruolo delle parrocchie aveva il titolo di *Vicinia s. Mariæ in Ortu*, quasi in faccia alla contrada di s. Antonio del Fuoco, ove presso il pubblico passeggio incomincia la strada del Mercato Boario, e confinava insieme alla casa del parroco colle mura della città. I Francesi, che signoreggiarono Cremona dall' anno 1701. al 1707, la demolirono, perchè l' ultimo suo rettore Gio. Battista Cozzoli, oriundo bresciano, manifestò ai Tedeschi, accampati sulla sinistra del fiume Oglio presso Ostiano, un acquidotto contiguo alla sua casa, per il quale nella notte 1. al 2. febbrajo 1702. s' introdussero alquanti soldati, che prontamente diedero moto al fatto d' armi, riferito nel tomo primo alla pag. 112.

S. Maria della Passione.

Oratorio era questo molto antico. Nell'anno 1453. vi si stabilì la compagnia detta de' Disciplini, che ufficiava la chiesetta di s. Romano. Fu ornato di

assai belle pitture nel 1610., fra le quali si osservava l' immagine di N. S., simile a quella che si conserva nella città di Lucca. Restò abolito nel 1788. Per alcuni anni servì quindi a teatro di dilettanti di comiche rappresentazioni; ma ora fa parte della casa num. 406. nella contrada di s. Gio. Nuovo.

S. Maria Stella.

Venne innalzata questa piccola chiesa l'anno 1711. nella contrada Versecchi, tra le case num. 1578. e 1579., per ricordare l'antica chiesa, che ergevasi sulle mura della città quasi dirimpetto alla contrada Cavallara a principio della strada de' Quacchi. Fu atterrata dai Francesi nel 1705. sul dubbio, che potesse in qualche modo facilitare ai loro nemici l'ingresso in città, a guisa di quanto avvenne nel 1702. presso la chiesa di s. Maria Nuova. Le tradizioni portano, che fu intitolata la chiesa a s. Maria Stella per l' apparizione d' un astro straordinario, al quale si attribuì la predizione d' una pace conseguita in remoti tempi poco dopo un tale apparimento. Vi si venerava la statua di s. Eusebio abbate, patrizio cremonese, sotto la di cui invocazione era eretta una confraternita, la quale fu abolita nel 1773. La chiesa non restò profanata che nell' anno 1782.; ed adesso serve a magazzino da legna.

S. Marta Vecchia.

Presso la casa num. 1169. nella contrada, che ha il nome di detta santa, vedevasi questa chie-

siuola fatta edificare dalla famiglia Aliprandi nel 1285. La beata Margherita Pasini, che nella stessa contrada abitava la casa ora segnata num. 1166., soleva recarsi in detta chiesetta per orare; nè cessò dalla pratica, che lorquando nell'anno 1580., vigesimo dell'età sua, si fece monaca nel monastero del *Corpus-Domini*, ove morì nel 10. aprile 1648. Soppressa la chiesa nel 1775. venne la medesima incorporata al magnifico palazzo Affaitati, eretto nel 1561., come leggesi nell' iscrizione della raccolta Vairani al num. 2188.

S. Matteo.

Crisogono sardo vescovo, che istituì in Cremona le parrocchie, fondò questa chiesa l'anno 531. e la dichiarò parrocchia. Nella distruzione della città ne' primi anni del secolo VII., restò essa parimente atterrata, e non risorse che l'anno 638. Abbattuta venne altresì in un'incursione di nemici, e fu quindi rifabbricata nel 1293. dal suo rettore Gregorio Foliata. Nel 1594. dal parroco Gio. Antonio Giovanelli e col sussidio de' vicini venne ristaurata; e nel 1740. dalla compagnia del ss. Sacramento ridotta a nuova forma. Vi ebbero sepoltura Usberto Ariberti grande antesignano de' Guelfi e Clemente Flameni, che scrisse la Storia di Castelleone stampata in Cremona nel 1649. Cessò dall' esser parrocchia nell'anno 1788., divenendo sussidiaria di s. Domenico; quindi soppressa nel 1798. attualmente serve all'Ufficio della distribuzione delle Lettere, che scorgesi di fronte alla contrada Maestra col num. 1274.

S. Mattia.

Con assenso del vescovo Arnolfo fu edificata questa chiesa nell'anno 1080. In essa venne tumulato s. Alberto da Villa d' Ogna (comune nella Valle Seriana in provincia di Bergamo) morto in Cremona il 7. maggio 1279., e non nel 1195., siccome riferisce il Campi, e dicono altri scrittori Cremonesi. Nell' anno 1491., anno 41. della rettorìa di questa chiesa di Mondino de Caffi, fu essa ristaurata ed adornata a di lui spese. Finì di essere parrocchia nel 1788.; e nel 1809. venne tolta dal catalogo delle chiese sussidiarie. Ora dimostra la casa, che dirimpetto alla contrada di s. Mattia resta vicina a quella col num. 1189.

SS. Nazaro e Celso.

Quest'antica parrocchiale fu ricostrutta nell'anno 1242., giusta quanto scorgesi in un'iscrizione riferita dal Bresciani. Vi ebbero monumento il valente pittore Galeazzo Campi, ed i di lui figlj Giulio, Antonio storiografo di Cremona, e Vincenzo tutti architetti ed esimii pittori, specialmente Giulio, siccome osservasi nell' iscrizione, che vi posero l' anno 1584. Galeazzo, Curzio, Annibale figlj di Giulio, e Claudio figlio di Antonio Campi. Anche Tommaso Persichelli strenuo capitano vi ebbe avello nel 1319. Girolamo Mariani rinnovò questo tempio nell' anno 1617.; ma nel 1804. trasferita la cura delle anime in s. Abbondio venne convertito in quelle case, che veggonsi a canto il num. 1733. sull' angolo della contrada s. Nazaro, e nella contrada di Valverde.

S. Nome di Maria.

Una confraternita sotto l' invocazione del suddetto nome occupava questa piccola chiesa, eretta nell' anno 1715. sulla piazza di s. Paolo all'angolo della contrada Bassa presso la casa col num. 498. Tale confraternita era aggregata all' arciconfraternita di Roma, colà stabilita nel 1688. sotto lo stesso titolo con approvazione del papa Innocenzo XI. Fu disciolta nel 1775., e contemporaneamente chiusa la chiesa, che serve oggidì ad uso di magazzino.

S. Omobono.

Era quest' oratorio la casa un tempo, in cui nato ed educato visse ed orò il glorioso nostro concittadino s. Omobono Ticenghi. Fu costrutto nel 1656. da varii pii cittadini, i quali si costituirono in una confraternita sotto l' invocazione di detto santo. Nell' anno 1706. venne rinnovato; ma nel 1773. assieme alla confraternita soppresso. Ora è nuovamente casa privata col num. 368. nel vicolo, che conserva il nome di s. Omobono.

S. Pantaleone.

Abbenchè piccola chiesa era parrocchiale. Fra le sue iscrizioni sepolcrali quella *Sep. Illorum de Ciria MCCLXXXIII.* dinota il secolo in cui già esisteva. Vi fu orrevolmente sepolto Battista Pelliciolo valoroso guerriero (*vedi tom. I. pag.* 100.), a cui venne fatta la seguente iscrizione

BAP. PELLICIOLO CENTVRIONI FORTIS.
DE PATRIA BENEMERITO
QVI SINGVLO CERTAMINE QVATER VICTOR
PRÆLIO NVNQVAM VICTVS
. . . . . IMPROVISO TORMENTO OBIIT
VENTVRINVS PATER FRANCIS. ET PHILIP.
FRATRES CARISS. MOESTISS. PLORANT. P.
ANNO MDXXIII.

(*Nella raccolta Vairani quest' iscrizione ha l' anno 1515., ma come avverte il Vairani stesso alla pag.* 83. *del suo indice, è ciò seguito o per errore dell' amanuense, o per isbaglio dello scultore.*) Dall' elenco delle chiese è stata tolta questa parrocchia l' anno 1774., in cui fu ridotta a casa privata, che oggidì vedesi col n. 51. nella contrada s. Pantaleone vicino alle mura della città, che guardano il Po.

Pozzo del Borgo s. Guglielmo.

Allora quando si propagava l' ordine de' frati Predicatori, vennero a Cremona nell' anno 1226. gli ss. Domenico e Francesco, i quali si recarono ad alloggiare nelle case del borgo s. Guglielmo, che a quell' epoca esisteva fuori di porta Pelusella, detta poi Tentoria, e corrispondeva di fronte alle mura di s. Vittore. In una di tali case trovavasi un pozzo con acqua putrida. Ad istanza degli abitanti della casa medesima i due santi benedirono l'acqua, che, dicesi, divenne salubre. Demolite poscia le case per la fabbrica del convento di s. Guglielmo, ed in seguito dalle guerre distrutto lo stesso convento, con esso si perdette il pozzo. Nel maggio

1728. venne prodigiosamente discoperto, siccome apparc dalla seguente iscrizione.

PVTEVS A SS. PATRIBVS DOMINICO ET FRANCISCO
BENEDICTIONE PVRGATVS
BELLORVM CASIBVS DEPERDITVS
BENEDICTO XIII. EX DOMINICANA FAMILIA P. M.
FELICITER REGNANTE
PRODIGIOSE RESTITVTVS ANNO 1728.
VNDE DICI POTEST IN DIEBVS EIVS
EMANAVERVNT PVTEI AQVARVM *Eccl.* 50.
TEMPORE ILLMI. ET RMI. D. D. ALEXANDRI LITTÆ
PASTORIS VIGILANTISS. CREMONÆ.
MEMORIA EIVS VIVAT SEMPER VIVAT.

All'intorno di questo Pozzo fu quindi costrutta una cappella custodita da un romito, il quale vi avea la propria cella. Ma nell'anno 1794. essendo in questa di notte-tempo stato assassinato il romito medesimo, ed essendosi conosciuto, che quel locale specialmente di notte era insidioso, venne perciò nell' anno suddetto atterrato, e con esso disfatto il pozzo, perchè sarebbe stato pericoloso, abbandonato isolatamente. Era situato sull' attuale strada di circonvallazione tra porta s. Luca e porta Ognissanti in faccia al bastione, che resta dirimpetto al soppresso convento di s. Vittore, pochi passi distante dall' acquidoccio Cremonella, che per quella parte s' introduce in città, ed in contatto alla picciola strada che mette al Cimitero.

S. Prospero.

Ripete queste chiesa la sua costruzione sino dall' anno 637. per opera di Uberto Sanpietro. Era par-

rocchiale nel 1287. giusta un' iscrizione sulla tomba del conte palatino Zaneboni. Vi fu anco sepolto nel 1312. Robertino Ferrario valorosissimo soldato. Leone X. la fece collegiata nel 1514. con quattro canonici; ma con questo titolo non continuò che pochi anni. Nel 1788. cessò dall' avere cura d' anime, e nel 1796. rimase profanata, e cangiata in quella casa col num. 2003., che vedesi lungo la contrada del Forcello e sull' angolo della contrada Mercatello de' Ferrari (Fabbri-Ferraj).

S. Rocco.

Nel vicolo delle Erbe a canto la casa n. 1365. era posto quest'oratorio, in cui si univano e gl'individui d'una confraternita e quelli dell'università de' granaiuoli (*c*). Non si ha l' epoca della sua erezione, peraltro non antica. Fu soppresso nel 1787.

Una chiesa pure dedicata a s. Rocco esisteva fuori dalla città in poca distanza da porta Mosa nel sito denominato il Mulino di s. Rocco, stata eretta nell' anno 1479., onde ottenere da Dio coll' intercessione di questo santo la liberazione dalle stragi della pestilenza, che a quel tempo dominava in Cremona. Ma gli Spagnuoli la distrussero insieme al convento (che vi avevano aggiunto i frati dell' Ordine de' Servi di Maria) per difendersi nell'anno 1544. contro i Francesi, che eransi accampati presso s. Sigismondo, *(vedi tomo I. pag.* 103. *)*; cosicchè oggidì non se ne scorge il menomo vestigio.

S. Romano.

Antica molto era questa piccola chiesa, che nell' anno 1260. apparteneva alla compagnia di s. Maria

della Passione, trasferitasi nel 1453. all' oratorio, di cui sopra abbiamo parlato, ch' era situato nella contrada di s. Gio. Nuovo. L' università de' pizzicagnoli (*vedi nota c.*) l' ottenne nell' anno 1600., e la possedette sino alla sua soppressione seguita nel 1770. La chiesa però non venne profanata se non se verso il fine del secolo passato. Esisteva nel vicolo, che ritiene ancora il nome di s. Romano, tra le case num. 171. e 172.

S. Silvestro.

Ad onore di detto santo pontefice fu innalzata l' anno 476. questa chiesa, che il vescovo Crisogono nel 522. comprese nel numero delle parrocchiali. Non è poi noto, quando sia stata ricostrutta dopo la distruzione di Cremona dell' anno 603. Soltanto si sa, che ristaurata nel 1130., e rifabbricata nel 1266. alquanti anni dopo venne affidata ai Monaci Benedettini. Questi successivamente l'abbandonarono, perchè fu eretta in priorato dipendente dalla celebre abbazia di Nonantola (*d*). Nel 1788. le venne levata la cura delle anime; e nel 1805. fu tramutata in quelle case, che nelle contrade di s. Luca e di s. Silvestro sono prossime alla casa col n.° 900. Ebbero in questa chiesa la tomba Giacomino Silva valoroso condottier d' armati nel 1283., Eliseo Raimondi che morì nel 1363. in età d' anni 117., ed un altro Eliseo Raimondi che fu l'architetto ed il proprietario del bel palazzo a marmi, ora di ragione della nobile famiglia Crotti (*vedi tom.° I.° nota* 106.), stato eretto nel 1496., che vedesi nella contrada di porta s. Luca al n.° 879.

S. Sofia.

Presso la casa n.° 163. nella contrada che porta il nome della suddetta santa, sull' angolo della contrada Ariberti giaceva questa chiesa, che cessò di essere parrocchiale nel 1788., e che soppressa nel 1807. venne cangiata in case particolari. Dall' iscrizione, che era sul sepolcro del senatore Lazzaro Speciani, si ha, ch'essa sussisteva nell' anno 1209; e da un epitaffio del 1371, che vi fu sepolto Dionisio Plazoni peritissimo nelle arti liberali e nelle lingue latina, greca ed ebraica.

Spirito Santo.

Costrutta fu questa piccola chiesa nell'anno 1699., ed apparteneva al così detto contado, ossia alla provincia di Cremona. Era indipendente dalla parrocchia di s. Agata nel cui circondario si ritrovava. Restò soppressa nel 1780., ed ora è permutata nella casa prossima a quella che porta il numero 1017, nel vicolo del Contado sull' angolo della contrada Nuova, altre volte chiamata strada Stoppa e strada Trecchi.

SS. Vito e Modesto.

Le fondamenta di questa chiesa furono gettate nell' anno 746. Con approvazione del papa Pio V. venne concessa nel 1567. ai frati Predicatori, i quali la facevano governare da uno de' loro religiosi del vicino convento di s. Domenico, e la ristaurarono al principio del secolo XVII. Fu parrocchia

dal 1528. sino al 1788.; e nell'anno 1805. venne chiusa. Serve ora ad uso particolare, ed ha tuttavia la porta di marmo, sulla quale si osservano in basso rilievo delle figure in ginocchio supplichevoli, circondate da leoni; supplizio al quale per l'ordinario soggiacevano i martiri al tempo di Diocleziano. Era questa chiesa posta nella contrada s. Vito, all' angolo della contrada Cicognara, presso la casa n.° 1452.

DELLE CHIESE CON MONASTERI E CONVENTI SOPPRESSI

S. Anna.

Donne dette Convertite.

Ebbe origine quest' istituto da alcune pie gentildonne Cremonesi, le quali bramando di ricondurre sulla buona strada quelle povere donne, ch'eransi abbandonate alla disonestà, le ritirarono dapprima nelle proprie case; e poscia loro procacciarono questo già monastero di Benedettine sotto il titolo di s. Sisto. Il fecero quindi ristaurare ed ampliare della chiesa, che dedicarono a s. Anna. Il vescovo cardinale Nicolò Sfondrati nel 1566. stabilì la forma dell' abito, che vestir doveano tali donne; ed il vescovo Cesare Speciani regolò il modo della loro professione e la maniera di vivere in clausura. Furono disciolte nell' anno 1782. Il loro convento e la chiesa formano ora la casa n.° 1664. nella contrada di s. Antonio del fuoco all' angolo della strada Mercato-Boario.

S. Anna di Valverde

Monache Benedettine.

In Genivolta, comune della provincia superiore, ebber principio l' anno 1199. queste suore, alle quali il vescovo Sicardo Casaleno assegnò la regola di s. Benedetto. Lo stesso vescovo ed il vescovo Omobono de Madalberti unirono poi alle medesime le

monache di tre altri monasteri, fra i quali quelle del convento, che trovavasi nel villaggio di Costa s. Abramo. A causa delle guerre vennero queste vergini ad abitare (anno 1473.) in Cremona il convento della ss. Trinità, che allora esisteva nella parrocchia di s. Pietro. Di là nell' anno 1467. passarono al monastero di s. Tecla, che sin dall'anno 1051. si vedeva vicino al bastione tra la porta del Po e la piazza del castello, e che soppresso nel 1516. divenne quartiere ad uso della cavalleria, ora per la maggior parte distrutto e ridotto ad orto. Per tale abolizione le suore si ridussero in una casa presso s. Abbondio, daddove alcuni anni dopo, acquistato il palazzo Fodri nella contrada di Valverde, si ritirarono per istabilirsi nel medesimo. Associaronsi ad esse in seguito (anno 1527.) le monache di s. Maria degli Angeli di Gibello, comune parmigiano sulla destra del Po; e nel 1543. quelle di s. Sisto, che abitavano l' anzidetto convento delle Convertite. Secolarizzate poscia nel 1785., fu il monastero con la chiesa in parte adattato ad uso del Monte di Pietà, che per dare soccorso ai poveri era stato eretto l' anno 1491. nell' Ospital-Maggiore, ed in parte messo a servigio d'una Casa di Lavoro, nella quale si recano gli Orfani per apprendere de' mestieri.

Annunziazione di M. V.

Monache Agostiniane.

Da due monache Veneziane e da due Piacentine dell' ordine di s. Agostino venne principiato nell'anno 1494. questo monastero, che per l'eredità con-

seguita da Gio. Francesco Ariberti potè rendersi assai vasto e capace per 120. monache. Il vescovo Cesare Speciani ne consacrò la chiesa nel giorno 27. maggio 1592., la quale fu soppressa insieme al monastero nel 1798., e presenta ora la caserma militare di cavalleria, che vedesi dirimpetto alla chiesa di s. Carlo nella contrada del Cannone.

XII. SS. Apostoli.

Frati Cappuccini.

Fece edificare coll' annesso convento questa chiesa nell' anno 1248. il canonico arcidiacono della Cattedrale Giovanni Bono de Geroldi, il quale fu poscia eletto vescovo di Cremona. Esisteva ne' subborghi di porta Ognissanti presso la fossa detta Pipia, in poca distanza dal tempio che anticamente i pagani aveano eretto alla dea Mefite (*vedi tom.° I.° nota* 30. *pag.* 169.) I Benedettini l' occuparono i primi; ma a causa delle guerre e della pestilenza l' abbandonarono; quindi Pio IV. formò nella chiesa un priorato. I Cappuccini, istituiti nel 1525., l'ottennero dappoi dal commendatore dell'ordine di s. Benedetto Gio. Pietro Giussiano nel 1566. col mezzo del cardinale vescovo Nicolò Sfondrati, il quale la consacrò nel 1583. I Francesi padroni di Cremona nel 1701. sloggiarono i frati da questa chiesa e convento, che totalmente spianarono; ma nel 1707., restituito alla Casa d' Austria lo stato di Milano, i Cappuccini colle generose offerte de' Cremonesi e degli abitanti nelle vicine campagne poterono ricostruire la loro casa e la chiesa, che il vescovo Carlo Ottaviano Guasco consacrò nel 5. settembre 1717.

Dalla cappuccinesca pazienza venne ornata la chiesa con bellissimi lavori di paglia nell' anno 1767. in occasione delle feste per la beatificazione di frate Serafino da Monte-Granaro; ma nel 1810. avendo anco questi religiosi subita la sorte degli altri regolari, il convento colla chiesa fu di nuovo atterrato, e tramutato in quella casa con vasto recinto, che attualmente osservasi sulla strada postale di Mantova ad uso di filanda da seta e di fabbrica di birra.

SS. Barbara e Venturata
Vergini Oblate.

Maddalena Guerrini fu la fondatrice di questo collegio sotto la direzione del vescovo Cesare Speciani, il quale secondo i riti ne consacrò la piccola chiesa nel giorno 8. aprile 1607., dedicandola alle predette sante. Era questa chiesa molto antica, essendo stata costrutta nell' anno 455., sotto il titolo de' ss. Ippolito e Gabriele, dal vescovo Giovanni romano sugli avanzi del tempio, che i gentili aveano innalzato ad Apolline (*vedi tom. primo pag* 16.) Rovesciata poscia nella distruzione di Cremona sotto Agilulfo, il vescovo Sinperto la riedificò nell' anno 824., aggiungnendovi il nome de' santi Magi. I monaci di s. Benedetto l' occuparono in seguito; ma forse a motivo delle guerre la lasciarono. Il vescovo Crisogono la diede perciò nel 1235. ai cavalieri della B. V. detti frati Godenti (*e*). Questi pure l' abbandonarono nel 1347., onde l' ottennero i monaci Cistercensi, i quali avevano cura delle suore del vicino monastero del Cistello. Ad essi suc-

cedettero gli alunni del Seminario, che poscia trasferiti dal vescovo Speciani al collegio di s. Margherita la cedettero alle oblate della Guerrini. Queste vergini ampliarono successivamente la casa, che loro lasciò l' istitutrice, coi legati di Gio. Battista Mezzadri e di Francesco Cereali, e viddero morire la pia fondatrice nel giorno 20. settembre 1617. in età d' anni 80. Fu sepolto in questa chiesa nell' anno 1368. il canonico Cinello Sommi, che scrisse le vite de'Vescovi Cremonesi, e dell'Origine delle Chiese; e nel 1372. vi fu parimente tumulato Bartolomeo Ugolani fortissimo capitano e difensore della patria. Nell' anno 1810. subì il collegio insieme colla chiesa la sorte delli monasteri, e quindi vi furono costrutte diverse case ad uso de' cittadini, fra le quali si ammira un pezzo di fabbrica di ottimo gusto, eseguito con disegno del valente nostro architetto Luigi Voghera. Tali case si osservano nelle contrade di s. Barbara e di Valverde.

S. Bartolomeo.

Frati Carmelitani.

Dall' oriente giunti in Italia nel 1200. questi religiosi, vennero essi accolti dai Cremonesi, chi dice nel 1298., e chi vuole nell' anno 1313. Ebbero quindi la Chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo, che a proprie spese aveva fatto fabbricare nel 1066. il vescovo Ubaldo; poscia ottennero di varie case, nelle quali i cittadini Glossiani e Fossa fecero costruire nel 1324. il chiostro, stato in seguito ampliato (anno 1478.), da Cristoforo Dati. Nella sagrestia, che tuttora vedesi ma ad uso della *Dispen-*

sa del Sale, osservasi una lunga leggenda latina, la quale in sostanza dice » Eranvi in Cremona due » mascelle inferiori della gloriosa vergine e martire » s. Apollonia, l'una nella chiesa di s. Abbondio » presso gli Umiliati e l' altra in s. Bartolomeo » presso i Carmelitani; e gli uni e gli altri pre- » tendevano, che la loro reliquia fosse la vera. »

» Il vescovo Venturino de Marni, che allora go- » vernava la chiesa cremonese, per togliere la con- » tesa de' religiosi e l'ambiguità del popolo, che » non sapeva quale delle due reliquie meritasse » venerazione e culto, le fece trasportare (anno » 1448.) in luogo pubblico, dove era preparato » un rogo, che servì di secondo esaltamento e » trionfo della beata martire. Gli Umiliati alla » presenza d'un popolo immenso posero la loro » reliquia sul rogo per farne conoscere l'autenticità, » come si separa col fuoco l'oro dal ferro; ma ap- » pena questa toccò le fiamme, che fu ridotta in » cenere. Animati allora i Carmelitani, affidando » nel divino potere, con somma riverenza gettaro- » no anch'essi, ove erano più ardenti le vampe, » la sacra mascella; ed oh meraviglia! dopo lungo » tempo, in cui dovea rimanere in cenere e con- » sunta, restò illesa, e divenne anzi più rilucente » d'una gemma, con alta ammirazione di tutti gli » astanti e con somma gioja de' Carmelitani, i » quali con maggior onore la tennero esposta alla » pubblica venerazione. «

» Un fatto sì prodigioso, che era ito quasi in » dimenticanza (*infatti nessuno de' nostri scrittori* » *della Storia Patria l' ha riportato*) il padre Con- » tini cremonese, sagrestano della chiesa di s. Bar-

» tolomeo, mosso dalla sua fervente divozione ver-
» so la santa martire, volle nell' anno 1650, che
» fosse rappresentato in pittura nella sagrestia so-
» pra iudicata con relativa iscrizione a memoria
» perenne de' posteri. « Si pretende, che tale reliquia sia quella medesima, che attualmente si conserva e si venera nella parrocchiale di s. Pietro, ivi trasportata dai Carmelitani al tempo della loro traslocazione a quella chiesa e monastero nell'anno 1783., ove poi nel 1788. restarono secolarizzati.

Conteneva il convento di s. Bartolomeo un oratorio eretto nel 1603., in cui congregavasi la confraternita sotto l' invocazione della B. V. del Carmine, rimasta abolita nel 1775. Nella chiesa ebbero onorevole sepoltura Ponzino Ponzone signore di Cremona, Ponzonino Ponzone vescovo pure di Cremona, e Bartolomeo Ariberti insigne capitano, de' quali leggonsi le iscrizioni nella raccolta Vairani ai num. 726. 727. e 1402; così pure vi furono sepolti Melchiorre e Lodovico Aymo celebri giureconsulti, Giacomo Ponzoni pretore di Mantova morto d' anni 90., Teodoro Straccio generale de' Carmelitani, e Marco Paolo Tartesio precettore eruditissimo, a cui nel 1560. furono fatti solenni funerali a spese del pubblico. Il convento e la chiesa di s. Bartolomeo sono ora ad uso degli afficj della R. Finanza e della Dogana, stati all' uopo adattati sino nell' anno 1783.

S. Benedetto.

Monache Cassinensi.

Fondato questo monastero nel 1037. apparteneva alla rinomata abbazia di Nonantola. Nel 1069. l'oc-

cuparono i monaci Benedettini, istituiti nel secolo VII. Venne poi il monastero nel 1122. diviso in due parti: in una continuarono ad abitarvi gli stessi monaci; e l'altra parte fu data ad alcune monache dell'ordine medesimo di s. Benedetto; ma nel 1153. dal vescovo Oberto tutto il chiostro restò destinato a favore soltanto delle suore. Queste furono quindi da Innocenzo VIII. sottratte nel 1484. dalla dipendenza degli abbati di Nonantola ed assoggettate alla Congregazione Cassinense, sotto la di cui regola rimasero sino alla loro soppressione avvenuta nell'anno 1784. Il chiostro, che aveva una chiesa assai ben ornata, era uno de' più belli e de' più vasti della città; perciò l'augusto imperatore Giuseppe II., dopo averlo fatto rendere ancor più magnifico, lo eresse in un Collegio di Canonichesse sotto il titolo di s. Carlo. Le giovani dame ivi raccolte erano in numero di 14., due delle quali col nome di Anziane erano le direttrici. Dalla munificenza del monarca ognuna di esse conseguiva pel proprio mantenimento lire tre mille di Milano all'anno, e lire quattro mille ciascheduna delle anziane. Le spese della servitù, ch'era numerosa, delle livree, delle carrozze, de' lumi, delle conversazioni che aveano luogo in un giorno d'ogni settimana, e le altre spese generali rimanevano a carico del regio erario. Vestivano queste signore un abito nero di seta, sopra il quale portavano in bandoliera una fettuccia bianca pure di seta con riga rossa agli orli, a cui era attaccata una medaglia d'oro coll'effigie dell'immortale sovrano attorniata da leggenda. Non avevano le medesime, che l'obbligo di recitare unitamente ogni giorno nella loro chiesa l'Ufficio della B. V., pote-

vano uscire dal collegio tutt' i giorni, però sempre in carrozza ed in compagnia di alcuna delle loro consorelle, e recarsi ben anco al teatro, ove a spese del governo avevano palco. E siccome all' entrare nel Collegio non facevano alcun voto, perciò era loro concesso di collocarsi, quando fosse ad esse piaciuto, in matrimonio, nella quale circostanza dalla generosità dell' Imperatore ottenevano una ragguardevole dote. Fu aperto questo Collegio con grande formalità nel giorno 3. agosto 1786. Le candidate si recarono dapprima ad orare nella vicina chiesa di s. Ilario; e quindi il sig. conte di Wilzeck, allora Ministro Plenipotenziario presso il R. Governo di Milano, le accompagnò con nobile seguito e le introdusse nel Collegio. Venne questo soppresso nell' aprile del 1798., e nel 1802. fu destinato per la unione del Collegio della Censura, di cui abbiamo parlato nel tomo primo pag. 205. Nel 1814. restò ad uso di caserma militare nella contrada del Collegio di s. Carlo al n.° 744.

S. Catterina.

Monaci Camaldolesi.

A s. Guglielmo credesi da taluno, che fosse prima intitolata questa chiesa, indi dedicata a s. Catterina nel 1289. Gli Umiliati la possedettero nel 1316., e la lasciarono nel 1569. per riunirsi a quelli di s. Abbondio. I monaci Camaldolesi di s. Romualdo, ch' ebbero origine nel 1009, succedettero a detta chiesa nell' anno 1591. per concessione del pontefice Gregorio XIV. In quest' ordine si renderono illustri molti Cremonesi; e fra gli altri Pietro

Canneto, *natus*, siccome dice Arisi Crem. Liter. tom. 3.°, *ad maximum Reipublicæ Litterariæ incrementum*; Claudio Fromond celebre professore di fisica nel ginnasio di Pisa; Agostino Romano de Fiori scrittore di varie cose; Guido Grandi celeberrimo matematico e professore nell' università di Pisa; Isidoro Bianchi autore di diverse opere, del quale scrisse l' elogio il chiariss. nostro abate Luigi Bellò R. Censore de' libri, reggente del Liceo e del Ginnasio, ec., ed Enrico Sanclemente abate di s. Gregorio in Roma, segretario degli esaminatori de' vescovi, ec., morto in patria nel 12. maggio 1815. in età d' anni 83., autore della famosa opera *De vulgaris æræ emendatione*; della *Series critico-chronologica Episcoporum Cremonensium*; e di varie altre opere, fra le quali merita particolar menzione quella, che illustra il suo celebre Museo di medaglie greche e latine, ceduto alla Zecca di Milano. Fu tumulato in questa chiesa nell' anno 1426. Antonio Pallavicini capitano di cavalleria, valoroso difensore della patria al tempo di Cabrino Fondulo signore di Cremona. Secolarizzati i monaci nel 1783., il loro monastero e chiesa, che erano situati nella contrada Borgo-Spera, e confinavano nelle contrade Confetterìa e Bella-regina, sono stati adattati in case particolari.

S. Chiara.

Monache Francescane.

Sotto il titolo di s. Damiano fu edificato questo monastero nel 1230., e dato a certe monache dell' ordine di s. Francesco. Il vescovo Omobono de Madalberti nel 1233. unì ad esse delle suore pure

Francescane, ma sotto la regola di s. Chiara, regola che tutte adottarono, intitolando ben anco a detta santa la loro chiesa. Furono queste donne restitnite al secolo nel 1782., e quindi la loro casa e la chiesa situate nella contrada di s. Paolo rimasero ad uso di quartiere di soldati, ed ora servono ad ospitale militare.

Corpus-Domini. (*f*)

Monache Osservanti Francescane.

Bianca Maria consorte di Francesco Sforza duca di Milano fu la fondatrice di questo monastero colla permissione del papa Calisto III. Lo fece essa costruire nello stesso suo palazzo chiamato *Claranovella*. Nel 1455. la medesima principessa chiamò poi alcune monache del convento del Corpo di Cristo di Ferrara per istruire nel loro istituto le novelle suore. Ampliato venne quindi il chiostro in guisa, che vi capivano 120. e più monache. Nel 10. aprile 1648. vi morì la venerabile Margherita Pasini (*vedi s. Marta vecchia pag.* 18.), col nome di Angela Serafina, le di cui ceneri ora riposano nella chiesa di s. Imerio insieme a quelle della beata Salvaterra monaca parimenti di questo cenobio. Nell'anno 1668. fu sepolto nella chiesa di queste suore il cavaliere Didaco de Oliavoli Zamudio stato 23. anni governatore della nostra città e castello: le di lui gesta leggonsi nell' iscrizione 822. della raccolta Vairani. Fu soppressa questa corporazione nel 1782.; e quindi il monastero e la chiesa vennero ridotti ad uso del militare, siccome osservansi nella contrada Chiara-novella.

S. Filippo Neri.

Preti della Congregazione dell' Oratorio.

Si stabilirono questi preti in Cremona l' anno 1708. in alcune case della parrocchia di s. Mattia colla direzione del prevosto Francesco Nolli. Monsignor Tommaso de Soresina Vidoni (g) arcivescovo di Odessa e Chierico della Camera Apostolica, già governatore di Civitavecchia, di Fabriano, di Orvieto e di Fermo, poi Legato Apostolico ed Inquisitore di Malta, indi Nunzio della s. Sede presso la corte di Toscana, morto in Roma nel suddetto anno 1708, col suo testamento fece un legato di 12. mille monete d' oro in favore di questi preti, a condizione che prontamente fissassero in Cremona la loro Congregazione. Giunto pertanto da Brescia il sacerdote Gio. Battista Ariberti (h) dell' istituto Filippino, ed ottenuto dal di lui padre marchese Bartolomeo il teatro Ariberti e l' annessa casa di sua ragione vicina al proprio palazzo furono innalzate e la chiesa dedicata a s. Filippo, e la casa pe' religiosi. Il vescovo Carlo Ottaviano Guasco ordinò quindi nel 1711. secondo i riti della Chiesa Cattolica i religiosi stessi; e nel 1714. restò aperto il tempio; ma nel 1798. soppressa la Congregazione fu di nuovo la chiesa cangiata nel Teatro, di cui abbiamo parlato nel tomo I. pag. 129.

S. Francesco d' Assisi

Frati Minori Conventuali.

Fuori di porta s. Luca poco lungi dalla chiesa di s. Guglielmo, che un tempo vi esisteva, si sta-

bilirono questi frati circa l'anno 1260. Accolti furono dappoi in città (anno 1288.), ed andarono ad abitare quelle case, nelle quali successivamente, con larghe donazioni conseguite, colle elemosine de' divoti e coi beni dei molti alunni che ricevettero in religione, poterono edificare un ampio convento e la grandiosa chiesa, che dedicarono a s. Francesco d'Assisi, loro fondatore nell'anno 1212. Trovavasi in detta chiesa una gran lapide, in cui maestrevolmente è scolpita un' iscrizione colla genealogia della famiglia Malesta o Manesta. Questa lapide esiste ora nella Cattedrale, ove fu fatta trasportare dai fabbriceri del Duomo eredi Malesta, siccome riferisce il nostro Vairani, il quale al n.° 1121. riporta anco la detta iscrizione. Altre Lapidi esistevano pure in questo tempio, fra le quali quelle pe' valorosi militari Raffaino Ariberti e Claudio Ponzoni, di cui veggonsi le iscrizioni ai numeri 1218. e 1219. nella raccolta dello stesso Vairani. Anco Francesco Zava oratore e poeta egregio, che stampò varie opere nel secolo XVI., vi ebbe onorevole sepoltura. Congregavasi in questa chiesa la società del Consorzio detto della Donna; ma di essa parleremo in altro luogo. Accaduta nel 1773. per la bolla del papa Clemente XIV. l'abolizione de' Preti della Compagnia di Gesù, chiamati Gesuiti, i Conventuali passarono al collegio di essi preti, sotto il titolo de' ss. Marcellino e Pietro, nel 21. aprile 1777., cedendo il loro convento e chiesa all' Ospital-Maggiore, il quale per tal modo fu sommamente dilatato a vantaggio della languente umanità. Nel 1798. poi gli stessi Conventuali rimasero soppressi.

S. Francesco di Paola.

Frati Minimi.

A s. Arealdo era dapprima dedicata questa chiesa, perchè Gherardo Maggio vescovo di Brescia avea donato ad essa nel 1305. le ossa del medesimo martire, state poi con religiosa pompa trasportate in Duomo l' anno 1484. Ebbe in seguito il titolo di Ognissanti, che i monaci di s. Benedetto le attribuirono, lorquando dalle guerre devastato il loro monastero, che aveano con tal nome fuori di città, si ritirarono nelle case vicine a detta chiesa, successivamente adattate per loro chiostro. Non ritrovandosi però gli stessi religiosi nemmeno sicuri nella nuova abitazione, dopo alcuni anni se ne partirono. Essendo poscia stati aggregati alla detta chiesa molti beni, venne dessa l' anno 1495. eretta in abbazia. Continuò questa sino all' anno 1616., in cui Giulio Vertua vicario del cardinale Filomarini abbate commendatario della stessa la cedè in nome del prelato ai frati di s. Francesco di Paola, fondati nel 1473. Al loro istitutore essi pertanto dedicarono la chiesa, che conservarono sino al 1789., nel quale vennero traslocati al monastero di s. Abbondio, ove nel 1798. restarono infine secolarizzati. Giaceva questa chiesa con convento, ora ridotta con esso ad uso privato di cittadini, nella contrada Pegolia presso la casa num. 1830. Sulla porta della medesima, che tuttora sussiste, leggesi *Ædes Omnium Sanctorum.*

S. Gioachino.

Preti della Congregazione delle Missioni.

Domenico de Malossi canonico della cattedrale con autorizzazione 11. dicembre 1701. del Consiglio generale della città eresse questa chiesa, che unitamente alla propria casa diede ai preti della Congregazione anzidetta, fondata nel 1625. da Vincenzo de Paoli, stato posto nell'ordine de'beati l'anno 1729. da Benedetto XIII. Incominciarono essi ad abitare la casa nel giorno 23. ottobre 1702., in cui parimenti principiarono ad esercitare nella chiesa i divini ufficj. Questi religiosi nell'anno 1778. innalzarono poi quel gran braccio di collegio, che vedesi nella contrada del Soccorso. Per poco tempo però il godettero, perchè nel 1798. furono traslocati nel convento di s. Pietro. Colà rimasero sino all' anno 1806., in cui vennero trasferiti al monastero di s. Vincenzo, ove infine restarono disciolti nel 1810. La chiesa di s. Gioachino è attualmente la casa privata tra li numeri 326. e 327. nella contrada della Dogana; ed il braccio di collegio suindicato nella contrada del Soccorso serve ora alla Giudicatura per le gravi trasgressioni politiche, ed alle carceri della medesima.

SS. Giuseppe e Maddalena.

Suore Benedettine.

Questo ritiro fu dapprima formato nella parrocchia di s. Matteo, per accogliere quelle donne che davansi in preda alla sensualità, da Eufrasia moglie di Cesare Arrighino l' anno 1592. Venuto a morte

il celebre medico Girolamo Fondulo nel 1598. lasciò la propria casa ad uso di tali donne, chiamate le Maddalene; quindi il vescovo Gio. Battista Brivio pensò di farne un monastero sotto la regola di s. Benedetto, ciò che eseguì l'anno 1613. Fu poscia ampliato nel 1620., e contemporaneamente ristaurata la chiesa; ma nel 1782. furono le suore restituite al secolo; onde il convento, che era situato nella contrada di s. Giuseppe, ora distingue la casa n.° 1995.

SS. Giuseppe e Teresa.

Suore Carmelitane Scalze.

Tre monache Genovesi furono le prime direttrici di questo monastero eretto nel 1613. Giunsero in città nel giorno 3. aprile di detto anno, e vennero accolte con ogni distinzione. Non essendo per ancora terminato il Chiostro si recarono ad alloggiare nel palazzo del marchese Cesare Vidoni, il quale colle sue elargizioni contribuì molto a questa fondazione, giusta quanto altresì fatto avea con quella de' Carmelitani Scalzi, siccome diremo a suo luogo. Dopo qualche tempo recatesi le tre suore con grande corteggio al nuovo monastero, con formalità il vescovo Gio. Battista Brivio ve le introdusse; e quindi vestì dell' abito di s. Teresa quattro giovani donzelle, il di cui esempio venne poi successivamente imitato da moltissime altre. Nell' anno 1782. fu questo convento chiuso; ma poco dopo riaperto per esservi collocate le zitelle del Conservatorio di s. Giuseppe e varie orfane del luogo pio di s. Orsola, le quali poi nel 1798. furono rimesse alle loro famiglie. Ora il monastero con la chiesa è

quasi tutto ridotto ad orto, non mostrando che poco caseggiato al numero 1582. nella contrada Cavallara.

S. Lorenzo.

Monaci Olivetani.

Narra il Cavitelli, che quest' ampia chiesa con vasto monastero fu eretta nell'anno 990. da Olderico francese nostro vescovo nel luogo, in cui giaceva una cappella dedicata al suddetto santo martire, la quale a quel tempo rimaneva fuori di città. Ai monaci sotto la regola di s. Benedetto restò quindi concessa; ma iti poi altrove divenne chiesa di abbazia. Il cardinale Uberto Gambara ultimo commendatore la cedette, mediante autorità apostolica, ai monaci di Monte Oliveto, i quali nell' aprile 1546., lasciato il chiostro di s. Tommaso, ne presero possesso. Osservavasi in questo tempio, nella cappella sotto il titolo di s. Gio. Battista fatta edificare dall' antica nobile famiglia Meli, un mausoleo di marmo di Carrara, sostenuto da quattro colonne a guisa di candelabri, che conteneva le ossa dei ss. Mario e Marta e de' loro figlj Audifaee ed Abacone tutti martiri. Quest' insigne monumento con bassi rilievi di L A. Amadeo pavese esprimenti il martirio de' detti santi, trasportato nella cattedrale, venne convertito in due pergami, de' quali parleremo altrove. Furono tumulati in questa chiesa nell'anno 1114. il vescovo di Piacenza Bonizo cremonese; nell' anno 1225. il vescovo di Tripoli Uberto Fossa pure cremonese; nel 1311. il gonfaloniere di porta Natali Osberto Borghi; nel 1328. il valoroso capi-

tano Giacomino Benzoni; e nel 1341. il bravo capitano, grande difensore della patria, Properzio Bresciani. Questi religiosi vennero riuniti al clero secolare nell'anno 1798, e quindi la loro chiesa e il convento, situati alla piazza di s. Andrea e lungo la contrada s. Gallo, sono ora ad uso di abitazioni private.

S. Maria Nuova del Cistello.

Monache Cisterciensi.

Abitavano prima queste vergini un chiostro presso la chiesa de' ss. Fabiano e Sebastiano fuori di città; ma dalle guerre costrette ad abbandonarlo eressero questo monastero l' anno 1275., dedicandone la chiesa all'Annunziazione di M. V. Venivano esse dirette dai Cisterciensi (*i*) del convento, che avevano presso la chiesa di s. Bernardo; ma trasferiti alla casa che godevano in Bracciuoli, piccolo villaggio sulla strada di Brescia, furono le suore affidate alla guida di altri religiosi. Restarono soppresse nel 1785., e il loro chiostro venne adattato pei forni del militare nella contrada del Cistello, una volta Via Postumia, tra il vicolo Cistello e il vicolo Pozzo-Paradiso.

S. Maria della Pace.

Monache Francescane un tempo chiamate Vergini di S. Francesco.

Le fondatrici di questo monastero furono tre suore sotto la regola di s. Chiara, alle quali ne diede la facoltà il papa Leone X. nell'anno 1520. Venne

eretto nella casa loro donata da Leone e fratelli Piccnardi. Dedicarono dapprima la chiesa a s. Bernardino; indi ad insinuazione del b. Amadeo a s. Maria della Pace. I frati Amadei che abitavano in s. Luca le dirigevano, ma succeduti ad essi i Minori Osservanti, questi succedettero pure alla direzione delle monache insino alla loro soppressione accaduta nel 1784. Il convento divenne quindi un collegio militare, nel quale erano allevati i figlj dei soldati; ma nel 1796. fu ridotto a caserma per la truppa, ed ora ristaurato serve di abitazione alle guardie di finanza. Vedesi sulla piazza di s. Erasmo al num. 2299.

S. Marta.

Monache Angeliche.

Aveva Lodovica Torelli contessa di Guastalla, vedova di Lodovico de Stanghi conte di Castelnuovo Boccadadda, eretto in Milano nell' anno 1545., colla direzione de' fondatori della Congregazione de' Barnabiti, il monastero di s. Paolo, che fece occupare da monache dette Angeliche sotto la regola di s. Agostino. Valeria degli Alerj moglie di Ottaviano Borgo cremonese volendone seguir l' esempio dispose, che fosse edificato nel 1548. questo chiostro per ricevere delle vergini, che professassero il suddetto istituto. Nel 1553. giunse pertanto a Cremona la prefata contessa seco conducendo due Angeliche Milanesi. Già da tre anni erano entrate nel monastero sei donzelle; ma ancora non avevano assunto l' abito monastico: all'arrivo quindi delle due suore lo vestirono con tutta solennità. Queste re-

starono poscia al governo del nuovo monastero, succedendo di tempo in tempo alla direzione del medesimo le loro consorelle del convento di s. Paolo di Milano. S. Carlo Borromeo però, che nell'anno 1575. visitò la diocesi di Cremona, volle che non avesse più effetto la detta consuetudine, ma che la priora dovesse essere prescelta fra le stesse monache di s. Marta. La prima nominata a questo posto fu l'angelica Paola Antonia Offredi. Divenuto successivamente copioso il numero delle suore venne aggrandito il monastero, nella qual occasione fu altresì rinnovata la chiesa, essendone stata messa la prima pietra con sottoposta medaglia d'oro nel 29. marzo 1580. dal cardinale vescovo Nicolò Sfondrati. Nel 1608. restò di nuovo dilatato il convento in modo, che comprese quell'isola tutta, che nella contrada Natali è dirimpetto alla contrada Ripa d'Adda. Soppresso nel 1810., ora presenta una gran casa di ragione del sig. Gaetano Bolzesi, il quale la va ornando di assai belle pitture a fresco dei valenti pittori Giuseppe Diotti da Casalmaggiore professore e direttore dell' Accademia Carrara di Bergamo e socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano, e Luigi Sabatelli fiorentino professore nell' Accademia di Brera e membro dell' I. R. Accademia di Milano, avendola anco fornita di quadri de' celebri pittori Camoccini romano, Landi piacentino, Haitz veneziano e Palagi bolognese; e decorata d'un prezioso busto rappresentante una Musa di mano del celeberrimo cavaliere Canova, e di una statua del rinomato scultore Camillo Paccetti.

S. Monica.

Monache Agostiniane.

Sino nel sec. VII. esisteva questo monastero, che aveva il titolo di s. Salvatore, abitato da suore sotto la regola di s. Benedetto. Giaceva a quel tempo ne' borghi; ma essendo nell' anno 1169. e successivi stata cinta da mura la città anco questo convento rimase in essa compreso. Avendo quindi bramato le monache di essere sottoposte all'osservanza dell' ordine di s. Agostino, la principessa Bianca Maria Visconti Sforza signora di Cremona ne supplicò il papa Paolo II., affinchè accondiscendesse alla riforma. Ottenuto il pontificio beneplacito, il vescovo Stefano Butichiella mandò ad effetto nel 1471. il cambiamento, facendo adottare alle suore l'abito e l'istituto del vescovo e dottore della s. chiesa Romana, colla dedica della chiesa a *s. Monica.* Per istruire poi le religiose nell' ordine, giunsero da Milano tredici vergini del monastero di s. Agnese. Così costituite le monache di s. Monica, ben presto si resero stimabili; ond' è, che alcune donzelle della ducale famiglia Sforza e molte giovani delle più distinte famiglie di Milano accorsero ad associarsi alle medesime. Lodovico il Moro duca di Milano, che vi avea la sorella Bianca-Francesca, ottenne poi nel 1497. dal papa Alessandro VI., che fossero unite a queste suore le Cisterciensi del convento della Pipia colle pingui loro rendite. Avevano le suore di s. Monica una chiesa assai bella, stata perfezionata a spese de' fratelli Raimondi nel 1476. Ornata successivamente anco di buone pitture e fra le altre di una pala d'altare, e di una statua

dell' angelo custode, opere del famoso scultore e pittore Giulio Cesare Procaccini (ora trasportate nella chiesa parrocchiale di s. Ilario), venne la chiesa consecrata dal vescovo Cesare Speciani nel 1600. Colla generale abolizione delle Corporazioni Religiose seguita nel 1810. fu anco questa soppressa, per cui il chiostro e la chiesa nella contrada del Cannone sono ora ad uso di magazzino militare.

S. Paolo.

Canonici regolari Lateranensi.

Prima ai monaci Benedettini, indi ai Canonici Lateranensi appartenne questa chiesa con claustro. Allorquando fu dessa eretta dai conjugi Ardingo ed Edina, de' quali parleremo in altro luogo, ottenne la cura d' anime, che i Benedettini ritennero sino al 1439., e che i Lateranensi amministrarono sino all' anno 1788. Concentrati poscia i religiosi nel monastero di s. Pietro, subentrò ad essi un sacerdote secolare qual coadjutore della parrocchia di s. Apollinare, a cui venne aggregata la cura di s. Paolo. Nel 1805. fu la chiesa profanata e ridotta col monastero a quella casa privata con orto, che comprende tutta l' isola circondata dalla piazza e dalla contrada, che tuttavia portano il nome di detto santo. Ebbero monumento in questa chiesa Bartolino Schizzi nel 1164., Papirio Stanga nel 1173., Ubertino pure Stanga nel 1239., tutti e tre valorosi guerrieri, Giovanni Bono Stanga, legato di Federico re di Sardegna al pontefice Giovanni XXII. ed ai re di Portogallo e di Polonia, che usci di vita nel 1341., Alberto Dovara difen-

sore della patria e governatore di Crema morto nel 1233., Bosio Dovara, che fu signore di Cremona, e cessò di vivere nel 1283., e Alariolo Ariberti valoroso capitano, di cui si ha un' iscrizione nella raccolta Vairani al n.° 1833.

S. Salvatore.

Frati del terz' Ordine di s. Francesco.

Uno de' sette tempj fu questo, che i conjugi Ardingo ed Edina innalzarono nel 1064., siccome anco diremo ragionando della chiesa di s. Pietro; e che donarono ai monaci Benedettini. Succedettero ad essi i Canonici Lateranensi, i quali lo rinunciarono nel 1440. ai suddetti frati Francescani. Celebravasi in questa chiesa nel giorno 6. agosto la festa della Transfigurazione di Nostro Signore. In essa ebber la tomba nel 953. Miliolino Persico, che per le sue virtù ottenne molti onori dall' imperatore Lotario, Sinibaldo Borgo valoroso soldato e pretore di Piacenza defunto nel 1324., e Nicolò Borgo prima conduttor d' armati dell' imperatore Carlo V., poi del papa Paolo III., morto nel 1544. Furono i frati riuniti al clero secolare nel 1782., e quindi il loro convento e chiesa situati sulla piazza, che porta tuttora il nome di s. Salvatore, formano la casa col n.° civico 87.

S. Tommaso.

Suore Cappuccine.

Si vuole, che questa chiesa sia stata eretta nel 345., e compresa nel numero delle parrocchie l'anno

522 dal vescovo Crisogono: distrutta poi, unitamente alla città tutta da Agilulfo, venne riedificata nel 640. L'ottennero quindi i monaci Benedettini, i quali nel 1039. ebbero a far riporre in avello Umberto de Tinti vescovo di Carinula, monaco anch' esso sotto la regola di s. Benedetto. Nel 1078. all'occasione che si trasportarono da Roma nella loro chiesa i corpi de'ss. Marcellino e Pietro, terminarono i monaci il proprio convento, ma fosse per le circostanze dei tempi od a motivo dello scarso lor numero dopo non molti anni lo dovettero abbandonare. Ad essi succedettero, affinchè non rimanesse senza culto il luogo, in cui veneravansi le reliquie de' predetti santi martiri, i Benedettini della Congregazione di Monte Oliveto; ma questi lo lasciarono parimenti, perchè conseguirono il monastero di s. Lorenzo nel 1546. A tal epoca vivevano in picciol chiostro, chiamato *della Colomba* (*k*), presso il borgo di s. Marco allora esistente, certe vergini Cisterciensi, le quali, essendo state intimorite da alcuni tentativi d' impudenti e malvagi giovani, ebbero a rifuggirsi nelle case de' loro parenti. In esse rimasero per ben tre anni, congregandosi pe' divini ufficj nella casa di Giuseppe Picenardi: successivamente ottennero, mediante un annuo lieve tributo, dagli Olivetani predetti il convento e chiesa di s. Tommaso. Sul finire del secolo XVI. si ridussero queste monache a picciolissimo numero; onde il vescovo Cesare Speciani, il quale bramava di avere anco un chiostro di religiose Cappuccine, porse supplica al pontefice Clemente VIII., perchè gli concedesse di poter trasferire le Cisterciensi ad altro monastero del lor ordine, riedificare la casa che avrebbero lasciata, e

collocare in essa le suore della stretta regola di s. Francesco. Avutone favorevole rescritto, venne subito ricostrutto il monastero; e quindi il prelato medesimo ottenne dal cardinale arcivescovo Federico Borromeo, che due Cappuccine di s. Prassede di Milano venissero a governarlo. Giunte pertanto in Cremona le due monache, il vescovo nel giorno 23. marzo 1603., ch'era in quell' anno la domenica delle palme, vestì di rozza lana con sacro rito nella Cattedrale dodeci giovanette; collocò loro in testa una corona di spine; loro pose al collo una fune e sulle spalle una croce di legno; e poscia precedute dal clero, in mezzo ad un affollato popolo, le condusse a nascondersi al mondo nella nuova abitazione. Lo stesso prelato in seguito loro consecrò la chiesa (anno 1605.) dedicandola a s. Tommaso apostolo ed a s. Prassede vergine. Il vescovo Gio. Battista Brivio poi nel 7. giugno 1614. fece da questa chiesa alla Cattedrale la traslazione de' corpi de' ss. Marcellino e Pietro martiri, che da 525. anni in essa riposavano, riponendoli in urna di cipresso coperta d' un tabì intrecciato d' oro e d' argento, eseguendone il trasporto colla più solenne pompa, e depositandoli nella sottochiesa della cattedrale stessa. Nel 14. aprile 1741. una scossa di terremoto, la quale per altro non recò danno agli abitanti, minacciò di ruinare la chiesa di queste suore; onde il vescovo Alessandro Litta, medianti anco le molte elemosine raccolte, la fece subito riparare, ed in quest' occasione altresì ben ornare. Furono queste vergini rimandate alle lor famiglie nell' anno 1782., e quindi la lor chiesa e casa vennero demolite per ampliare la piazza di s. Tommaso, per formare un

semi-pubblico giardino, e per costruire quelle due case presso il medesimo, l'una dall'altra disgiunta, che si veggono lungo la contrada del Forcello.

S. Vittore.

Frati dell' Ordine de' Servi di Maria.

Questi religiosi amministravano la chiesa parrocchiale di s. Leonardo nel secolo XIV., avendo nelle case vicine il loro ospizio. I Canonici Lateranensi, che sino nel 1180. avevano un monastero con chiesa dedicata a s. Cataldo, poco fuori di porta s. Luca sulla strada che conduce al Boschetto, per le molte avversità che soffrivano, si determinarono nell' anno 1438. di abbandonarlo. Ottenute quindi dal pontefice Gregorio IV. le occorrenti facoltà il cedettero ai Serviti, i quali lasciando s. Leonardo l'occuparono nel 1439. Ma nel 1526. dovettero anch' essi partirne in causa delle guerre che il distrussero. Accolti perciò nuovamente in città, con autorizzazione di Clemente VII. ebbero nel 1530. da Giovanni Battista de Fodri commendatario di s. Vittore la chiesa dedicata a questo santo, altre volte appartenente a monaci Benedettini stata eretta a spese dal vescovo Landolfo II. Questo prelato (dice il Merula) aveva dimostrato di aspirare al dominio temporale di Cremona; e per conseguirne l'intento avea fatto innalzare a propria residenza un castello con sette torri. Mal soffrendo i Cremonesi il contegno di Landolfo lo espulsero dalla città, ed estirparono dalle fondamenta il nuovo suo domicilio. Umiliato in cotal guisa il prelato, poco dopo alle di lui istanze cedendo i cittadini, ritornò egli alla

sua sede, ove in pegno di riconciliazione edificò nel 1024. questa chiesa, secondo anco risulta dalla seguente iscrizione riferita dal Vairani al n.° 2032.

ECCLESIA ISTA AD HONOREM S. VICTORIS M.
DICATA ET ÆDIFICATA FVIT
EXPENSIS LANDVLPHI EPISC. CREMONEN.
ET HOC PRO RECONCILIATIONE FACTA
CVM HAC CIVITATE AN. D. MXXIV.
DIE XVIII. MENSIS OCTOBRIS.

I serviti poi nel 1622. aggrandirono ed abbellirono la chiesa, stata in detto anno posta nel catalogo delle parrocchie, e verso la metà dello scorso secolo XVIII. ristaurarono anco il proprio convento. Si vuole, che la chiesa sia stata fondata sulle ruine del tempio dai gentili, dedicato una volta alla dea Vittoria (*vedi tomo I.° pag.* 16.). In essa erano depositate le ceneri del vescovo Omobono de Madalberti che morì l'anno 1248., del patrizio Omobono Panevino, che avendo vissuto anni 98. vidde la quarta sua generazione nel 1338., di Giacomo Bagarotti valoroso soldato defunto nel 1400., di Alessandro Falliva prode ufficiale, che perì nel difendere la patria l'anno 1527., e di Angelo Maria Ciria arcivescovo di Chieti, che cessò di vivere nel 1565. Questi frati furono associati ai sacerdoti secolari nel 1798., ed il loro convento e la chiesa, sulla piazza che porta tuttavia il nome di s. Vittore, vennero disposti ad uso di caserma parte per la R. Gendarmeria, e parte per la truppa di Cavalleria.

Rimpetto alla suddetta chiesa sull' angolo della contrada Bardellona vicino alla casa n.° 1454. ritro-

vavasi un ritiro di donne, sotto la regola di s. Giuliana Falconieri, chiamate *Terziarie* oppure *Mantellate*, della quale religiosa congregazione era la beata *Elisabetta Picenardi* (*l*), morta in Mantova 19. febbrajo 1468., giorno in cui si celebra la festa con suo proprio ufficio nelle diocesi Cremonese e Mantovana per concessione 24. novembre 1804. del regnante sommo pontefice Pio VII. Questo convitto venne eretto nel 1693. dal vescovo Lodovico Settala. Non aveano le suore clausura, onde pe' divini ufficj si recavano alla vicina chiesa di s. Vittore; ma dopo la soppressione di questa, si eressero una piccola chiesa nel loro medesimo chiostro a proprio uso, e pubblico. Si esercitavano esse principalmente nell' educazione delle fanciulle tanto di quelle che tenevano in pensione, quanto delle altre che giornalmente dalle proprie case si portavano alla loro scuola di leggere, scrivere e lavori femminili. Restarono disciolte nell' anno 1810.

DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE, LE DI CUI CHIESE SONO CONSERVATE.

S. Abbondio.

Chierici Regolari Teatini.

I monaci Benedettini furono i primi, che possedettero questo monastero nel secolo X. Gli Umiliati il conseguirono circa trecent'anni dopo. È noto che questi ebber' origine in Germania l'anno 1174. da molti Milanesi, i quali tradotti colà prigionieri da Federico I. detto Encobarba (Barbarossa) e dopo lungo esilio ottenuta avendo la liberazione promisero a Dio perpetua castità. Vollero poi essere chiamati *Umiliati*, perchè l'imperatore, siccome affermano alcuni scrittori, nell'accordare ai medesimi la libertà disse loro *tandem humiliati estis!* Il papa Innocenzo III. a principio del secolo XIII. ne formò un ordine religioso sotto la regola di s. Benedetto, che tosto si propagò in Italia, ov' ebbe di molti ricchi conventi. Tra questi contava in Cremona quello di s. Giacomo presso s. Vincenzo, quello di s. Catterina, e questo di s. Abbondio. Ma il pontefice Pio V. con bolla 8. febbrajo 1571. abolì l'ordine tutto, composto allora di 94. conventi, perchè udì con orrore, che a motivo d'una congiura l'umiliato Girolamo Farina aveva tentato di uccidere nel palazzo arcivescovile di Milano con colpo d'archibugio l'arcivescovo s. Carlo Borromeo. Nel 1579. ebbero

pertanto questo monastero, col mezzo del medesimo s. Carlo e del cardinale vescovo Nicolò Sfondrati, i Chierici regolari Teatini, istituiti da s. Gaetano di Thiene nel 1524. Soppressi questi religiosi nel 1788., i frati minimi di s. Francesco di Paola che abitavano in s. Arealdo, come abbiamo accennato alla pag. 41., occuparono la casa di s. Abbondio; ma poco la godettero, poichè dieci anni dopo (nel 1798.) dovettero lasciarla per essere stati riuniti al clero secolare. Il convento fu quindi per la maggior parte distrutto; ma la chiesa venne conservata, come vedremo a suo luogo.

S. Agostino.

Frati Agostiniani.

In qual epoca sieno giunti in Cremona i frati eremitani di s. Agostino non si trova documento. Si sa però, che nel 1254. abitavano una piccola casa presso la Pipia nel sito anche oggidì chiamato s. Maria di riposo; e che nel 1260. s'introdussero in città, ove presso s. Giacomo in Breda ottennero diverse case, nelle quali con autorizzazione del vescovo Cacciaconte de Sommi del 2. dicembre 1261. costruirono una chiesa, che dedicarono a s. Tommaso martire. Accresciutosi in seguito il numero de' religiosi, ed il popolo frequentando molto quella lor chiesa, gli stessi eremitani conseguirono dal vescovo Ugolino degli Ardengherj anco la chiesa di s. Giacomo in Breda, che demolirono insieme alla chiesa di s. Tommaso ed a molte case per innalzare, chi dice nel 1327., e chi nel 1339., con disegno di Teodosio Guarneri il magnifico tempio,

che tuttora si ammira, consacrato a ss. Agostino e Giacomo in Breda. Le volta del medesimo, nel modo in cui si veggono, non furono però costrutte che nell' anno 1558. Quasi contemporanea alla chiesa fu la fabbrica del convento, il quale successivamente con molte aggiunte venne renduto assai vasto e ragguardevole. In questo convento diversi de' nostri concittadini si distinsero con la loro dottrina e con santa vita: tra essi specialmente sono da annoverarsi Guglielmo Amidano che fu vescovo di Novara e fondatore in Pavia nel 1340. del convento di s. Agostino; Nicolò de Lazzoli vescovo *in partibus* degl' infedeli; e il vener. Giorgio pure de' Lazzoli, fratello di Nicolò, il quale si rese preclaro nelle scienze di Filosofia e di Teologia, ed insigne per essere stato uno degl' institutori della Congregazione degli Agostiniani di Lombardia, ed il fondatore del convento dell' Incoronata in Milano. Morì esso nell' anno 1451.; e sul di lui sepolcro nel suddetto convento venne posta l' iscrizione — *Hic Jacet Beatvs Georgivs de Cremona Sacræ Paginæ Professor Primvs Fvndator Hvjvs Monasterii Qvi Obiit Anno MCCCCLI. v. Id. Sept.* — Seguìta nel 1798. la soppressione degli Agostiniani, fu negli anni susseguenti distrutto quasi tutto il vasto lor chiostro, e con esso ben anco il bel locale della libreria, lungo br. 62. onc. 1., non compreso l' atrio di br. 7. e mezzo, largo br. 23., e alto br. 13. e mezzo, distribuito in tre navate sostenute da colonne di marmo rosso di Verona, il qual locale e per la sua architettura e per le buone pitture a fresco di Giovanni Paolo Cavagna da Bergamo, di Orazio Lamberti da Cento e di frate Sollecito da

Lodi laico agostiniano veniva non poco celebrato. Era stato eretto nell'anno 1517., ed oltre i molti libri conteneva de' codici assai rari e considerati. Ora questo convento, ad eccezione di poca parte assegnata al Parroco e di altra poca parte ritenuta a proprio uso dall'acquirente, non presenta che un orto e quella piccola piazza stata unita alla contrada della Vite. Del tempio parleremo al capitolo delle Chiese esistenti.

S. Angelo.

Frati Minori Osservanti.

Fioriva nel sec. VII. la famiglia de'Ribaldi, chiara per valor militare e potente pel favore degli ottimati del regno Lombardo. Singolare non meno per la sua religione che per la rara pietà fece innalzare presso la propria abitazione due chiese con chiostri, l'una dedicata a ss. Cosma e Damiano, l'altra a s. Vitale. I Benedettini tuttadue le ottennero i primi, ma a causa delle guerre se ne allontanarono nel 1483., non lasciandovi che il loro abate Alessandro Pelizzari, il quale era insieme parroco di s. Vitale. Succeduto ad Alessandro Girolamo pure Pelizzari, questi veduto avendo che i frati Osservanti di s. Francesco, istituiti nel 1209., erano stati astretti parimenti a motivo delle guerre di allontanarsi dalle loro case e chiesa di s. Angelo, che sino al principio del secolo XIV. avevano ne' subborghi di porta Ognissanti sulla via di Brescia (*m*), si determinò di rinunciare ai medesimi prima la casa nel 1526., poi nel 1534. la chiesa de'ss. Cosma e Damiano, previa autorizzazione del pontefice

Paolo III. Colle liberalità de' benefattori e colle larghe elemosine gli Osservanti dilatarono in seguito il proprio convento, e costruirono in più bella e più ampia forma il tempio, che intitolarono s. Angelo per conservare la memoria della vecchia loro chiesa. All' ordine de' Minori Osservanti di s. Francesco diedero celebrità molti Cremonesi, i quali colla loro dottrina, con zelo di religione e con fama di santità si rendettero assai chiari. Tra essi si annoverano Imerio Guardalupi, che dall' umile chiostro Francescano salì alla sede vescovile di Ajaccio in Corsica, Guiscardo de Guiscardi che andò a quella di Tripoli in Soria, Francesco Regazzi che fu promosso a quella di Bergamo, Guglielmo de Centueri a quella di Piacenza poi di Pavia, Antonio Mondinari ad una *in partibus* degl' infedeli, Bernardino da Cremona a quella di Bir nella Turchia Asiatica e suffraganeo in Majorica, e Giovanni Antonio Cavedo a quella di Eucarpia nella Frigia maggiore poi di Comacchio. Nel 1602. istituirono questi religiosi nella loro chiesa una confraternita detta delle Stimmate di s. Francesco; ma nel 1775. fu abolita unitamente alle altre che esistevano nelle diverse chiese. Furono essi concentrati nel clero secolare l'anno 1810.; il loro convento e chiesa sono però stati conservati, siccome riferiremo in altro capitolo.

S. Domenico.

Frati Predicatori.

L' ordine de' frati Predicatori, fondato da s. Domenico nel 1216., ed approvato dal papa Onorio II., si propagò così celeremente, che apparve ben

presto anco in Cremona, e cioè nel 1226. Si presentarono di questi religiosi al vescovo Omobono de Madalberti, il quale loro assegnò alcune case e la chiesa di s. Guglielmo (*n*), ch'era fuori di porta Pelusella, nel sito in cui trovavasi quel Pozzo, di cui abbiamo parlato alla pag. 22., colla condizione, che se per qualsivoglia motivo ne emigrassero, avessero a perderne il possedimento. Ma avendo vieppiù prosperato quest' ordine, i suoi seguaci poterono ivi maggiormente stabilirsi. I Cremonesi ritraendo quindi da essi un grande vantaggio alle loro anime, e conoscendo che poco sicuro era il luogo in cui abitavano pe'casi di guerra troppo frequenti in que' tempi, li invitarono nell'anno 1238. a venire in città, giusta quanto scrive il dotto padre Vairani nell'illustrare la sua Raccolta delle Iscrizioni Cremonesi, e loro diedero nel centro della città stessa due grandi case e le vicine due chiese di s. Agnese e di s. Martino. Il papa Nicolò V. ne approvò la traslocazione, ed il pontefice Benedetto XI. dell' ordine de' predicatori concedette in seguito a questi suoi correligiosi di sì grandi beneficenze, che ne' primi anni del secolo XIV. poterono dar mano alla fabbrica del sontuoso tempio, che anco attualmente si ammira, consacrato a s. Domenico loro fondatore, ed all' innalzamento dell' ampio convento considerato il più vasto ed il più magnifico della città, il quale però non restò terminato che l'anno 1487. Nella costruzione del tempio fu conservata quasi tutta la chiesa di s. Martino (*o*), che ritrovasi al fianco destro entrando per la piccola porta del tempio di s. Domenico, esistente verso la contrada dell' Aquila. Pio V. dell' ordine pa-

rimente de' predicatori, che ascese al pontificato nel 1567., accordò molti altri vantaggi a questo convento, cosicchè divenne uno de' più insigni dell' ordine medesimo. In esso quindi si distinsero, siccome narra il Domaneschi nella sua opera — *De rebus Coenobii Cremonensis Ord. Predic.* — ragionando de' Cremonesi, fra i molti scrittori i religiosi Rolando e Moneta; indi nomina Desiderio Scaglia e Filippo Tommaso Hovvardo che furono cardinali; poscia accenna Nicolò Tinti, Girolamo Polizio, Daniele Barbò, Adeodato Scaglia, creati vescovi; in seguito parla di Giovanni Paolo Nazari, di Michel-Angelo Grandi, di Giulio Mercori, di Giuseppe Maria Aldrisi i quali furono legati presso diversi sovrani; nè tace di Tommaso Turco generale dell' ordine nel secolo XVII. che dal re Filippo IV. fu dichiarato Grande di Spagna. Fra le cose più osservabili in questo convento si considerava la Libreria, edificio non solo assai vasto a tre navi con colonne di fino marmo, ma ricco di molte migliaja di libri rari e scelti, in gran parte forniti dal fu nostro concittadino Tommaso Agostino Ricchini anch' esso domenicano, il quale nel pontificato di Benedetto XIV. morì al posto cardinalizio di maestro del sacro palazzo. Il primo atrio del convento comprendeva una Spezieria fornita di qualsivoglia anco peregrino medicinale; aveva pure un grande Oratorio che serviva ad una confraternita sotto il titolo del ss. Nome di Dio stata soppressa nel 1772.; e conteneva l' ingresso all' orribile tribunale della *Santa Inquisizione* (*p*), stato in Cremona abolito durante il glorioso regno dell' immortale Maria-Teresa. Amministravano i do-

menicani due parrocchie quella della loro chiesa di s. Domenico e l'altra di s. Vito, tuttadue ora concentrate nella cattedrale. Essi poi furono congiunti al clero diocesano nel 1798., e quindi il loro convento venne messo in servigio del militare. La grandiosa chiesa è ora sussidiaria, siccome diremo altrove, alla suddetta cattedrale.

Sulla piazza innanzi al tempio di s. Domenico in confine colla strada postale ergevasi una cappelletta, in cui vedevasi il tumulo dell'antica famiglia Mariani. Segnava essa il punto centrale della città. Fu atterrata nel 1787, in tempo che venne rifatta la predetta strada, cui furono aggiunte quelle lastre di marmo per maggior comodo de' ruotanti, che attualmente si osservano.

S. Giovanni Nuovo.

Monache Benedettine.

Avevano un tempo queste vergini il lor monastero fuori di porta s. Luca nel luogo anco oggidì nomato s. Zeno, sulla strada che conduce al Boschetto; ma non sicure dalle incursioni militari nelle continue guerre ottennero nel 1380. un ospizio in città presso la chiesa di s. Giovanni Nuovo, che poco dopo conseguirono dal vescovo Pietro Capelli a patto di mantenere un sacerdote per la cura delle anime, che vi era annessa. Fabbricarono esse successivamente il monastero, in cui poterono finalmente nel 1526. recarsi tutte le suore, e così abbandonare affatto l' antica abitazione di s. Zeno. Nel 1601. vennero poi sollevate dal peso del suddetto parroco, avendo il vescovo Speciani distribuito il governo

delle anime nelle limitrofe parrocchie. Ritornarono al secolo queste vergini nel 1785., ed il loro chiostro fu dato dal benefico monarca GIUSEPPE II. all'Orfanotrofio de' maschj, il quale ne mantiene la chiesa, di cui parleremo altrove.

S. ILARIO.

Frati Agostiniani Scalzi.

I frati Gesuati di s. Girolamo, detti anche chierici Apostolici, istituiti dal B. Giovanni Colombini sanese nel 1355., approvati da Urbano V., e disciolti da Clemente IX. nel 1668., furono i primi abitatori di questo convento, loro ceduto colla chiesa, che era parrocchia, dal sacerd. Pasquale Coppi nel 1477., dietro autorizzazione del vescovo Giacomo Antonio Torriani e de' Canonici della Cattedrale. Alla soppressione di essi quanto loro spettava fu eretto in abbazia, che venne assegnata nel 1672. all'arcivescovo Galeazzo Marescotti legato apostolico presso il re cattolico Carlo II., ma l'arcivescovo legato, ottenuti i beneplaciti pontificio e regio, con alcuni patti ne fece cessione l'anno stesso 1672. agli Agostiniani Scalzi. Pochi di questi religiosi vennero da principio ad abitare il convento, perchè vivendo di elemosine non raccoglievano quanto abbisognava pel necessario sostentamento. Aumentatosi successivamente il numero de' benefattori crebbe in proporzione anche il numero de' frati, i quali poi nel 1805. furono concentrati nei loro conventi di Lodi e di Milano. Questo convento serve ora in parte ad uso di case private, ed in parte all' abitazione del parroco, essendo la chiesa divenuta nuovamente parrocchiale per la soppressione di quella di s. Apollinare.

SS. Imerio e Teresa.

Frati Carmelitani Scalzi.

Per opera di un solo de'suoi cittadini ebbe Cremona il convento de' Carmelitani Scalzi. Fu desso Cesare Vidoni marchese di s. Giovanni in Croce. Aveva egli un fratello, vestito in Roma dell' abito di questi religiosi col nome di Gio. Pietro dell' Assunzione, il quale ito a Genova per gli studj colà si ammalò. I medici lo consigliarono per rimettersi in salute di restituirsi alla patria, onde nell'anno 1605. venne a Cremona in compagnia di frate Mario della Purificazione, ed andò ad alloggiare nella casa del fratello. Ben osservando il marchese Cesare la condotta dei due religiosi, tanto gli piacque, che si pose in mente di stabilirli in patria, persuaso che uomini simili non potevano essere che di somma utilità alla medesima. Pari pertanto alla pietà essendo la sua munificenza, fece acquisto di varie case nella vicinanza di s. Erasmo e le donò ai Carmelitani, perchè erigessero un tempio ed il loro convento. Nè quì si limitò la liberalità del marchese di s. Giovanni, mentre oltre l' avere contribuito delle grosse somme per l' erezione dei detti edifiej provvide ben anco i religiosi di tutte le suppellettili di casa e di tutti gli arredi sacri loro occorrenti. La città concorse parimente alla spesa della costruzione con due mille scudi d' argento. Della chiesa fu posta la prima pietra nel 13. luglio 1606. dal vescovo Speciani; e siccome la cappella maggiore della chiesa stessa venne fatta a spese del prelodato cavaliere, i Carmelitani per dimostrare

il loro grato animo ad un tanto benefattore, che colle sue elargizioni si distinse altresì nella fondazione delle suore Carmelitane Scalze (*vedi pag.* 43.), determinarono, che tale cappella rimanesse di juspatronato dell'illustre famiglia Vidoni, e che nelle pareti a destra ed a sinistra fossero messi i ritratti de' cardinali Girolamo e Pietro Vidoni, pure benemeriti dell'ordine Carmelitano Scalzo, colle seguenti iscrizioni.

I.
FRANCISCVS
MARCHIO S. JO. IN CRVCE
EQVES VELLERIS AVREI
DECVRIO
EX ANTIQVISS. ET NOBILISS.
SOREXINORVM GENTE
COGNATIONIBVS
REBVS GESTIS
SVMMIS HONORIBVS CLARA
VETVSTIS TEMPORIBVS
MEDIOLANO CREMONAM DEDVCTA
VIDONORVM NOMINE
ET OPIBVS EX HÆREDITATE
MARGARITÆ MATRIS
AVCTVS
SACRÆ HVJVS ARÆ PATRONVS
MON. P.
ET HIERONYMI S. R. E. CARD.
VIDONI MARGARITÆ PATRVI
IMAGINE ORNARI JVSSIT
AN. MDCXCVI.

II.

CÆSARI VIDONO
MARCHIONI S. JO. IN CRVCE
CREMONÆ DECVRIONI
QVOD
CARMELITIS EXCALCEATIS
IN PATRIAM ACCITIS
DOMIBVS HORTVLO
AMPLAQVE PECVNIA
FIRMATIS
JVRE SEPVLCHRI
HÆREDES SEQVVTVRI
ET SACELLI MAJ. PATRONATV
DONATVS FVERIT
FRANCISCVS DE SOREXINA
HÆREDITATE VIDONVS
EQVES VELLERIS AVREI
MON. P.
PETRI S. R. E. CARD. VIDONI
PATRVI CLARISS.
IMAGINE ORNATVM
AN. MDCXCVI.

Il vivente sig. Principe Giuseppe de Soresina Vidoni (*vedi nota g.*) seguendo le traccie de' preclari suoi maggiori ha voluto anch' esso dimostrare la sua generosità verso questi religiosi facendo loro ristaurare la chiesa, varii anni sono; ma nel 1805. dovettero abbandonarla in causa della loro traslazione a Lodi ed a Crema. Fu però la stessa conservata, anzi eretta in parrocchia, essendovi stata trasferita la cura d' anime di s. Clemente. Il convento è in parte adattato per l' abitazione del parroco, ed il rimanente è posseduto da un particolare.

S. Luca.

Frati Minori Osservanti.

Nel secolo XII. fu eretta questa chiesa, che Apollonio Salandi ultimo suo parroco rinunciò ai frati Amadei nel 1532., mediante autorizzazione di Clemente VII. Questi religiosi vennero dal convento appellato s. Maria di Guadalupa, che esisteva presso la chiesa di s. Maria di Bressanore nelle vicinanze di Castelleone; convento con chiesa eretto dalla pietà della duchessa Bianca-Maria, già signora di Cremona, nell'anno 1460. alle preghiere del beato Amadeo da Lisbona per venerarvi l'immagine della V. M., che si onora nella città di Guadalupa nell'Estremadura in Ispagna. Amadeo v'introdusse dappoi una Congregazione, i di cui individui vivevano bensì sotto la regola di s. Francesco, ma con discipline più rigorose. Sisto IV. nel 1471. approvò col nome dell'istitutore il nuovo ordine; ma Pio V. nel 1567. il volle riunito ai Minori Osservanti. Avevano questi una casa a s. Maria delle Grazie nel subborgo di s. Lazzaro, che allora esisteva presso l'antica strada di Mantova ora abbandonata, onde passarono al convento di s. Luca, e si associarono agli Amadei divenuti Minori Osservanti. Vi rimasero sino all' anno 1772., in cui furono concentrati nel convento di s. Angelo, ove poi restarono nel 1810 soppressi, siccome abbiamo a suo luogo riferito. La chiesa di s. Luca è ora sussidiaria alla parrocchia di s. Agata, ed il convento è ridotto ad abitazioni particolari.

S. Lucia.

Chierici Regolari Somaschi.

I Chierici regolari di s. Majolo (dalla chiesa di detto santo in Pavia che con collegio di educazione ottennero per primo loro stabilimento) detti Somaschi ebbero questa chiesa l'anno 1583. per cessione, che loro ne fece il prevosto Cristoforo Brumani, con assenso del papa Gregorio XIII. Si erano questi religiosi (*q*) introdotti in città sin dall'anno 1558. per l'educazione degli orfani, onde abitavano la casa presso la chiesa de' ss. Vitale e Geroldo. Le fondamenta del collegio di s. Lucia perciò non furono gettate che nell' anno 1604., e non restò esso terminato che nel 1642. Vi fiorirono molti Cremonesi, e particolarmente si distinsero per la loro erudizione Carlo Maria Lodi, Francesco Maria Manara professore di Fisica nell' Università di Pavia, Giovanni Maria de Lugo, Giuseppe Girolamo Somenzi professore di teologia nella suddetta Università, cronichista di Carlo II. re di Spagna, oratore, poeta ec.; Michel Angelo Botta teologo ed oratore insigne, Ignazio Tadisi ed Agostino Maria Sonsis. Nell'anno 1798. subìrono la sorte di altri regolari coll' essere incorporati al clero Diocesano; quindi il loro collegio servì per varii anni all'Ufficio del Demanio; poi, riserbatane poca parte ad uso d'un viceparroco, fu venduto nel 1812., e dal comperatore demolito e convertito in un orto. La chiesa è rimasta sussidiaria alla parrocchia di s. Pietro.

SS. Marcellino e Pietro.

Preti della Compagnia di Gesù.

Per le donazioni di case e beni, ch' ebbero questi religiosi, volgarmente chiamati Gesuiti, da Margherita della Torre, dal medico Cristoforo Fondulo, da Paolo Fossa tutti della parrocchia di s. Nicolò, e dal canonico Amidano, che loro rinunciò la chiesa di s. Michele nuovo, membro dell' abbazia di Ognissanti che possedeva, vennero essi ad abitare in Cremona l' anno 1599. nella casa della predetta della Torre situata presso la chiesiuola nomata il Presepio, che parimente fu a medesimi preti donata. Eglino quindi nelle suaccennate case e chiese e nel palazzo del senatore Gio. Battista Speciani innalzarono, con disegno di Francesco Bigallo, la grandiosa chiesa ed il magnifico collegio, che anco oggidì si ammirano; aprendo in un lato del medesimo espressamente disposto le pubbliche scuole, che vennero loro affidate. Si sa, che queste furono dai cittadini introdotte per la gratuita istruzione della gioventù prima dell' era cristiana, e che l' imperatore Sigismondo (*r*), con diploma dato da Udine 8. maggio 1413, si compiacque di concedere *ai preclari meriti de' Cremonesi ed alla lor eminente devozione e costante virtù* (così il tenore del diploma), *con cui fra tutte le nazioni d' Italia sonosi distinti verso gl' Imperatori Romani*, di concedere, dissi, lo studio generale di ambe le leggi, di teologia, di filosofia, di medicina e di tutte le arti liberali, coi privilegi che godono i ginnasj di Parigi, di Bologna, ec., conferendo ben anco al Vescovo di Cremona *pro tempore* la potestà di promovere all' onore del dottorato

quegli studenti, che se ne rendessero degni. Il privilegio della Laurea non è cessato, che poco dopo la metà dello scorso secolo XVIII., in causa della riorganizzazione dell' Università di Pavia (*s*), la quale d' allora in poi ebbe ed ha i più distinti professori in ogni scienza. I Gesuiti introdussero successivamente nel loro collegio, oltre li tre oratorj, ne' quali si congregava secondo le diverse classi la scolaresca pe' divini ufficj ne' giorni festivi, due altre congregazioni, una dedicata a s. Giuseppe, nella quale si raccoglievano in tutte le feste i mercanti e gli artisti; l' altra consacrata all' Annunziazione di M. V., nella quale si univano i gentiluomini. Soppressa nel 1773. la Compagnia di Gesù, fondata da s. Ignazio di Lojola nel 1534., dal pontefice Clemente XIV. (*t*) (Lorenzo Ganganelli minore conventuale), i frati conventuali, che abitavano nel convento di s. Francesco (*vedi pag.* 39.) passarono nel 1777. ad occupare questo collegio; ma disciolti nel 1798. loro succedettero i Chierici regolari Barnabiti (*vedi pag.* 70 72. 74.), i quali pure rimasero concentrati nel clero secolare l' anno 1810. Ora il collegio è ad uso del Ginnasio, del Liceo e della pubblica Biblioteca, oltre tutta la parte interna destinata ad un nuovo Collegio di educazione, che sta per erigersi; e il sontuoso tempio è parimente custodito, siccome vedremo al titolo delle chiese esistenti.

S. Pietro.

Canonici Lateranensi.

Occuparono un tempo questa chiesa con monastero eretta nel 1064. i monaci Benedettini per donazione,

che loro ne fecero i ricchissimi Ardingo ed Edina insiem ad altri sei tempj con chiostri, de' quali ornata aveano la patria. Erano questi s. Paolo, s. Salvatore, s. Tiburzio, s. Maria degli Angeli, s. Martino e s. Benedetto, tempj che in parte più non esistono da alcuni secoli, e che in parte furono soppressi negli ultimi anni dello scorso secolo XVIII. Ebbero innoltre i monaci dalla generosità di que' conjugi moltissimi beni, che distribnirono alle chiese stesse e specialmente a questa di s. Pietro, non essendosi i donatori riservato se non ciò, che poteva essere sufficiente al proprio sostentameuto. Le guerre e la pestilenza costrinsero i monaci a gire altrove, rimanendo soltanto in questo convento l'abbate Cristoforo de Rossi, il quale nell'anno 1439. si determinò, con autorizzazione del papa Eugenio IV, a cederlo con chiesa e beni ai Canonici Lateranensi, che risiedevano nelle case e chiesa di s. Agata. Furono poi questi soppressi nel 1782.; e i loro fondi che stàti erano di molto accresciuti dai pontefici Eugenio IV., Paolo III., e Pio IV. col conceder loro diverse possessioni in Pieve s. Giacomo, Canserio, Vighizzolo, Acqualunga, ec., nelle quali terre governavano le chiese parrocchiali, od amministrar le facevano da preti amovibili a beneplacito de' proprj abbati, vennero dal benefico monarca Giuseppe II. disposti in vantaggio del nostro Ospedale Maggiore. Nel monastero de' predetti regolari subentrarono pertanto nel 1783. i frati Carmelitani del convento di s. Bartolomeo; a questi, perchè concentrati nel clero diocesano nel 1788., succedettero nel giugno 1789. i Chierici regolari di s. Paolo, che erano in s. Vincenzo; ed ai Barnabiti trasferiti nel 1798.

nel collegio de' ss. Marcellino e Pietro subentrarono i Preti della Missione, i quali, traslocati nel 1806. al convento di s. Vincenzo, colà cessarono nel 1810. di formar corpo. Ora il monastero di s. Pietro in parte è ad uso del militare, ed in parte è adattato per abitazione del parroco, essendo la chiesa divenuta parrocchia, giusta quanto riferiremo in appresso.

SS. Quirico e Giulitta.

Monache Benedettine Cassinensi.

Queste suore avevano il loro monastero nel 1267. un miglio lungi dalla città; ma per le vicende de' tempi dovettero cercare qui un asilo. Furono perciò ricoverate in una casa con chiesa sotto il titolo di s. Giovanni, ove rimasero per molti anni, ed ove poterono infine l'anno 1386. erigere questo convento sotto l' invocazione degli anzidetti santi martiri. Nel 1785. sortirono esse dal chiostro, il quale dalla liberalità di Giuseppe II. fu donato alle Orfane di s. Orsola, che ne custodiscono la chiesa.

S. Sigismondo.

Monaci Eremitani di s. Girolamo.

Piccola chiesa ne' subborghi era questa un tempo, eretta a ss. Giacomo e Filippo da Olderico, che occupò la sede vescovile di Cremona dall'anno 973. all' anno 1004. Il pontefice Innocenzo IV. la concedette nel 1253. ai monaci della Congregazione di Vallombrosa, i quali la dedicarono a s. Sigismondo, e le aggiunsero l'abitazione. Fu in essa chiesa, che nel giorno 25. ottobre 1441. seguì lo sposalizio di

Bianca Maria Visconti duchessa di Milano, contessa di Pavia e di Angera, signora di Cremona e di Pontremoli, in età d'anni 16, còn Francesco Sforza conte di Cotignola e di Ariano, marchese della Marca Anconitana, gonfaloniere, della santa Chiesa Romana e capitano-generale d'una lega, che a quel tempo vigeva. In memoria di questo avvenimento la principessa fece a sue spese riedificare il tempio, con quella maestà che anco oggidì si ammira, sul disegno datone dall' architetto Bartolomeo Gazzo o Gadio cremonese (*u*), ponendone essa stessa la prima pietra nel giorno 10. giugno 1463. coll' assistenza del nostro vescovo Bernardo de Rossi. Nè qui si limitò la generosità della pia Signora di Cremona, poichè ordinò la ricostruzione ed ampliazione del monastero non solo, ma lo dotò di grandiose rendite, per le quali i monaci Betlemiti della Congregazione di s. Girolamo, che nel 1461. succedettero ai Vallombrosani stati soppressi, poterono nel sec. XVI. ornare il tempio di quelle insigni pitture, che sono tenute in così gran pregio e considerate dagl' intelligenti colla maggior attenzione. Cessarono i Girolamini dal possedere questo monastero, lontano dalla città un buon miglio, nel 1798. in causa della loro secolarizzazione; ma la chiesa fu conservata, ed anzi eretta in parrocchia, essendovi stata trasferita la cura d'anime de' ss. Fabiano e Sebastiano. Avevano essi in Cremona il loro ospizio nella casa, che attualmente ha il num. 1781. nella contrada del Cistello in faccia alla piazzetta di s. Andrea.

SS. Vincenzo e Giacomo.

Chierici Regolari di s. Paolo.

Era uno dei tre conventi posseduti dagli Umiliati in Cremona. Aveva la chiesa dedicata a s. Giacomo costrutta nel 1301. presso quella di s. Vincenzo, fabbricata a spese del vescovo Pietro Stanga (*x*) nel 1120. Aboliti gli Umiliati nel 1570. dal papa Pio V., secondo abbiamo narrato alla pag. 56., i Chicrici regolari di s. Paolo decollato, detti Barnabiti dalla chiesa di s. Barnaba in Milano, perchè fu la prima chiesa da essi ufficiata, ottennero questo convento, colla mediazione del cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, nell' anno 1571. Come però angusta era la chiesa di s. Giacomo e non capace per la quantità del popolo che vi concorreva; nè vasta era quella di s. Vincenzo amministrata dal parroco Ferando Bonetti, così questi cedendo di buona voglia nel 1584 la parrocchia ai Barnabiti, di due chiese essi ne formarono una sola col titolo de' ss. Vincenzo e Giacomo, dilatando poscia e in gran parte ricostruendo il collegio. Il principal autore di quest' ordine religioso fu nell' anno 1533. il venerabile Antonio Maria Zaccaria figlio di Lazzaro patrizio cremonese, il quale anche donò alla Congregazione tutti i suoi beni e ragioni verso la propria famiglia. Morì Antonio in odore di santità l' anno 1539. nella fresca età d' anni 39. Il suo cadavere venne con pompa trasportato da Cremona a Milano, ove nella chiesa di s. Alessandro fu orrevolmente sepolto. Esistevano nel collegio di s. Vincenzo tre congregazioni di secolari, una sotto il nome *della Carità*, l' altra dell' *Annunziazione*, e la terza

della *Purificazione di M. V.* I componenti le medesime vi si recavano in tutti i giorni festivi per assistere ai divini ufficj, diretti dagli stessi Barnabiti. La Congregazione della Carità poi, giusta la propria denominazione, si distinse con molte beneficenze, avendo fra le altre fondato il luogo pio del *Soccorso* e quello delle *Maddalene*, de' quali parleremo in seguito; ed istituita nel 1611. la Spezieria detta di *Santa Corona* o *Corona Serafica*, che distribuiva, come distribuisce, gratuitamente ai poveri infermi le medicine. Era dessa situata sulla piazza di s. Vincenzo nella casa n.° 1142, altre volte di ragione de'fratelli Sacchetti, i quali colle loro sostanze contribuirono a rendere ancor più benefico un così umano stabilimento, stato nell'anno 1778. riunito per maggior vantaggio de' poveri alla farmacopea dell'Ospedale. Cessarono queste Congregazioni alcuni anni prima, che i Barnabiti lasciassero questo chiostro per abitar quello di s. Pietro, in cui poco tempo però si fermarono, dappoichè nel 1798. ebbero a passare nel collegio de' Gesuiti, ove nel 1810. rimasero soppressi. Alla loro traslocazione in s. Pietro, il monastero di s. Vincenzo fu colla chiesa adattato per Ospedal-militare: nel 1806. venne nuovamente ridotto per corporazione religiosa, e l'occuparono i preti della Missione, stati poi anch'essi incorporati nel clero secolare l'anno 1810.; ed ora è accomodato, parte a ricovero degl' impotenti miserabili, e parte a casa di lavoro volontario, in cui i poveri trovano col travaglio una sussistenza. La chiesa riaperta nel 1808. è adesso sussidiaria alla parrocchiale di s. Agata.

DELLE CHIESE SOPPRESSE CHE APPARTENEVANO AI LUOGHI PII

S. Alessio.

Ospedale per gl' Incurabili.

Ebbe origine questo pio luogo nell' anno 1569. sull' eccitamento, che ne fece l'agostiniano Teofilo Gallinoni di Treviglio, il quale a quel tempo predicando nella cattedrale seppe tanto commovere gli animi de' Cremonesi, per natura pietosi, che in una sola predica raccolse lire ventidue mille, colle quali venne incominciato questo stabilimento. Ad esso fu successivamente unito lo Spedale della famiglia Dolce, ch'era nella parrocchia di s. Apollinare; poi vi si aggiunsero le sostanze lasciategli da Alessandro Campioni matematico di Filippo IV. (*Vedi Vairani iscrizioni* 2126., 2127, 2128.), dai fratelli Allegri, e da Lodovico Bonetti centurione negli eserciti di Spagna. Vi si accettavano i vecchj malsani, gl' infermi incurabili e gli orfani abbandonati. Essendosi nell' anno 1777. ampliato l'Ospedal-maggiore colla gran chiesa e vasto convento di s. Francesco, ond' economizzare nell' amministrazione ed avere maggiori mezzi per soccorrere l'umanità languente, vi fu concentrato questo pio luogo, la di cui casa con chiesa presenta ora un orto nella contrada Paderna presso il n.° civico 828.

S. Giuseppe.

Conservatorio di Zitelle.

Per opera del gesuita Francesco Raimondi venne eretta nel 1704. questa casa d' istruzione e di custodia in favore di zitelle miserabili. Carlo Meda poi con testamento dell' anno 1757. le lasciò la sua sostanza, colla quale potè essere accresciuto il numero delle giovani e migliorato il loro mantenimento. Nel 1782. furono trasferite insieme alle orfane di s. Orsola nel monastero de' ss. Giuseppe e Teresa, daddove alcuni anni dopo vennero rimesse alle proprie famiglie. Era questo conservatorio nella contrada Bel-Cavezzo sull' angolo della contrada Bell'-Aria, in fine alla quale esisteva la chiesa, ridotta anch'essa ad uso privato.

Lazzaretto.

Ospedale pe' Contagiosi.

La peste, che si manifestò nel settembre dell'anno 1511., la quale inasprì per tre anni insieme alla dura fame, indusse i Cremonesi, essendo dalle guerre stato distrutto il ricetto pe' leprosi ed altri infermi presso il luogo detto il Cipo o Ceppo (*y*), fondato da Ugolino de Scoalocchi nel 1336. nel borgo di s. Lazzaro (ora subborgo di s. Sebastiano), ad erigere prontamente un edificio denominato Lazzaretto (*z*.) per ricovrare e medicare quegl' infelici, che venivano attaccati dal terribile morbo. Fu desso costrutto in un sol anno (1512.) fuori di porta s. Luca in distanza dalla città un miglio circa presso l' acquedotto *Naviglio*. Era formato in una sola linea,

con portico lung' essa a colonne di marmo, e conteneva progressivamente nell' unico piano-terreno ben cento camere uniformi, avendo in ciascuno de' due lati e nel centro un oratorio. Servì questo casamento anco negli anni 1630. e 1631., memorabili pel pestilenzial malore, che colla fame ripullulò e fece perire una quantità di cittadini e di gente di campagna. Nella terza festa di Pasqua (*aa*) soleva il popolo recarsi ogni anno a questo pio luogo, affine di pregar Iddio che ci tenga lontani i flagelli della pestilenza e della fame; ma una tal pratica finì nel 1790, in cui fu totalmente distrutto il Lazzaretto perchè cadente. Sarebbe però stato meglio cercare ogni mezzo per la sua conservazione, mentre anco nel 1817, in cui scriviamo, serpeggiando sgraziatamente il morbo contagioso petecchiale, derivato forse dalla carestìa dello scorso anno 1816., che domina tuttora nel 1817., avrebbe offerto un asilo specialmente ai contadini, che più degli altri ne furono assaliti. A questa mancanza l' umanità del Governo ha però rimediato, procurando delle grandi case particolari in campagna, e cioè al Zocco, a Cava-Ticozzi, a Grumello ec. ec., nelle quali poterono essere soccorsi tanti sventurati, dall' Ospedale-maggiore bene provveduti di vitto, di medici, di medicine, d' inservienti, ec., per cui in sì grave infortunio non perì, secondo i calcoli più esatti, che il diecisette per cento degli ammalati.

Casa delle Maddalene.

Donne Secolari.

Comprendeva questo ritiro diverse donne malmaritate e vedove, le quali nella brama di vivere in

quiete gli ultimi anni della loro vita vi cercavano spontanee un ricovero. Ebbe incominciamento nell'anno 1630. per opera della Congregazione di Carità in s. Vincenzo, (*vedi pag.* 76.), e fu disciolto nel 1810. Questo pio luogo, volgarmente chiamato *delle Malmaritate*, trovavasi nella contrada Belcavezzo, tra il Conservatorio di s. Giuseppe e la casa delle Penitenti. Ora serve ad abitazione privata di cittadini.

S. Orsola.

Orfanotrofio di Femmine.

Dalla famiglia Tinti era in questo luogo stato anticamente eretto un ospedale pe' poveri infermi; ma i reggenti della città, ad insinuazione di Pagano Ponzone canonico della cattedrale e di Omobono Lizario agostiniano, l'assegnarono nel 1528. a rifugio di povere orfanelle, loro costruendo anco una piccola chiesa, che dedicarono a s. Orsola. Viveano esse di elemosine e col prodotto de' loro femminili lavori. Nel 1635. il giureconsulto Gio. Battista Cauzzi fece in vantaggio delle medesime un annuo legato d'un grosso vitello e di dodici zecchini, coll'obbligo che avessero a recitare ogni giorno in di lui suffragio le litanie ed i salmi *Miserere e De profundis*. La condizione di queste fanciulle venne poi d'assai migliorata dall'imperatore Giuseppe II. di gloriosa memoria, col trasferirle nel 1786 nel convento de'ss. Quirico e Giulitta, ed in seguito colle eredità che ivi conseguirono, siccome dimostreremo in altro capitolo. Esisteva quest' orfanotrofio nella contrada Rospaglia, ove oggidì osservasi la casa col n.° 144.

SS. Maddalena, Maria Egiziaca e Pelagia.

Donne Penitenti.

Colle sostanze del fu Bernardino Piccnardi patrizio cremonese venne questo pio stabilimento fondato nel 1744. Il vescovo Alessandro Litta ne consacrò la chiesa sotto l'invocazione delle suddette tre sante penitenti. In questo ritiro erano accettate tutte quelle donne nubili, maritate e vedove, che pentite della lor vita disonesta desiderio avevano di riconciliarsi con Dio, e fare penitenza per ottenere perdono ai loro traviamenti. Affinchè ognuna di tali donne conoscesse gli obblighi che incontrava nell'entrare in questo luogo, il suddetto prelato fece stampare le costituzioni che vi si dovevano osservare. Nella generale soppressione delle corporazioni seguita nel 1810. restò compreso anche questo ritiro, che era situato nella contrada Bel-cavezzo all'angolo del vicolo delle Penitenti, e che adesso è casa d'un privato.

S. Raffaele.

Conservatorio di Zitelle.

Venne fondato questo pio luogo dalla Congregazione della Carità in s. Vincenzo (*vedi pag.* 76.) l'anno 1587., onde raccogliere quelle giovani, le quali o per negligenza de' loro parenti, o per mancanza de' mezzi di sussistenza, o per qualsivoglia altro motivo erano in pericolo di abbandonarsi ad una vita licenziosa. Abbenchè avesse il titolo di s. Raffaele, era però questo stabilimento volgarmente conosciuto sotto il nome di *Casa del Soccorso*. Il

cardinale vescovo Nicolò Sfondrati lo fornì di buone rendite, e lo provvide d'ogni cosa, che occorrer poteva al ben essere di queste figlie. Veniva la casa governata da sei reggenti tratti dal corpo della succennata Congregazione, e da otto savie matrone elette dai detti reggenti. Questi nell' anno 1598. pubblicarono colle stampe di Barucino de Giovanni il regolamento del Conservatorio, stato poi soppresso nel 1782. Giaceva nella contrada, che porta il nome del Soccorso; ed ora presenta la casa col n.° 387.

SS. Vitale e Geroldo.

Orfanotrofio de' Maschj.

La famiglia de Ribaldi eresse questa chiesa l' anno 646., e la diede insiem alla chiesa de' ss. Cosma e Damiano (*vedi pag.* 59.) ai monaci Benedettini. L' abbandonarono essi nel 1483., ed essendo parrocchia vi lasciarono all' amministrazione il loro abbate Alessandro Pellizzari. Nel 1558. si formò una società, che raccoglieva gli orfani sì maschj che femmine, e provvedevali di quanto abbisognavano, sull' esempio di simili unioni istituite da s. Girolamo Emiliani in varie città dello stato Veneto e della Lombardia. Le orfane erano poste nella casa di s. Orsola (*vedi pag.* 80.); e gli orfani venivano messi sotto il governo de' Chierici regolari di Somasca, stati chiamati dal cardinale vescovo Federico Cesio e dai Cremonesi. Otto de' Parenti, che a quel tempo era parroco di questa chiesa, unitosi alla *Società de' Servi dei poveri*, che così chiamavasi allora la Congregazione di Somasca, cedette quindi (anno. 1561.) coll' assenso del vescovo cardinale

Nicolò Sfondrati e del pontefice s. Pio V. ai predetti Chierici regolari, ma in vantaggio degli orfani, la casa, la chiesa ed i beni della parrocchia, essendo stata la cura delle anime distribuita nelle vicine chiese. Si occupò dappoi il Parenti, insin che visse, al bene spirituale e temporale di tai fanciulli privi di padre e di madre, qual compagno venendo considerato dal sacerdote Angelo di Nuceria (primo rettore tanto dell' Orfanotrofio de' maschj quanto di quello delle femmine), che santamente morì nel 1564. Ad esso succedette il sacerdote Francesco Minuti da Ferrara, il quale istituì sotto l'invocazione di s. Orsola una società di donne religiose, bensì viventi presso le proprie famiglie ma con voto di castità. Molte di esse si distinsero per la loro pietà, e fra queste Maddalena Guerrini, che fondò il collegio di s. Barbara (*vedi pag.* 31.). Un tale consorzio non durò per altro che sino all' anno 1694. I Somaschi successivamente ridussero a miglior forma la chiesa di cui ragioniamo, e nel 1637. ristaurarono anche, ed ampliarono l' ospizio degli orfani. Ma era riservato alla munificenza dell' augusto Giuseppe II. il dare, come una nuova vita, a questi fanciulli, togliendoli dal tugurio che abitavano, e collocandoli nel 1785. nel monastero di s. Gio. Nuovo, siccome faremo conoscere in altro paragrafo. Alla chiesa de' ss. Vitale e Geroldo fu pertanto restituita la cura delle anime, che le venne di nuovo levata nell' anno 1808. in causa della soppressione della chiesa medesima. Giaceva in essa sin dall'anno 1241. il corpo di s. Geroldo, onde nel giorno 9. ottobre del suddetto anno 1808. con solenne pompa seguì la sua traslazione nella chiesa di s. Clemente in

Gonzaga. Nacque s. Geroldo in Colonia; e giunto a Cremona da due assassini restò trucidato fuori di porta Mosa, giusta quanto narra Romano Borgo nella vita di detto santo stampata dal nostro Cristoforo Dragoni l'anno 1581. Furono nella chiesa de' ss. Vitale e Geroldo sepolti altresì Giovanni Scotti generale della Congregazione di Somasca, Claudio Bresciani senatore in patria morto nell'anno 1237., Giustiniano Barbò condottiere d'armati, governatore di Pizzighettone e difensore della patria defunto nel 1317.; Angelerio Barbò valoroso capitano che cessò di vivere nel 1356.; e Bartolino Mainardi comandante militare che mancò di vita nel 1381. Era questa chiesa situata a fianco del convento di s. Angelo tra la casa, in cui esisteva l' orfanotrofio, la quale ora ha il n.° civico 73., e la casa n.° 81. che apparteneva al parroco.

DELLE TORRI DEMOLITE

Le guerre civili che desolarono Cremona nei secoli XIII. e XIV., prodotte dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, e dalle loro diramazioni de' Capelletti, de' Barbarasi e de' Maltraversi, diedero spinta ai fazionarj medesimi d' innalzare le tante torri e così alte, che vedevansi in ogni lato della città. Varii scrittori le attribuirono perciò l' epiteto di *torrita*, e un poeta disse:

Prospicit Emiliæ juga, Turritamque Cremonam.

Servivan' esse alla difesa ed al ricovero delle persone e delle sostanze, onde al manifestarsi delle turbolenze vi si racchiudevano le une colle altre. Furono poscia in gran parte distrutte ne' successivi secoli e specialmente nel secolo XVI. (*vedi t.° I.° pag.* 99.); e le poche che ancor rimanevano vennero atterrate nello scorso secolo XVIII. o ne' primi anni del corrente. Con queste restarono demolite anco le torri delle 77. chiese ne' varii anni soppresse, cosicchè l' epiteto di *torrita* sembra, che non possa più appartenerle. Le torri delle private famiglie state disfatte in questi ultimi tempi sono le seguenti:

Torre Agosti, in contrada Diritta sull'angolo della contrada Affaitati nella casa ora Pisenati, che ha il n.° civico 1209.

Torre Bordigallo, contrada Maestra, nella casa num.° 311.

Torre Mastalia, poi Morenghi, indi Ariguzzi, contrada Bassa nell'orto in contatto alla casa n.° 482.

Torre volgarmente detta de' Ciabattini in Piazza piccola, anticamente chiamata *Piazza del capitano* (*vedi t.° I.° pag.* 61.), sotto la quale esisteva pochi anni sono la pubblica bilancia del fieno, presso la casa n.° 298. Questa torre fu eretta a spese della città l' anno 1132.

Torre di Ugolino Fogliata, poi Goldoni, nella contrada del Consorzio, casa n.° 489.

Torre Golferami, piazza s. Giorgio, nella casa ora Saini al n.° 133.

Torre Malcontenti, poscia Picenardi nella contrada s. Vito, nell' interno della casa 1450.

Torre Plasia (*bb*), indi Dati, nella contrada Plasia sull'angolo del vicolo s. Agostino, casa n.° 398.

Torri Ponzoni, erano due nell'interno della casa n.° 169., contrada del Teatro.

Torre Schizzi, detta Torrazzone, nella contrada Chiara-novella, casa n.° 712.

Torre de Soresina, poi Sforzosi, indi Ferrari, contrada s. Margherita, casa n.° 611.

Torre Torresini, contrada del Corso, nella casa n.° 682.

Torre detta de' Notari, (*cc*) contrada Rospaglia, casa n.° 145.

DELLE CHIESE ESISTENTI
NEL SECOLO XIX.

DELLE PARROCCHIE
E DELLE CHIESE SUSSIDIARIE
ALLE MEDESIME

Assunzione di Maria Vergine.

Cattedrale.

La prima pietra di questo grandioso tempio fu posta dal vescovo Gualtero o Waltero solennemente nel giorno 15. agosto MCVII., siccome leggesi nell'iscrizione num. 74. della raccolta Vairani; iscrizione che vedesi nella lapida sostenuta da due figure rappresentanti li profeti Enoc ed Elia sopra la porta della sagrestia maggiore; e siccome scorgesi in altra iscrizione pure riportata nella raccolta anzidetta al num. 194. Assistette alla funzione il celebre nostro Giovanni Baldesio, soprannomato *Zanino dalla Balla*, allora supremo Gonfaloniere di Cremona, di cui abbiamo ragionato nel tomo I.° pag. 37. Una violenta scossa di terremoto però, che avvenne nel giorno 3. gennajo 1116. all' ora del vespero, la quale fece diroccare molti edificj e pubblici e privati, e schiacciò nelle proprie case e nelle chiese non pochi cittadini, rovesciò anco quasi tutta questa nuova fabbrica, cosicchè se non se nel 1129. poterono essere terminati i risarcimenti. Il vescovo Sicardo Casaleno consacrò poi il tempio con religioso rito nel giorno 11. maggio 1190. alla presenza di Enrico o Arrigo re d' Italia (figlio dell' imperatore Federigo Barbarossa), e di Costanza di lui consorte,

assistito da Teobaldo vescovo di Piacenza e da Sigifredo vescovo di Mantova, dedicandolo a *Maria Vergine assunta in Cielo*. A quell' epoca per altro non erano terminate che le tre maggiori navate, mentre le altre ai lati, colle quali restò perfezionato, a guisa di doppia croce, non furono finite che nel 1342., giusta quanto osservasi nell' iscrizione dal Vairani riferita al num. 39, che vedesi sopra il second' arco del braccio del tempio conducente alla porta detta delle Erbe. Il coro poi non fu compiuto che l' anno 1479., ond' è che il vescovo Cesare Speciani credette di dovere nuovamente consacrare il tempio stesso, ciò che eseguì nel 20. agosto 1607. La navata principale di questa sontuosa chiesa ha la lunghezza di braccia 125. milanesi e la larghezza di braccia 24. onc. 2, le navate laterali sono lunghe braccia 100. e larghe braccia 13. oncie 11., cosicchè le tre navate hanno in totale la larghezza di braccia 52. Le navi dalle bande, che formano la croce, comprendono presso poco le suddette dimensioni. Trenta grosse colonne di marmo alte braccie 14. sostengono la volta. Il presbiterio ed il coro hanno di sotto una chiesa stata ricostrutta da Francesco de Lorenzi nel 1606. sul disegno e colla direzione dell' architetto cremonese Giovanni de Malojo. In essa veggonsi gli avelli in marmo di Carrara con eccellenti scolture, che racchiudono i corpi dei ss. Omobono, Imerio, Marcellino e Pietro martire protettori della città, e quelli de' ss. Babila, Simpliciano, Arealdo, Archelao mm., de' ss. Alberto e Gherardo, e del beato Facio. Queste sacre reliquie vi furono collocate con solenne pompa il giorno 8. giugno 1614. dal vescovo Gio. Battista

Brivio. Nel coro del tempio si ammirano gli stalli con lavori di tarsìa (*vedi t.° I.° pag.* 150.), eseguiti dal nostro Gio. Maria Platina e da esso finiti nel 1489. La fronte del tempio medesimo s' incominciò ad ornare nell' anno 1470. di quelle arcate, di quelle torrette ed altri fregi che vi si osservano; fu quindi abbellita nel 1497. delle due ale di portici chiamati anco oggidì della Bertazzola; poscia nel 1507. decorata delle statue de' ss. Pietro e Paolo apostoli e de' ss. Marcellino e Pietro martiri scolpite da Gio. Pietro de Rho milanese; e nel 1560. fornita la porta maggiore del vestibolo sostenuto da due colonne, che posano su di due grossi leoni di marmo rosso Veronese, sdrajati sopra grandi piedestalli pure di marmo, gli uni e gli altri formati da Sebastiano de Nani. Il pavimento della chiesa anch' esso di marmo, nel modo che tuttavia si scorge, venne rifatto nel 1533., e rassettato nel 1606. Le tante insigni pitture poi, che rendono così bello questo maestoso tempio, s' incominciarono nell'anno 1344. dal nostro Polidoro Casella; e quindi furono proseguite ne' susseguenti anni de' secoli XVI. e XVII. dai celebri artisti Bernardino e Gervasio Gatti detti i Sojari, Giulio, Antonio, Vincenzo e Bernardino Campi, Boccaccio Boccaccino, Altobello Melone, Bonifazio Bembo, Cristofòro Moretti, Luca Cattapane, Gio. Battista Trotti chiamato il Malosso, Angelo Massarotti, ed altri distinti pittori Cremonesi; come pure dal rinomato Gio. Antonio Licinio da Pordenone (*dd*), da Girolamo Romanino bresciano e da varii altri valenti uomini. Di tali opere esimie ne parla il *Merula* nel suo *Santuario di Cremona*; ma più diffusamente ne ragionano *Anton-Maria Panni* e

Giuseppe Aglio nelle loro opere intorno alle pitture delle nostre chiese (*ee*), onde noi ci limiteremo a dire alcuna cosa soltanto delle dipinture, che dal 1803. al 1812. ha eseguite il vivente nostro Sante Legnani nelle due navate grandi laterali, che formano la croce del tempio, rimaste sin a quel tempo senz' alcun fregio, giacchè il ragioniere *Giuseppe Grasselli* nella sua *Guida Storico-Sacra* recentemente pubblicata ne ha fatto troppo breve cenno. Nella navata a mezzodì sotto il gran quadro di Giulio Campi eseguito nel 1567. rappresentante il Trionfo di Mardocheo, il quale altre volte a guisa di tela cuopriva l' organo, sono dipinte a fresco la *Fede* e la *Religione* co' rispettivi emblemi nelle mani di putti. In ognuno de' sei archi della stessa navata si ammirano a due a due in diversi atteggiamenti li 12. *Apostoli*, i quali in tavole sostenute da putti con varii loro attributi espongono gli articoli del *Credo*. Sopra la porta poi sono espresse la *Carità* e la *Speranza*. Nella navata a nord di fronte alla porta in gran quadro vedesi la caduta di *s. Paolo*, e fra le varie figure discuopresi il ritratto del pittore. Sotto di questo quadro si distinguono *s. Paolo* e *s. Barnaba* con putti aventi una cartella, su di cui leggesi in caratteri d'oro *Unus Deus, Una Fides, Unum Baptisma.* Entrando dalla porta nella prima arcata a destra stanno dipinti *s. Gregorio Nazianzeno* e *s. Giovanni Grisostomo* in abito pontificale; nella seconda arcata *s. Girolamo* che scrive, e *s. Gregorio Magno*; nella terza li *ss. Bernardo* e *Prospero* coi loro attributi portati da putti; nella quarta arcata retrocedendo alla porta sono figurati li *ss. Atanasio* e *Basilio* vestiti pontificalmente; nella quinta

s. Ambrogio e *s. Agostino*; e nell' ultima li *ss. Cipriano* ed *Ilario*. Sulla porta finalmente si discerne *Mosè* colle tavole; e vi si scorge *Aronne* con dei putti. Tutti gli ornamenti d' intorno le dipinture predette fatti a fresco furono lavorati da Giovanni Motta di Viadana stabilito colla propria famiglia in Cremona da molti anni, che cessò di vivere nell' anno 1817.

Gli altari di questo magnifico tempio sono tutti di buon' architettura, e formati per la maggior parte con marmi sceltissimi. L' altare Maggiore ricostrutto dal 1729. al 1732.; l' altare del ss. Sacramento (*ff*) finito nel 1614.; l' altare della Madonna del Popolo (*gg*) rinnovato nel 1750.; quello sotto il titolo della Visitazione di M. V. ristaurato nel 1780.; quello della B. V. delle Grazie (*hh*); quello di s. Michele eseguito dagli scultori Tommaso Amici e Mabila de Mazo; e l'altare de' Corpi Santi incominciato nel 1783. e terminato nel 1790., in cui nelle varie splendide urne ornate di bronzi dorati sono custodite le reliquie di 113. martiri, santi e beati (*ii*), ed una s. Spina (*kk*) esigono però una speciale attenzione. Anco i due pergami in marmo di Carrara (*ll*), che nel 1814. vi furono posti, sono da osservarsi per le loro scolture. Erano essi nella chiesa di s. Lorenzo, ove componevano quel nobile monumento, di cui abbiamo parlato alla pag. 44. L' organo parimente è degno di essere menzionato. Lo costruirono Pantaleone de Marchi e Lorenzo Antony bolognesi nel 1480., poi Battista Facheto lo rinnovò nel 1544. Il celebre Giulio Campi disegnò gli ornamenti che lo circondano, e dipinse quella tela che lo cuopriva rappresentante

il Trionfo di Mardocheo, di cui sopra abbiamo parlato. Francesco Bembo fece i modelli di tai fregi, e Giuseppe Sacca li lavorò.

Fra le cose preziose poi, che nella Cattedrale si conservano, esigono particolare considerazione il bel *Calice d' oro*, che le regalò s. Carlo Borromeo nel 1575., epoca in cui visitò tutte le chiese della diocesi di Cremona; e la *Croce* che si espone sull'altar maggiore nelle solennità. E' questa d' argento dell' altezza di braccia 3. onc. 4. milanesi, e tutta mirabilmente lavorata con istudiati fregi. Fu formata in Milano dal 1470. al 1478. da Ambrogio del Pozzo e da Agostino Sacchi, i quali ebbero per la loro opera lire 12. mila milanesi. Nell' anno 1775. le venne aggiunto un piedestallo ottangolare pure d' argento, cosicchè la croce medesima è ora alta braccia 5. onc. 3. milanesi. Questo piedestallo ornato di diverse figure e simboli parimente d'argento ed arricchito di quantità di lapislazzoli fu ideato dall' egregio nostro pittore-architetto Giovanni Manfredini, ed eseguito dal valente nostro orefice Giuseppe Berselli. Anco li dodeci pezzi *Arazzi* rappresentanti la vita di Sansone con disegno del celebre Rubens, fatti in Brusselles negli anni 1684. e 1685., che si espongono sulle grosse colonne del tempio nelle maggiori festività, meritano contemplazione. Costarono essi, non computate le spese di trasporto, ec., lir. 19049. 14. di Milano. I grandi libri corali antichi sono parimenti degni di essere veduti, essendo in membrane miniate con oro.

Si ritrovano in questo maggior tempio i mausolei di Orlando Pallavicini, che cessò di vivere nel 1349., di Guglielmo Pallavicini morto nel 1360.,

e di Giovanni Battista Speciani defunto nel 1367., tutti e tre capitani di esperimentato valore e difensori della patria; e quelli pure vi sono de' cardinali vescovi, Pietro Campori che nacque in Castelnuovo di Garfagnana, e Francesco Sfondrati; come anco quelli di molti vescovi di Cremona, di altri vescovi e prelati Cremonesi, e di non pochi uomini illustri, fra i quali di Lantelmino de Benzoni dottissimo giureconsulto, di Vandino Schizzi segretario della repubblica di Ragusi, di Folchino Schizzi giurisperito ed egregio soldato, ec.; de'quali leggonsi le orrevoli iscrizioni anche nella Raccolta Vairani. Vi si vede altresì la lapida Malesta, di cui si è ragionato alla pag. 40.

Era ufficiata la Cattedrale da 25. Canonici (*mm*), nove de' quali avevano titoli di dignità, e gli altri sedici erano sotto l'invocazione di varii santi; da 18 Mansionarj o Cappellani, compreso in essi il maestro delle cerimonie; da due curati; e da due sacerdoti sagrestani. Nel 1805. essendo stati avocati dal cessato governo i beni de' Capitoli di tutte le cattedrali e delle collegiate, ed organizzati i Capitoli delle prime in altra forma, non furono perciò ritenuti, che il canonico arciprete, dodici canonici compresi i due curati, oltre sei dignitarj di juspatronato, e nove cappellani fra i quali il cerimoniere. Vestono i canonici il roccetto e la cappamagna violacea foderata in inverno d'armellino e nell' estate di seta, a guisa di quella, che usano i canonici prelati di s. Pietro in Roma, per privilegio loro concesso nel 1591. dal sommo pontefice Gregorio XIV. I mansionarj portano ad un braccio l'almuzia di pelli di dosso.

Consacrata questa primaria chiesa, siccome abbiamo riferito, a *Maria Vergine assunta in Cielo*, la cui solennità, venerata dapprima con divota novena istituita dal sacerdote Giovanni Batt. Farina nel 1731., festeggiano i Cremonesi con religiosa pompa; i Municipii, le Deputazioni di tutte le comuni della provincia Cremonese, le Confraternite (*nn*), e le Università delle arti e mestieri (*vedi nota c*) solevano in tal giorno festivo mandare ogni anno alla chiesa stessa, a misura delle proprie forze, de' doni in denaro od in cere. Dopo la messa pontificalmente cantata dal vescovo, si recavano pertanto in Duomo (ov' era eretto un palco su di cui stavano i fabbriceri) (*oo*), i capi de' municipii, i deputati de' comuni, gli abbati o sindaci delle università, ec., preceduti dai loro bidelli con piccoli gonfaloni aventi le insegne de' proprj comuni, università, ec, che rappresentavano, e facevano le loro offerte (*pp*). Ma una tale consuetudine è ita in disuso dopo la soppressione delle suddette università, ec.

Costumavasi pure nel giorno predetto dell' Assunzione di far correre inseguito da cani un toro sulla piazza della cattedrale in memoria della celebre vittoria riportata dai Cremonesi sui Parmigiani (*vedi t.° I.° pag.* 70.); i quali avevano un toro nello stemma; ma questo spettacolo, che ebbe principio nell' anno 1251., finì nel 1575. ad insinuazione del card. arciv. Carlo Borromeo, il quale trovandosi in Cremona a quell'epoca nella qualità di visitatore apostolico fece comprendere indecente una tal cosa nanti la chiesa primaria, massime pegl' inconvenienti che potevano succedere (*qq*).

E nella vigilia della medesima festa della B. V. usavasi ogn' anno rammentare la vittoria ottenuta da Giovanni Baldesio, volgarmente chiamato *Zanino dalla Balla*, su di Enrico figlio dell' imperatore Enrico III. nel 1082. (*vedi t.° I.° pag.* 37.) Per ricordarla fingevasi nel dopo pranzo di detto giorno dai così detti *biricchini* (*rr*) un combattimento, che il volgo appellava *Battajola*, in cui i combattenti lanciavansi gli uni contro gli altri con fionde delle buccie e non di rado de' sassi, pe' quali talvolta alcuni di essi rimanevano feriti. Terminava la zuffa un' ora prima di sera al comparire de' *brentatori* aventi sugli omeri i loro vasi pieni d' acqua ed in mano una lung' asta per imporre con essa fine al giuoco, se fosse stato uopo. Questi uomini adacquavano la piazza, sulla quale poco dopo passava la Congregazione Municipale, preceduta dai suoi quattro portieri (*ss*), vestiti con uniforme alla spagnuola, per recarsi alla Cattedrale, onde rendere azioni di grazie a Dio pe' beneficj ricevuti. Frattanto le statue di *Baldesio* e di *Berta* sua moglie, che si conservano sempre sopra la loggia del portico nella facciata del Duomo dal lato della gran torre, venivano rivestite a spese de' fornaj d' un panno mezzo bianco e mezzo rosso (divisa della città), e dalla loggia stessa si gettava al popolo la berretta (volgarmente chiamata *rigotto*), con cui rimaneva coperta fra l' anno la testa della statua di *Zanino*. I portatori da vino erano per l' ordinario quelli, ai quali riusciva d' infilzarla per aria colle loro aste, e colui che aveva la vittoria conseguiva il premio di sei fiorini. Cessò questa pratica nell' anno 1773. Sopra i luoghi di servigio di questo tempio trovasi l'

Archivio segreto della città. In esso si custodiscono gelosamente gli statuti, i trattati, le convenzioni, i privilegi, ec., che negli antichi tempi ottennero i Cremonesi dai Papi, dai Regnanti e dalle vicine Città. Presso il Duomo, nel vicolo che mette alla piazza del vescovado, vi ha un fabbricato che chiamasi

Campo Santo. In questo luogo si osserva un sotterraneo, nel quale si discende per 14. gradini Fu desso scoperto nel 1770., nel fare delle riparazioni alla sagrestia della cattedrale. Vi si ammira un bellissimo pavimento a musaico, intessuto di figure d'uomini quasi di grandezza naturale, con lettere che indicano in abbreviatura il loro nome. Da un lato si vede un *Centauro* combattere con la *Crudeltà*; e dall'altro la *Fede* con altra figura genuflessa, e la *Pietà* trafitta dall'*Empietà*. Questo musaico, affatto simile alla pittura, ha i bordi intarsiati di marmi orientali bianchi e di neri sassolini. Si crede fatto da operaj greci. Lastricavansi in cotal guisa ne' secoli i più rimoti i pavimenti de' tempj e de' più distinti edificj. Diffatti nelle grandi scavazioni di Roma se ne sono ritrovati e se ne ritrovano moltissimi; specialmente in quelle eseguitesi verso la metà del secolo passato negli avanzi della villa Tiburtina dell'imperatore Adriano, i quali essendo di sorprendente bellezza furono con diligenza trasportati nel Museo Capitolino. A qual uso servisse un tempo questo luogo, lasciamo agli antiquarj l'investigarlo; noi diremo soltanto, che taluni de' nostri scrittori vogliono, che fosse il tempio dedicato al favoloso Ercole figliuolo di Giove e di Alcmena (*vedi t.° I.° pag.* 14.), altri riferiscono, che era il tem-

pio intitolato a Minerva, deducendolo da una delle figure, in cui credono di vedere simboleggiata la *Sapienza*. Checchè ne sia, egli è certo, che questo luogo ha servito nei passati secoli per Cimiterio; e che quantunque nel 1482. sia stato ricostrutto ad uso di sagrestia per la cattedrale con altare dedicato a s. Sebastiano, e quindi vi sieno state fatte ne' primi anni del secolo XVI. delle dipinture da Giovanni Antonio de Platina e Gaspare de Poncini, non ostante varie famiglie vi avevano i loro sepolcri, come lo addita il nostro Vairani nelle iscrizioni riferite ai numeri 2075. e seguenti (*tt*). In tale riedificazione fu anco eretto un sito per una pubblica biblioteca, la quale nell' anno 1483. venne arricchita dai codici e dai libri, che alla medesima lasciò Giovanni de Stabili vicario vescovile. Fu custode di essa nel 1488. Antonio de Lazaris col soldo di lire due imperiali al mese. Le guerre dispersero in seguito questo stabilimento, che nell'essere riattato nel 1526. venne destinato ad uso di quella gioventù, che bramava di essere ammaestrata nello studio delle Leggi. Ne' primi anni dello scorso secolo XVIII. i Fabbriceri della Cattedrale, un tempo chiamati Massari poi Prefetti della Fabbrica, fecero in fine ridurre questo locale a maggior commodo de' loro uffiej, nel modo in cui oggidì si vede. Hanno questi Fabbriceri a loro servigio due portieri, che nelle pubbliche processioni portavano un abito alla spagnuola simile a quello, che avevano giornalmente i portieri della città (*vedi nota ss.*), ma con i colori celeste e bianco. Il dimisero essi pure nel 1796.; ed ora vestendo del proprio portano l'abito comune a tutti i cittadini.

Battisterio. Lo storico Lodovico Cavitelli scrive, che sia stato eretto nel 1167.; ma Pellegrino Merula riferisce, che ne' scritti di Giovanni Ballistario e del vescovo Girolamo Vida leggesi — *Et quando Populus Cremonensis construi fecit Baptisterium intra civitatem super platea pubblica currebant anni Domini* 900. (*uu*). Questo grande edificio è formato a somiglianza di s. Maria della Rotonda di Roma, diversificando soltanto nella circonferenza, la quale esternamente non è che di braccia 160. cremonesi, ed internamente di braccia 104, e nell'altezza che è di soli braccia 83. Il muro interno ha 16. colonne di marmo, che sostengono una loggia sulla quale s' innalza il cubo, che va a finire in una cupola, la di cui sommità porta la statua d' un angelo in metallo, avente la croce con indicazione dell' anno 1370. Osservansi in questa chiesa delle pitture a fresco di Francesco Boccaccino, di Angelo Massarotti, e di Uberto La-Longe, ma alquanto patite; ed in mezzo alla medesima ammirasi un bellissimo vase di marmo rosso, tutto di un pezzo, costrutto nel comune di s. Ambrogio in territorio di Verona, statovi collocato nel 1520. ad uso del sacro fonte. Al dire di Merula questo vase è capace per cento brente d' acqua, ma si vuole che non ne possa contenere più di quarantadue. La facciata esteriore del tempio è investita di marmi; ed ha un vestibolo, le cui due colonne, posando sul dorso di due grossi leoni di marmo, sostengono una ringhiera pure di marmo. Fu questa chiesa coperta tutta di piombo nel 1489., quindi ricoperta dello stesso metallo nel 1625., in occasione che vennero fatte delle riparazioni intorno quel buco che si vede

nella cupola, derivato da una palla da cannone giuntavi dal castello nell' anno 1512. in tempo, ch' eranvi assediati i Francesi. Nel 1794. poi, tolto il piombo, fu coperta di piastre di rame, le quali nel 1803. dovettero in gran parte essere rinnovate.

Palazzo Vescovile. I vescovi Oberto nell'anno 1140., Giovanni Bono de Geroldi nel 1256., Cesare Speciani negli anni 1592. e 1599., Lodovico Settala nel 1690., ed Alessandro Litta nel 1728. e nel 1735. costruirono, rifecero, ristaurarono, ampliarono questo palazzo; ma non con cert' ordine, ma non con buone regole di architettura. Renduto quindi deforme ben anco dalla vetustà, il prelato che oggigiorno con tanta saviezza regge la Chiesa Cremonese, monsignor Omobono conte Offredi, nostro patrizio e cavaliere di seconda classe dell' Ordine della Corona di Ferro, lo ha dai fondamenti nuovamente eretto ed assai aggrandito con sua immensa spesa, sul disegno del valente nostro architetto Faustino Rodi; ond' è che ora forma uno de' più belli ornamenti della città. In una parete dell'ampia volta, che appoggiata su di varie colonne lascia commodo e libero passaggio da una ad altra contrada ai cittadini, leggesi

HOMOBONVS COMES OFFREDVS
EPISC. ET PATRIC. CREMON.
H. ÆDIS EPISCOPALIS
VETERE DIRVTA CAL. MART. MDCCXCIII.
A FVND. ERECTÆ
ADDITA PORTICV (*xx*)
IN MELIOREM FORMAM RESTITVTÆ
VIII. ID. MAJ. EJVSD. A.
PRIMVM LAPIDEM PONI
VRBIS DECORI CIVIVMQ. COMMODO
VIAM FORNICE PROTECTAM
HEIC INSTERNI EXORNARIQVE
CVRAVIT.

Nel 1817. rimase terminato questo sontuoso palazzo, sul di cui *frontone* in grandi caratteri dorati vedesi

HOMOBONVS. OFFREDVS. EPISCOPVS.
EXTRVXIT.

Peccato, che non avendo il possessore della casa al num.° 2278, la quale altre volte era ad uso di Dogana, siccome scorgesi anco dalle iscrizioni Vairani num.° 2161. 2162., ed ultimamente serviva a macello di bovini, peccato dissi, che non avendo il detto possessore voluto cedere tal casa, a fronte di patti per lui i più vantaggiosi, resti questo palazzo dal lato della piazza grande come nascosto, ed abbia perciò dalla parte del Battisterio una strada così angusta. Nel palazzo medesimo ha lo stesso prelato ricostrutta altresì con maggior decoro la cappella dedicata a

S. Stefano protomartire, che avea ristaurata nel 1566. il cardinale vescovo Nicolò Sfondrati; e che il vescovo Litta avea riedificata e consacrata, dotandola di sante reliquie nell' anno 1736.

CHIESE SUSSIDIARIE

Dipendenti dalla Cattedrale.

S. Domenico. In qual tempo sia stata innalzata questa chiesa, che fu parrocchia dall' anno 1788. al 1805., l'abbiamo riferito alla pag. 60, ragionando de' Frati dell' ordine de' Predicatori, ai quali apparteneva. Il vescovo Cesare Speciani la consacrò con solennità nel giorno 13. ottobre 1612. In questo

bel tempio si distingue fra le altre cose l' altare maggiore composto da marmi sceltissimi, intarsiati di pietre preziose, perfezionato nel 1724. Sono altresì da considerarsi le molte insigni pitture delle quali è fregiato, eseguite da Bernardino Gatti detto il Sojaro, da Bernardino e Galeazzo Campi, da Tommaso Aleni, e non Alessi come per errore lo chiama il Baldinucci, da Gio. Battista Trotti surnomato il Malosso, da Cammillo Boccaccino, da Giulio-Cesare e Cammillo Procaccino, da Angelo Massarotti, da Giulio Calvi chiamato il Coronaro, da Luca Cattapane, da Uberto La-Longe, da Panfilo e Giuseppe Nuvolone, da Gio. Battista Crespi detto il Cerano, da Alessandro Tiarino, da Antonio Santagostini, da Stefano Lambri, da Giuseppe Natali, e da altri pittori sì Cremonesi che esteri. Tre de' più bei quadri però, uno cioè rappresentante la Circoncisione di N. S. del cavaliere Malosso, altro la B. V. addolorata di Bernardino Gatti, ed il terzo la B. V. con gli ss. Domenico e Francesco di Giulio Campi, furono nel 1796. tolti dai Francesi. In una parete della cappella di s. Pietro martire vedesi un' iscrizione (Vairani num.° 866.) postavi nel 1581. ad onore del valoroso nostro duce Giacomazzo Guarna-Salerno, delle cui famose gesta parla l' iscrizione stessa, e scrissero fra gli altri Bernardino Corio, Cavitelli, ec., come pure leggesi altra iscrizione, dal detto Vairani riferita al num.° 867., per Andrea Guarna-Salerno, nipote di Giacomazzo, uomo di molto ingegno, che nel 1511. pubblicò un libro assai lepido e di erudizione, intitolato — *De grammaticali bello Regum Nominis et Verbi* — stato più volte ristampato in Francia, Germania, ec.

Nella cappella di s. Pio osservasi nel piedestallo d' una piramide ornata di trofei militari un' iscrizione dell' anno 1577., che parla di Sebastiano, Gio. Battista, e Sforza Picenardi strenui capitani, illustri per molte vittorie, e difensori della patria. E nella cappella de' ss. Gio. Battista e Catterina giacciono le spoglie di Brocardo Persico governatore di Alessandria, legato a Pio IV. ec., morto nel 1571. Molti altri uomini illustri ebbero monumenti in questa chiesa, siccome scorgesi dalle iscrizioni nella raccolta Vairani; e tra essi nel 1362. Ugolino di s. Marco da Parma dell' ordine de' Predicatori vescovo di Cremona; nel 1546. Tideo Oldoyno, che fu pretore in Pavia, Genova, Milano ed in Alessandria, poi senatore, ec.; nel 1484. Pietro Manna professore di grammatica ec., di cui parla Platina nella vita di Vittorino da Feltre; e nel 1528. Francesco Mariani celebre medico e professore nell'Università di Pavia. Vi ebbe altresì la tomba Guido Suzari giureconsulto, la di cui scienza, secondo scrive Gio. Giacomo Crotti nell'orazione a Francesco Sfondrati, era nota a tutto il mondo. Un sacerdote col titolo di vicario dipendente dall' arciprete canonico della Cattedrale fa ora in questa chiesa le sacre funzioni.

S. Girolamo. Il sacerdote Ottolino de Zaneboni eresse questa chiesa nel 1386. Occupata poscia dalla confraternita di s. Maria della Misericordia e di s. Giovanni decollato, ch' ebbe principio nel 1567. per opera de'chierici regolari Somaschi, dessa la fece riedificare in più bella forma nel 1616., e quindi interamente dipingere da Francesco Monti

bolognese, e da Francesco Boccaccino, Angelo Massarotti, Giuseppe Natali e Giovanni Batt. Zaist Cremonesi. Anco Giacomo Guerrini parimente nostro concittadino vi ha fatto il quadro della Decollazione di s. Gio. Battista. Aveva per istituto la confraternita di assistere i rei condannati a morte e di accompagnarli con atti di religione sino al patibolo, daddove poi egualmente accompagnava i loro cadaveri al sepolcro nella cappella situata in un fianco di questa chiesa. Da varii pontefici perciò e da alcuni sovrani ottenne de' privilegi; e tra questi annoverava quello di Filippo IV. re delle Spagne di potere la confraternita conseguire ogni anno la liberazione di due rei, uno condannato a morte, l'altro a qualche dura pena. Restò la confraternita disciolta nel 1775.; ed ora nella chiesa altra confraternita risiede sotto il titolo del ss. Sacramento della Cattedrale, stabilitavi nel 1810.

S. Elisabetta. Fu costrutto quest' oratorio nel Palazzo Municipale l' anno 1612. Il pontefice Paolo V. con breve 2. giugno di detto anno concedette ai reggenti della città di potervi far celebrare una messa quotidiana; ma da qualche anno è desso tenuto chiuso; e la messa viene celebrata nell'oratorio di questo I. R. Ginnasio ad uso della Scolaresca. Il quadro dell' altare di s. Elisabetta è di Antonio Campi.

Concezione di M. V. Dall' iscrizione riportata al num.° 2143. nella raccolta Vairani e riferita dall'Arisi alla pag. 59. della sua opera *Prætorum Cremonæ Series ec.* si avrebbe a dire, che questa cappella,

situata nel Palazzo di Giustizia, nella quale ogni giorno veniva offerto a Dio il santo incruento sagrifizio, fosse stata eretta nell' anno 1669. dal conte Andrea Gambarana senatore di Milano e pretore di Cremona; ma essendo stata or ora ristaurata scorgesi dalla leggenda, che vi è stata posta, ciò che segue:

SACELLVM
EX . TESTAM . P. PAVLI . DE . COMITIBVS
CONDITVM . ANNO . MDCXXXI.
VETVSTATE . SQVALLENS
AC . PROPE . DIRVTVM
REFICI . AMPLIARI
ELEGANTI . FORNICE . PROTECTVM
AD . NOBILIOREM . FORMAM . RESTITVI
SACRIS . QVÆ . PRORSVS . DEERANT . LINTEAMENTIS
LOCVPLETARI
PLACIDVS . GABBIONETA
REGIÆ . HVJVS . CVRIÆ
PRÆSES
CVRAVIT . ANNO . MDCCCXVIII.

S. Agata.

Basilica e Parrocchiale.

Dalla pietà e religione de' Cremonesi fu questo tempio edificato nell' anno 1078., onde impetrare da Dio ogni bene e per loro stessi e per l'Impero e per la Sede Apostolica. Lo dedicarono essi dapprima a s. Pietro apostolo, poscia a s. Firmina vergine ed a s. Agata vergine e martire. Gregorio VII. lo ricevette sotto la sua protezione; ed Urbano II.

lo concedette colle adjacenze nel 1090. ai Canonici regolari della Congregazione di s. Maria di Frigionaja, i quali ottennero altresì la cura delle anime. Dalla munificenza poi della celebre contessa Metilde (*yy.*) conseguirono essi molti fondi, giusta quanto riferisce il Cavitelli (pag. 40.) nel seguente modo. *Et in diocesi Cremonensi erectis ecclesiis* Plebium Trium *Litterarum Joannis* (Terzagno), *Sexpillarum* (Sospiro), *Sanctorum Jacobi*, *Petri in Dulmona*, *Geminiani Guratæ*, *et Octovillarum* (Ottoville (*zz*)), *et in suburbiis Cremonæ ecclesiæ sanctæ Agathæ ibi constitutis duodecim Canonicis Regularibus*, *assignatis multis fundis in vico Aquælongæ Badoni et territorio Castrileonis cum multis honorantiis, ec.* Ottennero questi regolari in seguito dal sommo pontefice Giovanni XXIII. ai loro abbati o prevosti l' uso della mitra, del pastorale e delle altre insegne pontificie. In causa delle guerre al tempo di Federico Barbarossa rimase rovinata la chiesa e quasi distrutto il monastero, nè poterono l' una e l'altro essere ristaurati che nel 1223. Eugenio IV. poi transferì i suddetti canonici (anno 1440.) alla chiesa e monastero di s. Pietro, daddove eransi ritirati i Benedettini, che l'avevano occupato sino dal secolo XI.; ed assegnò al clero secolare il tempio di s. Agata. Calisto III. lo stabilì quindi in prevostura con commenda, che conferì nel 1457. a Gio. Battista degli Arcidiaconi o Artezaghi: Pio II. successivamente (anno 1464.) lo concedette allo stesso Arcidiaconi con tutte le facoltà parrocchiali, esentuandolo dalla giurisdizione vescovile e ritenendolo immediatamente sottoposto alla Chiesa Romana, colla condizione che avesse,

siccome eseguì, ad erigere due canonicati. Essendo dappoi succeduto a Gio. Battista il di lui nipote Antonio pure degli Artezaghi venne sotto la di lui direzione, col disegno dell'architetto Bernardo Dallera, riedificata nel 1495. la chiesa nella forma, che anco oggidì si vede. Nella ricostruzione venne tolto il lungo portico, che aveva davanti il vecchio tempio, e dev' essere stata interrata un' antica sottochiesa, mentre nel 1756., in occasione che si voleva fare un sepolcro presso l' altar maggiore, si rinvennero un selciato a musaico ed un muro, sul quale era dipinta la B. V. col Bambino, avente a destra s. Giacomo apostolo ed a sinistra s. Firmina vergine. Rimasta salva l' immagine di M. V. col Bambino, è stata questa riposta in quella cappella che osservasi nella Contrada Nuova, la quale nel 1762. fu a tal uopo fabbricata. Nel 1507. il prevosto Girolamo Trecchi aggiunse a questa collegiata sei canonicati; in seguito vi furono stabiliti sei mansionarj; ma nell'anno 1798. cessarono e mansionarj e canonici, non rimanendo che l' onorifico uso della mitra, del pastorale e delle altre insegne prelatizie al prevosto nelle solennità particolari di questa basilica, stata consacrata dal vescovo Speciani nel 1601. — Si venera in essa una così detta *Santa Tavola,* che sin al tempo di Alboino primo re de' Longobardi in Italia fu trasportata in Cremona, siccome narra Giovanni Redenasco sull' asserzione del vescovo Sicardo Casaleno riferita nella sua Storia delle città d' Italia. Il Cavitelli, di essa *Tavola* ragionando all'anno 568., dice (*pag.* 13.) *Ex Cathania urbe Siciliæ per presbyterum Cremonensem Tabula divæ Agathæ cum ejus humero fuit*

asportata Cremonam, et reposita in templo tunc erecto in ejus honorem prope portam Pertusii. Altri nostri scrittori vogliono (ed a noi pare più probabile se ponghiamo mente alla totale distruzione di Cremona seguita nel 603.) che sia stata recata la Tavola anzidetta in patria soltanto dopo il mille da un nostro concittadino canonico lateranense della famiglia Angussola. Comunque sia, si ritiene, che dessa servisse di coperchio alla tomba della gloriosa vergine s. Agata martirizzata in Catania; e che sopra il medesimo vi fosse, siccome anco oggidì vedesi,

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM
HONOREM DEO
ET PATRIÆ LIBERATIONEM

Di una tale arcana iscrizione venuto io a discorso coll' umanissimo e dottissimo vescovo di Bergamo monsignor Gio. Paolo conte Dolfin (*), nel tempo che cuopriva in quella città la carica di Segretario Generale presso la Prefettura del Dipartimento del Serio, mi soggiunse, che a parer suo il legittimo senso dell'epigrafe suddetta poteva essere spiegato così

HIC JACET
AGATHA
QVÆ
MENTEM SANCTAM SPONTANEAM
HABVIT
HONOREM DEO
DEDIT
ET PATRIÆ LIBERATIONEM
CVRAVIT.

(*) *Questo venerando prelato, compianto universalmente dai suoi Diocesani e da tutti quelli ch'ebbero il bene di conoscerlo, cessò di vivere nel maggio 1819. in età d'anni 84., avendo governata la chiesa di Bergamo anni 42.*

Il tempio è ornato di pitture dei valenti nostri. Giulio e Bernardino Campi, Gervasio Gatti, Bernardino Ricca, Andrea Scutellari, e qualch'altro. Scorgesi in esso un magnifico mausoleo di marmo pario con bassi rilievi dello scultore Giovanni Cristoforo da Roma, trasportatovi dalla chiesa di s. Vincenzo nel 1789., con iscrizione del marchese Giovanni Battista Trecchi dell' anno 1502. (*aaa*), ed un' urna di marmo sostenuta da quattro colonne, che era in detta chiesa di s. Vincenzo, parimente vi si osserva, la quale contiene le ceneri del celebre giureconsulto Giovanni Batt. Stanga morto nel 1538. Vi hanno pure i depositi Cornelio Trecchi, che nell'anno 1128. era capo de'consoli di Cremona, Ottaviano dalla Torre vescovo di Salamina defunto nel 1216, Marc'Antonio Amidano vescovo di Memfi uscito di vita nel 1598., Bernardino Fraganeschi valoroso capitano e benemerito della patria che finì di vivere nel 1261. e Domenico Bordigallo storiografo, oratore e poeta.

CHIESE SUSSIDIARIE

Alla Parrocchia di S. Agata.

SS. Giacomo e Vincenzo. Apparteneva questa chiesa ai Barnabiti, indi ai Preti della Missione, siccome abbiamo dimostrato alla pag. 76. Ristaurata nel 1594. venne consacrata dal vescovo Speciani l' anno del giubileo 1600. Aveva delle pitture de' nostri Antonio Campi, Boccaccio Boccaccino, Malosso, Massarotti, ec., ma oggidì, per le vicende che ha sofferte, ha soltanto quelle di Gervasio Gatti, di Francesco Boccaccino, e di qualch' altro artista non

conosciuto. Vi fu sepolto nell'anno 1701. il celiarca Girolamo de Silva cavaliere di s. Giacomo, e governatore di Novara e di Valenza, città che dipendevano dallo stato di Milano.

S. Luca. Marco Oddone cardinale e vescovo di Cremona (*bbb*) fu quegli, che nel giorno 21. settembre 1165. pose la prima pietra di questo tempio, fabbricato a tutta di lui spesa, siccome appare dall' iscrizione 1608. della raccolta Vairani. Nel 1259. era parrocchia, giusta l' iscrizione n. 1612. della raccolta predetta, che riferisce la tumulazione ivi seguita di Bernardino Guiscardi prevosto della parrocchia medesima. Anghinoro Acqualonga nell' anno 1415. istituì in questa chiesa due pingui beneficj, edificò la sagrestia, e fece aggiungere alla porta maggiore del tempio il vestibolo sostenuto da due colonne sul dorso di due piccioli leoni di marmo che tuttavia si veggono; e Pisenato ed Andrea de Pisenati abbellirono nel 1471. la facciata d'ordine gotico del tempio stesso con varii marmi, e si resero benemeriti con molte elargizioni. Cessò di essere parrocchia, quando i frati Amadei furono ad occuparlo, siccome dicemmo alla pag. 68. I vescovi *pro tempore* si riserbarono per altro le rendite della prepositura, che godettero insin al 1790., nel qual anno per la morte del vescovo Ignazio Maria Fraganeschi vennero disposte altrimenti. Nella divisione delle parrocchie della città fatta l'anno 1788. fu restituita dopo quasi tre secoli a questa chiesa la cura delle anime; ma per poco tempo la ritenne, perchè nel 1805. le venne di nuovo tolta, e fatta sussidiaria alla parrocchia di s. Agata. Ha la

chiesa di s. Luca delle pitture di Bernardino e di Galeazzo Campi, del cavaliere Malosso, di Francesco Boccaccino, del Massarotti, di Sigismondo Benini, di Agostino Bonisoli cremonesi, e di Cammillo Gavassetti modenese. Vi ebbero tumulo il cardinale vescovo Oddone succitato, che morì nel dì 13. febbrajo 1167; Omobonino de' Massimi di Roma senatore in patria nell' anno 1238; Tommasino Ariberti esimio filosofo morto nel 1420; e Battista Torriani inviato per affari a diversi sovrani, defunto nel 1582.

Cristo Risorgente. Questa piccola chiesa immediata a quella di s. Luca, eretta in forma ottagona nel 1524., è tutta maestrevolmente dipinta parte a fresco e parte ad olio dall' egregio nostro Gio. Battista Trotti detto il cav. Malosso.

SS. Margherita e Pelagia. Dotata questa chiesa dei beni di due monasteri, che ritrovavansi in poca distanza dalla città, l' uno de' Canonici Lateranensi, l'altro delle Canonichesse sotto la regola di s. Agostino e sotto il titolo di s. Pelagia, venne nel 1400. eretta in priorato. Circa l' anno 1520. ne fu investito il celeberrimo Girolamo Vida (*ccc*), il quale nel 1547., in tempo ch' egli era vescovo d' Alba, fece ricostruire la chiesa medesima ed ornare tutta delle eccellenti pitture, che anco oggidì si ammirano, uscite dal tanto stimato pennello del nostro Giulio Campi. Il vescovo Cesare Speciani, trasferita nelle vicine chiese la cura delle anime ed ampliata la casa già parrocchiale, vi trasportò il Seminario o Collegio d'educazione per quella gioventù, che pensa

dedicarsi alla carriera ecclesiastica, il quale trovavasi presso l' antica chiesa de' ss. Ippolito e Gabriele (*vedi pag.* 31.). Questo collegio, che oggidì pure fiorisce per la vigilanza dell' ottimo nostro pastore monsignore Omobono Offredi, dal quale è stato anzi ristaurato ed aggrandito, conserva tuttora nella stessa costruzione la stanza, che abitava il prelato Girolamo Vida, in cui fra le molte opere compose per la massima parte quella intitolata la *Cristiade*, poema che gli acquistò una fama immortale, e lo fece annoverare fra i primi poeti col titolo di Virgilio Cristiano. Tale stanza contigua alla chiesa ha una finestra circolare, che guarda nel coro della chiesa medesima, daddove il pio vescovo soleva adorare Gesù Sacramentato. Presso questa finestra in una lapide leggesi

VT CHRISTVM
NON SOLVM CANERET
SED ITA ETIAM
COLERET;

epigrafe rammentata in altro de' seguenti epitafj stati posti sul grandioso catafalco, che i Cremonesi innalzarono nella Cattedrale l'anno 1566. per rendere solenni funebri onori al venerando pastore di Alba, nella quale città passò agli eterni riposi:

D. O. M.
M. HIER. VIDÆ ALBÆ EPISCOPO
QVEM PROBE OMNES NORVNT
CIVITAS CREMONÆ DECRETO SEPVLCRO
SVMPTV PVB. CIVIT.
QVI DE VNIVERSA CIVIT. B. M. EST
PARENTAVIT V. A. N.

QVI CVM QVIDQVID IN EGREGIVM HOMINEM
LAVDIS DICI POTEST
IN EVM BENEFICIO NATVRÆ FVERIT COLLATVM
IMMORTALITATE ERAT DIGNVS
NISI NATVRÆ COMMVNIS CONDITIO OBSTITISSET
VIVET TAMEN ADHVC APVD NOS
VIVETQVE ÆTERNVM AD POSTEROS
BENEF. IVCVNDISS. AC PERPETVA RECORDATIONE

QVI OMNIBVS ERGA GREGEM SIBI COMMISSVM
OFFICIIS FVNCTVS
PIET. CARIT. FIDE CONST. PRÆCLARVS
OMNIBVS CARVS NEMINI NOXIVS
A NOBIS DISCESSIT
SVO MAGIS QVAM ALIORVM TEMPORE.

QVI *NON SOLVM* PIE ET SANCTE *DEVM COLVIT*
SED ITA ETIAM CECINIT
VT IN CŒLO LOCVM
VBI BEATVS ÆVO SEMPITERNO FRVATVR
ET IN TERRIS ÆTERNAM SIBI GLORIAM
MAXIMO OMNIVM MORTALIVM FRVCTV
COMPARAVERIT.
OBIIT ANNO MDLXVI. XXVII. SEPT.

Nel refettorio di questo convitto vedesi parimente l' iscrizione

HIER. VIDA CREMON. ALBÆ EPISC.
PIVM ATQVE ELEGANS CHRISTIADOS OPVS
HIS IN ÆDIBVS EDIDIT.

Stampò diffatti la *Cristiade* nell' anno 1535. in questa casa allora parrocchiale di s. Margherita; ma perchè non riuscì con esatta correzione, venne lo stesso Vida dalla sua diocesi in Cremona nel 1550. per assistere ad altra edizione che ne fece, insiem ad altre sue opere col seguente titolo:

MARCI HIERONYMI VIDÆ
CREMONENSIS
ALBÆ EPISCOPI
POEMATA OMNIA TAM QUÆ AD
CHRISTI VERITATEM PERTINENT
QUAM EA QUÆ HAUD PLANE
DISJUNXIT A FABULA
UTRAQUE SEORSUM AB ALTERIS
PRIMO LOCO CONTINENTUR
HYMNI DE REBUS DIVINIS
NUNC PRIMUM EDITI
CHRISTIADOS LIB. VI.
SECUNDO AUTEM VOLUMINE
DE ARTE POETICA LIB. III.
DE BOMBYCE LIB. II.
SCACCHIA LIB. I.
BUCOLICA ECLOGÆ III.
CARMINA DIVERSI GENERIS
PLERAQUE NON ANTEHAC EDITA
CUM INTERDICTIS
JULII III. PONT. MAX.
CAROLI V. ROMANOR. IMP.
SENATUS VENETI
AD BIENNIUM

CREMONÆ
IN ÆDIBUS DIVÆ MARGARITÆ
ANNO A PARTU VIRGINIS
M. D. L.
MENSE NOVEMBRI
JO. MUTIUS ET BERNARDINUS
LUCHETA IMPR.

Dalle ingiurie del tempo avendo in seguito la chiesa di s. Margherita molto sofferto, il vescovo Alessandro Litta la fece riparare e restituire al suo primo lustro nell' anno 1733. Ebbe in essa il sepolcro Teodosio Vida insigne filosofo, astronomo e perito nelle lingue Greca, Ebraica ed altre l'anno 1314.

SS. Abbondio, Nazaro e Celso.

Parrocchia.

I Chierici regolari Teatini possedevano questa chiesa, siccome abbiamo detto alla pag. 56. Nel 1468. le fu fatta la volta; e nel 1591. venne consacrata dal vescovo Cesare Speciani. Divenne parrocchia nel 1804. per essere stata in essa trasferita quella di s. Nazaro e concentrate le altre di s. Sepolcro e di s. Vittore. E' dessa dipinta a fresco dal cav. Malosso in parte, ed in parte da Orazio Sammacchino bolognese. Ha parimente di altre pitture del suddetto Malosso, di Giulio Campi, di Altobello Melone, e del cav. Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio. Il valoroso Guglielmo Pallavicini capitano di Barnabò Visconti ebbe in questa chiesa con funebri onori sepoltura nell'anno 1360. Altra chiesa poi vi fu aggiunta dal nobile giureconsulto collegiato Gio. Pietro Ala l'anno 1624. in luogo ov' esisteva un cimitero, nella quale una cappella si vede simile, per le esatte misure, per la sua forma, e per gli ornamenti, alla

Santa Casa di Loreto. Ivi è venerata l'immagine di Nostra Signora assomigliante a quella, che si adora nella suddetta Santa Casa. Questa sacra effigie vi fu recata processionalmente dalla Cattedrale, e collocata colla maggior solennità nel primo di maggio 1625.; giorno in cui il Consiglio Generale della Città acclamò la Vergine Lauretana protettrice di Cremona. La detta immagine e quella di Gesù bambino furono in seguito coronate con serti d'oro del Capitolo di s. Pietro di Roma nel 17 agosto 1732

dal vescovo Alessandro Litta, coll' assistenza de' vescovi di Piacenza e di Crema. Questa funzione, che si eseguì con tutta la possibile pompa, è stata descritta in un' operetta dal religioso Francesco Mazzetti e stampata in Piacenza nel 1734. Davanti a detta cappella volle il suo fondatore avervi dopo morte, seguita nel 4. luglio 1630., il proprio sepolcro, sul quale venne posta l' iscrizione, che nella raccolta Vairani leggesi al num.° 272. Fu così devoto a M. V. il cav. Gio. Pietro Ala, che per dodeci volte si recò esso a Loreto affine di visitare quel santuario ed onorarvi la V. M.

CHIESE SUSSIDIARIE

Alla parrocchia di S. Abbondio.

S. Siro. E' questa chiesa più nota al volgo sotto il titolo di *s. Sepolcro*, perchè solevasi un tempo in essa celebrare la festa di *Cristo risorgente dal Sepolcro*. Teodolinda regina de' Longobardi e signora di Cremona la fece costruire a sue spese nel 618. in onore di s. Siro vescovo di Pavia, e la dotò di beni del proprio patrimonio, siccome scorgesi da iscrizione riferita dal Vairani al num.° 1969, e da Aglio nella sua opera *Pitture e Scolture di Cremona.* Da questa memoria risulta perciò, che questa chiesa è stata fondata, dopo la distruzione di Cremona comandata dal re Agilulfo, prima di quella di s. Michele, alla quale i nostri scrittori danno il primato, abbenchè eretta dodeci anni dopo, cioè nel 630. Rovinata dappoi la chiesa di s. Siro dall'esercito di Andrea Visconti venne riedificata dal suo rettore Anselmino Sommi, poi ristaurata dai parrocchiani nel 1483.,

ed infine ricostrutta nel 1614. da altro suo rettore Matteo Dotti, nel modo che ora si vede. Fu parrocchia sino all' anno 1805., e in essa ebbero la tomba nel 1163. Belingerio Conti uno de' consiglieri dell' imperatore Conrado III.; Rodolfino Cavalleri medico, filosofo ed astronomo eruditissimo nel 1297.; e Leonardo Aselli uomo di molta dottrina e poeta morto nel 1397. Vi dipinse Vincenzo Campi un quadro rappresentante la Deposizione di N. S. dalla croce.

B. Facio volgarmente il *Foppone*: veggasi al titolo *Chiese de' Luoghi Pii.*

S. Agostino.

Parrocchia.

Questo magnifico tempio, che porta anco il titolo di *S. Giacomo in Breda*, venne eretto nel 1339. dai Frati eremitani di s. Agostino, giusta quanto accennammo alla pag. 57., sull' area che occupava la chiesa di s. Tommaso mart., e su quella in cui giaceva la chiesa di s. Giacomo apostolo, la quale era stata costrutta nell' anno 801. a spese dell' imperatore Carlo Magno, secondo leggesi nell' iscrizione 595. della raccolta Vairani. Il vescovo Giacomo Antonio dalla Torre lo consacrò nell'anno 1478. E' ornato questo tempio nella nave maggiore da dodeci grandi statue di stucco, che rappresentano patriarchi e profeti, e nelle due navate minori da altre statue, che figurano varj santi dell'ordine

agostiniano, tutte formate dal bravo plasmatore Giovanni Batt. Barberini comasco, il quale fece altresì in una cappella, con molte figure pure a stucco, la *Passione di N. S.* Fregiato è parimente questo medesimo tempio di assai belle pitture di Francesco Sabioneta detto il Pesenti, di Antonio Campi, di Gervasio Gatti chiamato Sojaro, di Andrea Mainardi nomato il Chiaveghino, di Bonifacio Bembo, di Gio. Battista Trotti nomato il Malosso, di Angelo Massarotti, di Gio. Battista Zuppelli, di Manfredo Lodi, tutti artisti cremonesi; di Camillo Procaccino, e di Pietro Vannucci detto il Perugino. Di quest' ultimo è il superbo quadro dipinto nel 1494. sopra una tavola di legno rappresentante la B. V. seduta, col Bambino sulle ginocchia ed avente ai lati due santi, che nell' anno 1796. venne dai Francesi trasportato a Parigi, e posto nella famosa galleria del palazzo reale chiamato il *Louvre*, ma che nell' anno 1816. venne restituito insieme a tutti i capi d' opera delle Belle-Arti, che erano stati tolti dai Galli nelle varie città d' Italia; e ciò in forza delle grandi vittorie riportate sui Francesi stessi dalle armi delle potenze alleate negli anni 1812. al 1815., per le quali vittorie due volte fu dagli alleati conquistata la capitale medesima della Francia. Riposano in questo tempio le ceneri di Guglielmo Cavalcabò signore di Cremona morto nel 1313. (*vedi t.° I.° pag.* 14.), di Giacomo Mainoldi Gallerati presidente del senato di Milano defunto nel 1612., di Battista Plasio filosofo ed astronomo famoso, lodato dal vescovo Girolamo Vida, di Omobono Offredi medico di tanta celebrità, che era chiamato l' Ippocrate Cremonese, di Cataldo Manna chiarissimo medico e peritissimo

nelle lingue greca, caldea, ed ebraica, che finì di vivere nel 1540., di Martino Ghisi medico insigne, che la morte rapì nell' anno 1794., in età molto avanzata, e di molti altri uomini illustri, de' quali veggonsi gli epitafii anco nella raccolta Vairani. Incominciò questa chiesa ad aver cura d' anime all' epoca della sua costruzione; e negli anni 1788. e 1805. le furono aggiunte le anime delle parrocchie di s. Elena, di s. Omobono, e parte di quelle di s. Lucia, di s. Nicolò, e di s. Leonardo.

CHIESE SUSSIDIARIE

O dipendenti dalla parrocchia di s. Agostino.

SS. Egidio ed Omobono. A s. Egidio soltanto era dapprima dedicato questo tempio, che innalzar fece nell' anno 949. l' imperatore Berengario re d' Italia. I conjugi Isolani lo dotarono poscia di molti beni; onde il pontefice Leone IX. v' istituì circa l' anno 1050. una collegiata con un prevosto ed 8. canonici. Nel 1522. però a causa delle guerre rimase disciolta. Si venera in questa chiesa quel s. Crocefisso, avanti il quale faceva orazione, e lasciò la vita nel 13. Novembre 1197. s. Omobono de' Tucenghi nostro concittadino. Venne riedificata questa chiesa stessa nel 1353., e al titolo di s. Egidio restò associato il nome di s. Omobono, che a quel tempo fu eletto protettore principale della città e di tutta la diocesi cremonese. Nel 1697. i reggenti del *Consorzio di s. Omobono* (*ddd*), medianti bolle pontificie che da Innocenzo XII. ottenne il prevosto Giulio Cesare Negri, la ristabilirono nell' antico lustro erigendovi sei canouicati, pei quali

assegnarono molti beni in Solarolo-Paganino. Successivamente il papa Clemente XII. con bolla 12. dicembre 1730. e placito dell'imperatore Carlo VI. 10. febbrajo 1733. concedette al detto prevosto Negri ed a suoi successori nella dignità ecclesiastica l' uso della mitra, del pastorale e degli altri distintivi prelatizj. Ritrovavasi in questo tempio il corpo di s. Omobono, che il vescovo Sicardo nell'anno 1202. ripose in arca di marmo; ma apertasi questa nel 1357. dal vescovo Ugolino, trasportò egli dalla medesima la maggior parte di detto corpo alla Cattedrale, riponendola in urna nella sotto-chiesa, che insieme unì agli avelli degli altri santi protettori della città. Il vescovo Gio. Battista Brivio nel giorno 11. novembre 1614. fece poi riaprire nella chiesa di s. Omobono l' arca predetta, affine di riconoscere le reliquie che vi erano rimaste, dalle quali trasse il focile maggiore d' un braccio per mandarlo a Roma: quindi chiusa l'arca medesima non fu più toccata che nel giorno 9. gennajo 1731. dal vescovo Alessandro Litta, il quale, dopo la revisione di tali reliquie fatta alla presenza del clero e d'una moltitudine di popolo, consacrò, secondo i sacri riti, la chiesa intitolandola prepositurale, collegiata, basilica, arcipretale. Nel 1798 le cessarono tutti questi titoli, e restò semplice parrocchia; indi nel 1805. divenne sussidiaria a s. Agostino. Fu la chiesa de' ss. Omobono ed Egidio ristaurata nell'anno 1754. a spese del conte di Marcinago Antonio Visconti, e quindi dipinta tutta a fresco nell' architettura da Gio. Battista Zaist, e nelle figure dal cav. Borroni. Contien' essa anco de' buoni quadri di Giulio Calvi, di Filippo Sacchi soprannomato lo Spagnuolo, di An-

gelo Massarotti, del cav. Malosso, di Gio. Battista Lodi, e di Bernardino Campi. Il vescovo Eliseo de Fraganeschi (*eee*), che morì nel 1096., vi ha le ceneri, e così il card. vesc. Egidio Madalberti che lasciò di vivere nel 1332. Vi sono altresì le spoglie dell'invitto capitano Gilberto de Fois guascone morto nel 1100. in Cremona nel ritornare dalla Siria, ove a Damasco e a Gerusalemme avea riportate tre vittorie; del valoroso duce Troilo Roccio defunto nel 1241.; di Abramino Ariberti giovin prode e sostegno della libertà della patria che uscì di vita nel 1312., e quelle di Antonio Ala, che finì di vivere nel 1331., caro alla patria per le gloriose sue gesta in difesa della medesima, come egualmente cari le furono per gli stessi titoli Paolo, Quintilio, Alariolo e molti altri di quest' illustre famiglia, dei quali leggonsi gli epitafii nella più volte citata raccolta Vairani.

SS. Marcellino e Pietro. Eresse a proprie spese questo sontuoso tempio il vescovo Cesare Speciani, ponendone egli medesimo la prima pietra nell'anno 1602. I Gesuiti, di cui abbiamo ragionato alla pagina 70, il perfezionarono successivamente coll'eredità del prelato medesimo. Venne poi consacrato nel 7. luglio 1620. dal vescovo Gio. Battista Brivio e dedicato ai suddetti santi martiri, stati eletti protettori della città nell'anno 1213. E' ornato questo tempio di pitture di Gervasio Gatti, Agostino Bonisoli, Angelo Massarotti, Pietro martire Negri, Angelo Miradori detto il genovese ec. Del famoso nostro scultore Giacomo Bertesi è la grande ancona dell' altar maggiore. La scolaresca ode in questa chiesa

ogni giorno di scuola la s. messa, e ne'dì festivi assiste ai divini ufficj. Vi si recano anco per le sacre funzioni colle loro alunne le così dette signore del vicino *Collegio della B. V.*; ed al lunedì dopo pranzo di ciascuna settimana vi si è da varii anni introdotto l'uso d'insegnarvi la dottrina cristiana ai parrucchieri ed altra gente di servizio.

SS. Nicolò e Michele nuovo. Fu eretta questa chiesa nel 659., ristaurata nel 1316., e dalla famiglia Mainoldi ampliata nel 1506. Fatta parrocchia dal vescovo Eusebio nel secolo VII., il vescovo Cesare Speciani le aggiunse nel 1601. la cura delle anime della chiesa di s. Michele nuovo, stata demolita per la costruzione del collegio e del tempio de' ss. Marcellino e Pietro. Nel 1596. era parroco di questa chiesa di s. Nicolò il dotto Pelegrino Merula, che scrisse il *Santuario di Cremona*, libro che ci ha molto giovato nella compilazione di queste memorie sulle chiese. Soppressa nel 1788. la parrocchia, ne venne acquistata la chiesa dal fu marchese Luigi Magio, che la concedette ad alcune morigerate persone, affinchè v'instruissero, siccome fanno, in ogni giorno festivo i fanciulli nelle cose della nostra santa religione. Si conservano perciò in essa ancora i quadri di Gio. Francesco Bembo, e di Vincenzo Campi. E' osservabile la torre di questa chiesa. Erasi alquanto piegata, distaccandosi dalla chiesa stessa, verso la contrada Zuecca, e minacciava di cadere. Il nostro architetto Giovanni Battista Paroni si offrì di raddrizzarla senza demolirne la più picciola parte. Messa diffatti mano all'opera seppe così bene dirigere i lavori, che riuscì

nell' impresa in modo d'avere anco potuto sovrapporre alla torre stessa la guglia di cui mancava. Appiè della torre leggesi perciò il seguente verso.

Inflexit Casus Regit Ars Non Credita Turrim.
Anno MDCCLXIII.
Jo. Bap. Paroni Archit.

S. Giovanni Damasceno. E' questo il titolo della picciola chiesa del *Collegio della B. V.*, che sotto gli auspicj del cardinale vescovo Paolo Emilio Sfondrati, nipote del pontefice Gregorio XIV, venne costrutta l'anno 1610. A detto santo fu dedicata la chiesa, perchè nel giorno della sua commemorazione (6. maggio) fecero il solenne loro ingresso nel collegio le vergini che avevano ad occuparlo. L' instituzione di queste Signore, volgarmente chiamate *Gesuite*, perchè un tempo erano sotto la direzione de' Gesuiti, consiste specialmente nell'educare quelle giovanette nobili e civili, che sono loro affidate in pensione; e nel tenere aperta in collegio una scuola gratuita per quelle fanciulle della città, che amano d' imparare a leggere, scrivere, i primi erudimenti dell' aritmetica, ed i varii lavori femminili. Non hanno perciò clausura; anzi sortono dal loro recinto per recarsi nella vicina chiesa dei ss. Marcellino e Pietro ad udire la santa messa ed assistere alle sacre funzioni. N' escono parimente qualche volta fra l' anno colle loro convittrici per sollevarsi alla campagna, ritornando per altro la sera alla propria casa. Dopo il noviziato fanno queste religiose il voto di perpetua castità, e promettono di restare sottomesse durante la loro vita ai regolamenti del collegio, stabiliti dal vescovo Brivio

successore al cardinale vescovo Sfondrati. In forza de' medesimi vivon' esse in comunità perfetta, ond' è che niuna cosa appartien loro particolarmente; ma tutte le robbe sono, fra queste signore, comuni. Vestivano un sajo nero con collare presso poco alla guisa de' Gesuiti, e portavano in testa un velo alla maniera quasi eguale delle monache degli altri ordini; ma visitate nell' anno 1784. dall' augustissimo imperatore Giuseppe II. a di lui consiglio mutarono la figura del loro abito e la loro acconciatura, l'uno e l'altra riducendo a forma bensì modesta ma non monacale.

Dappoichè abbiamo parlato di *Collegio d' educazione* per le femmine, non ispiacerà, che un cenno pure facciamo d' un consimile stabilimento recentemente fondato in Soresina (*fff*), in seguito alla concessione, che gli abitanti di quell' insigne borgo, ad insinuazione ed istanza di Maria Gaetana Ferrari, già priora delle Terziarie Francescane state soppresse l' anno 1810. nel borgo stesso, ne ottennero da S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco I. nostro augusto monarca. Accostumata la pia donna, allorchè era nel chiostro, all' educazione delle fanciulle le nacque in mente, che potrebbe essere ristabilito nella sua patria un convitto per le medesime, se si fosse nella supplica esposto di adottare in esso l' istituto delle *Monache della Visitazione*, fondato nel 1616. da s. Francesco di Sales e da s. Giovanna Francesca Fremiot vedova di Cristoforo Rabutin barone di Chantal. Piacque il pensiero a quelle morigerate persone alle quali lo comunicò; e queste ben presto diedero mano a che ne riuscisse l' effetto. Conseguirono esse quindi

il convento altre volte de' Frati del terz' ordine di s. Francesco, che fecero adattare ed ampliare all' uopo; ed ottennero dal religiosissimo vescovo di Bergamo monsignor Gio. Paolo conte Dolfin due Salesiane del monastero di Alzano-Maggiore, e cioè le saggie e virtuosissime monache *Laura Felice Calvi* di Bergamo e *Felice Domitilla Emigli* di Brescia, le quali nel giorno 23. aprile 1816. entrarono nel nuovo monastero onde dirigerlo e presiederlo. Nel settembre dell' anno stesso l' ottimo nostro prelato monsignor Omobono Offredi ne fece con solennità l' istallazione, e vestì in tale circostanza dell'abito Salesiano venti e più candidate, dichiarando il *Collegio* sotto il titolo *della Visitazione della B. V.* Al successivo settembre 1817. fecero esse nanti il suddetto nostro monsignor vescovo la loro professione, dopo la quale altre vergini ebbero la veste religiosa. Sono perciò queste suore oggidì (anno 1818.) in num.° di 40.; ed avendo le medesime già assunte le incumbenze del proprio istituto fioriscono sotto il loro ammaestramento più di 30. fanciulle, quasi tutte delle città e paesi circonvicini. Perchè poi sia conosciuto il modo di educazione, che viene praticato in questo convitto, il colto sacerdote Gio. Battista Vertua pure di Soresina ha coi tipi di Gio. Battista Sonzogno di Milano pubblicato un' opera in tre volumi col titolo — *Esecuzione del Piano d' istruzione proposto alle fanciulle educate nel venerando monastero della Visitazione di s. Maria di Soresina.* —

S. Ilario

Parrocchia.

Prestandosi fede all'iscrizione, che esisteva sopra la tomba di Michele degli Agosti altro de' decurioni della città, questa chiesa era parrocchia sino nell'anno 1306. Cessò di avere cura d'anime, quando i Gesuati ne presero possesso, ai quali poi succedettero gli Agostiniani Scalzi, siccome abbiamo narrato alla pag. 94. Nel 1792. divenne sussidiaria alla chiesa di s. Agata; quindi nel 1805. ritornò dopo quasi cinque secoli ad essere parrocchia per esservi stata trasferita quella di s. Apollinare, in cui furono concentrate le parrocchie di s. Bassano, di s. Paolo, di s. Carlo, di s. Silvestro e porzione di quella di s. Luca. Più vasta e con miglior architettura sorse però la chiesa di s. Ilario nello scorso secolo. Se ne incominciò la ricostruzione nel 1716. colla sostanza de' conjugi Ferrari; ma non potè esser terminata che colle elemosine ed obblazioni de' divoti nell' anno 1766. E' ornata da quadri di Antonio Campi, di Angelo Massarotti, di Francesco Boccaccino, di Giulio Cesare Procaccino, di Andrea Scutellari e di Sigismondo Benini. Vi ebbero sepolcro nell' anno 1419. Andreasio Cavalcabò marchese di Viadana, senatore e consigliere del duca Giovanni Galeazzo Visconti; e nell' anno 1688. il generale spagnuolo don Felice Pardi de' marchesi della Casta governatore della città e del castello di Cremona.

CHIESE SUSSIDIARIE

Alla parrocchia di S. Ilario.

S. Bassano. Durante l'episcopato di Pietro Stanga, e cioè nell' anno 1123, si crede innalzata questa chiesa. Certo è che esisteva nel 1263, indicandolo l' iscrizione in carattere gotico sopra il sepolcro di certo Ardizoni. Un duca Visconti vi fece erigere un altare, seguendo così l' esempio di altri principi e signori di Cremona suoi antecessori, i quali e per devozione e per dimostrare affetto ai Cremonesi non solo ersero altari in diverse chiese di questa città, ma fabbricarono ben anco alcuni monasteri. Nel 1592. fu ricostrutta questa chiesa nel modo in cui oggidì si trova; ma nel 1788. finì di essere parrocchia.

SS. Donnino e Carlo. Ad onore di s. Donnino si edificò nel 1032. questa chiesa, e cioè nel tempo che era sommo pontefice Giovanni XVIII, e vescovo di Cremona Valerio Schizzi (*ggg*). Ricostrutta poi ne' primi anni del secolo XVII. fu dedicata ai ss. Donnino e Carlo. Marc' Antonio Salomoni cremonese vescovo di Sora, città in Terra di Lavoro nel regno di Napoli, molto divoto di s. Carlo, di cui imitava le eroiche virtù, la fece perfezionare ed ornare altresì di quadri di Bernardino Campi e di Luigi e Giacomo Miradori. Ebbe questa chiesa cura d'anime sino all'anno 1788: fu quindi chiusa e profanata; ma dopo alcuni anni riaperta e benedetta venne ritenuta per chiesa sussidiaria.

S. Imerio

Parrocchia.

Il vescovo Cesare Speciani pose la prima pietra di questo tempio con solenne rito nell' anno 1606. Apparteneva ai Carmelitani Scalzi, siccome abbiamo dimostrato alla pag. 65. Trasportati questi religiosi l'anno 1805. in altri conventi del regno d'Italia che allora vigeva, divenne la chiesa sussidiaria alla parrocchia di s. Clemente; ma in seguito (anno 1806.) essa medesima ebbe la cura d'anime della stessa chiesa di s. Clemente, alla quale erano state aggiunte le parrocchie di s. Pantaleone, di s. Geroldo, di s. Erasmo, e porzione di quelle di s. Donato, di s. Giorgio e di s. Maria in Bethelem. Si osservano in s. Imerio le dipinture di Gio. Battista Natali, di Angelo Massarotti e di Luigi Miradori. Vi furono sepolti Gio. de Ollauri Zamudio e Salazar nel 1661., e Didaco Helguero de Alvarado nel 1670., governatori di Cremona, de' quali leggonsi le iscrizioni nella raccolta Vairani ai numeri 1367. e 1375.

CHIESE SUSSIDIARIE

Alla parrocchia di S. Imerio.

S. Clemente. Nel numero delle venti antiche parrocchie istituite dal vescovo Crisogono era compresa anco questa chiesa; ma non si sa l'anno in cui venne ricostrutta, dopo la distruzione di Cremona, avvenuta ne' primi anni del secolo VII.,

come altrove abbiamo riferito. Per altro nel 1286. già esisteva, accennandola un' iscrizione per Francesco Raimondi rettore della chiesa stessa statovi sepolto. Gio. Paolo Aliprandi altro de' suoi rettori la fece rinnovare nel 1626. A questa chiesa è anche volgarmente dato il nome di *s. Maria Maddalena*, perchè l'effigie di essa santa, che onoravasi in un oratorio sotto la sua invocazione, esistente nel secolo XV. fuori di porta Ognissanti, essendo stata qui trasferita vi è particolarmente venerata. Nel giorno 9. ottobre 1818. con sacra pompa vi fu altresì trasportato dalla chiesa di s. Vitale (*vedi pag.* 83.) il corpo di s. Geroldo, giusta quanto scorgesi dalla seguente iscrizione.

CORPVS D. GEROLDI MARTYRIS
PER R. D. HOMOBONVM OFFREDVM
CREMONÆ EPISCOPVM
IN HOC LOCVLO RITV SOLEMNI
ANNO MDCCCVIII. DIE 9. OCTOBRIS
TRANSLATVM VENERARE.

Cessò di essere parrocchia nel 1805., e rimase sussidiaria alla chiesa di s. Imerio, in cui fu traslata la cura d'anime. Si conserva in s. Clemente uno de' più bei quadri di Cremona in tavola, rappresentante la B. V. con diversi santi, creduta da alcuni di Altobello Melone, e da altri del Bembo; vi è pure un quadro assai buono del Cattapane dimostrante la decollazione di s. Gio. Battista; e vi si veggono parimente i dipinti di Boccaccio Boccaccino e di Luigi Miradori detto il genovese.

S. Eligio. Nella contrada del Prato-del-Vescovo, altre volte chiamata Borgo s. Raffaele, è situata questa picciola chiesa fatta fabbricare dall'università degli Orefici in onore di detto santo suo protettore, e per tenervi le proprie adunanze. Ne fu posta la prima pietra con solennità nel giorno 6. maggio 1620.; ma la volta che attualmente si vede non venne fatta che nell'anno 1776. Il quadro, che rappresenta s. Eligio in abito vescovile, si crede opera di uno scolaro del nostro cav. Malosso. Aveva questa chiesa una confraternita sotto il titolo *della Morte*; ma nell' anno 1773. venne soppressa.

S. Michele Vecchio.

Parrocchia.

Sull' area, che in rimoti secoli occupava il tempio dedicato ad Ercole, fu eretta questa chiesa nell' anno 630., in tempo cioè che si riedificava Cremona per concessione della regina Teodolinda consorte di Agilulfo, il quale l'avea fatta atterrare (*vedi t.° I.° pag.* 34.). Venne allora costrutta, per così dire, in qualche modo; ma successivamente fu rialzata a quella maestà, in cui anco oggidì si osserva. Si vuole, che questa chiesa anticamente fosse la cattedrale, e perchè ha la sotto-chiesa, e perchè nella casa parrocchiale per alcuni secoli hanno abitato varii vescovi. In un manoscritto del canonico Negri leggonsi infatti de' documenti, che tendono a comprovare, che questa chiesa sia stata la prima nostra cattedrale. Anco da diverse bolle pontificie di Calisto II., di Lucio II. e di Gregorio VII., che

si custodiscono nell' archivio del Capitolo, si desume, che la detta chiesa ed i suoi beni erano di pertinenza vescovile. L' iscrizione poi riferita dal Vairani al num.° 1745. porta, che nella chiesa medesima fu tumulato (anno 913.) il nostro vescovo Gualberto de Mussi (*hhh*). Non ostante tutto ciò gl' investigatori delle cose patrie non credono di poterne dedurre, che questa chiesa sia stata cattedrale, quantunque non sappiano poi dare alcun indizio qual fosse il tempio. che in que' secoli avesse una tale primazìa. Che però la chiesa di s. Michele avesse un collegio di canonici ne' secoli XIII. XIV. e XV., non è da porsi in dubbio, additandolo le iscrizioni num.° 1749. 1752. 1759. e 1972. della collezione Vairani, ed egualmente comprovandolo un atto rogato dal notajo Jovisalta del 5. maggio 1317., in cui il vescovo Egidio de Madalberti confermava il predetto collegio in otto canonici, costituito nel 1162. dal vescovo Oberto. Il parroco anzi di questa basilica porta tuttora, tanto in essa quanto fuori, nelle pubbliche processioni *l' Almuzia*, per privilegio del papa Innocenzo VIII., distintivo, che un tempo avevano i canonici del Duomo, al quale il pontefice Gregorio XIV. surrogò la cappamagna ed il roccetto, siccome abbiamo riferito a suo luogo. Contiene questo tempio alcune pitture di Altobello Melone, di Bernardino Campi, di Angelo Massarotti, e di qualche altro artista non conosciuto. Vi sono altresì gli avelli di Mercadino Melio senatore in patria morto nel 1118., e de' strenui capitani Morbiolo Melio, Lorenzino Milio, Paganino Fondulo e Sigismondo Dati, che fiorirono ne'secoli XIII. XIV. e XV. Esisteva in questa chiesa una

confraternita sotto il titolo *della B. V. del pianto*; ma rimase soppressa nel 1775.

CHIESE SUSSIDIARIE

Alla parrocchia di s. Michele.

S. Gregorio. Trasportato a Cremona nell' anno 970. dal nostro vescovo Olderico il corpo di s. Gregorio prete e martire, che trovavasi in Spoleto, il vescovo Oberto nel 1160. lo collocò nella basilica di s. Michele. Nel 1369. il vescovo Pietro Cappelli lo traslatò poi in questa chiesa, ad onore di s. Gregorio innalzata dai vicini nel secolo XIII. con dipendenza dal parroco della chiesa di s. Michele. La confraternita sotto l'invocazione della ss. Trinità (per cui la chiesa è altresì conosciuta sotto di questo titolo) vi fu introdotta nell' anno 1590. Essa non solo ristaurò la chiesa, e l'abbellì di pitture di Francesco Boccaccino, di Stefano Lambri, e di Giorgio Fochtzer; ma stabilì nella casa prossima un ospedale, che accogliëva i poveri pellegrini. Ebbe nella chiesa il sepolcro Guglielmo Visconti filosofo chiarissimo, che fu professore in Vienna, e che morì nel 1276. Fu soppressa la confraternita nell' anno 1787.; e nell' anno 1788. venne la chiesa eretta in parrocchia, essendovi stata trasferita la cura delle anime di s. Gallo. Nel 1805. però ritornò alla prima sua dipendenza da s. Michele; perchè venne concentrata in detta basilica la parrocchia di s. Gregorio.

S. Maria Coronata. Fece edificare questa chiesa nell' anno 1472. il canonico Stefano Borselli, dedi-

candola alla *Purificazione di M. V.* Il vescovo Cesare Speciani la concedette nel 1603. ai frati Fate-bene-fratelli, ed in tale circostanza diede alla chiesa il titolo di s. Maria Coronata. Volendo quindi il prelato, che a seconda dell' istituto de' medesimi religiosi avessero essi i mezzi per istabilire un ospedale, che oltre i convalescenti dell' Ospedal-Maggiore ricevesse anco altri infermi, con il concorso di varie pie persone fissò loro gli occorrenti sussidj. Questi frati, fondati da s. Giovanni di Dio portoghese l' anno 1538., professano bensì de' voti, ma non sono investiti degli ordini sacri (ad eccezione d'uno di essi per ogni loro casa), onde possono così assistere con carità e diligenza gli ammalati, che sono ai medesimi affidati. Nel 1663. la chiesa fu ricostrutta nel modo in cui ora si osserva.

S. Pietro.

Parrocchia.

Prima ai Benedettini, poi ai Canonici Lateranensi, indi ai Carmelitani, ai Barnabiti ed ai Preti della Missione appartenne questo tempio, già parrocchia al tempo soltanto de'Benedettini e de'Lateranensi (*iii*), e fatta di nuovo parrocchia nel 1808. per esservi state trasferite le cure di s. Giorgio e di s. Lucia. Giusta quanto abbiamo detto altrove, la chiesa di s. Pietro venne eretta dai conjugi Ardingo ed Edina l'anno 1064.; ma negli anni 1563. al 1570, coll' aggiunta delle chiese di s. Maria Egi-

ziaca e di s. Alessandro che le erano prossime, fu dai Lateranensi ricostrutta con quella magnificenza che si ammira, sul disegno fatto dal loro abate Colombino Rapari nostro concittadino, uomo coltissimo nelle scienze ed esimio nell'architettura (*kkk*), e non già da Andrea Palladio, come taluni hanno opinato. Questo sontuoso tempio, a cui senza jattanza si può dare il titolo di gallerìa, è fregiato da pitture insigni dei valenti nostri artisti Bernardino Gatti detto il Sojaro, Giulio Campi, Gervasio Gatti, Antonio Campi, Andrea Mainardi chiamato il Chiaveghino, Bernardino Ricca, Carlo Picenardi juniore, e Carlo Picenardi seniore, Jacopo Ferrari, cav. Malosso, Ermenegildo Lodi, Luca Cattapane, Francesco Scuttelari, Angelo Massarotti, e fratelli Natali, non che degli eccellenti pittori Lattanzio Gambara bresciano, Giorgio Lamberti fiorentino, Scarsellino ferrarese, Rocca bolognese, Alessandro Maganza e varii altri de' quali s' ignorano i nomi. Del succitato Bernardino Gatti è il bellissimo quadro in tela, che osservasi sopra il secondo altare della navata sinistra entrando, rappresentante la Natività di N. S., in cui tra le figure genuflesse per adorare il Redentore scorgesi l' effigie del sullodato abate Rapari. Questo sorprendente dipinto fu dai Francesi trasportato nel 1796. a Parigi (con altri cinque quadri di sommo pregio, fra i quali quello di Giacomo Palma che esisteva pure in questa chiesa, e quello di cui abbiamo parlato ragionando della chiesa di s. Agostino); ma venne rimesso nel 1816., mercè le vittorie riportate dalle valorose truppe delle potenze coalizzate, e mercè la benignità dell' augusto nostro monarca. Sulle due porte laterali leggesi; e cioè su quella a destra

Fœda viatorum Jovis ara cruore tepebat
Bernardus queritur, culmina montis adit.
Dejicit inde stola statuam, meliore catena
Non poterat stygij colla ligare canis.

Spiega quest' iscrizione la pittura che vi è sovrapposta; e quindi in sostanza dice, che s. Bernardo di Mentone atterrò l' idolo di Giove Olimpio o Pennino; rilegò il demonio incatenato tra le balze del monte, siccome è rappresentato nel quadro; e diede il proprio nome alla montagna più alta delle Alpi Pennine, fabbricandovi nel secolo XI. il famoso monastero od ospizio, che anco a giorni nostri sussiste, ed è così celebre. Questo s. Bernardo non deve essere confuso col s. Bernardo di Chiaravalle.

E sulla porta a sinistra è scritto

Plectrudem recreant frondes cum conjuge templum
Construat ut Petro chartula lapsa monet.
Complevit Beregisus opus, renovantur in hista
Erculei Cives facta vetusta domo.

Allusiva è quest' iscrizione ai conjugi Plettrude e Pipino principi del Brabante, i quali, trovandosi col celebre Beregiso nella Selva Ardenna, leggono una carta, come esprime la pittura, venuta dal Cielo, che contiene l' ordine preciso di erigere un tempio all' apostolo s. Pietro; il che fu da essi eseguito colla direzione di Beregiso, il quale fatto abate della chiesa, a cui venne unito un monastero, da Oberto vescovo di Liegi, ivi morì in odore di santità l' anno di N. S. 869. L'erezione della nostra chiesa di s. Pietro si paragona quindi nell' iscrizione alla

magnifica basilica delle Ardenne (*Sono tratte queste spiegazioni dalla famosa opera de' Bollandisti* Acta Sanctorum ec. *T.° II.° par. 2.° giorno 15. giugno, e T.° I.° ottobre giorno 2. dello stesso mese*).

Di Bernardino Gatti è parimenti la meravigliosa pittura a fresco, che vedesi nel refettorio del soppresso monastero, ora unito alla casa del parroco, pittura che rappresenta G. C., il quale con pochi pani e pochi pesci sazia nel deserto migliaja di persone.

Questo tempio fu consacrato dal vescovo Speciani nel giorno 30. giugno 1592. Giacciono in esso le ceneri di Marescalto Borgo senatore e difensore della patria morto nel 1174.; di Massonerio Borgo supremo gonfaloniere defunto nel 1254.; di Gherardo Persico dottissimo giureconsulto, consigliere dell' imperatore Federico II., che cessò di vivere nel 1273.; di Andrea Borgo, il quale fra le varie ambascerie avute fu destinato dall' imp. Carlo V. suo legato presso i papi Giulio II. e Clemente VII.; di Antonio Maria Fodri inviato a varii principi d' Italia dal suddetto imperatore; e di altri uomini illustri de' quali riferiscono le gesta le relative epigrafi, che leggonsi anco nella raccolta Vairani.

A fianco di questo tempio nella contrada Colomba trovasi col num.° civico 202. una casa, la quale altre volte faceva parte d'un monastero (*vedi nota k.*), col nome di

Luogo Pio Mariani. Dà la medesima ospizio gratuito a varie povere donne, col patto di aversi a recare ogni giorno al tramontar del sole nell'anzidetto tempio per recitarvi il rosario. Giovanni Francesco Mariani, che fu il fondatore di questo

pio luogo verso la metà del secolo XVI., fece in esso porre il seguente distico.

Stet domus hæc donec fluctus Formica marinos
Ebibat, et totum Testudo perambulet orbem.

CHIESE SUSSIDIARIE

Alla parrocchia di s. Pietro.

S. Lucia. A spese della città fu eretta nell'anno 622. Dopo la distruzione di Cremona nel 603, di cui varie volte abbiamo fatta menzione, questa chiesa è il secondo edificio stato innalzato alla nostra santa religione in patria, avendo ad esso tenuto poi dietro il tempio di s. Michele (*vedi s. Siro pag.* 117. *e s. Michele pag.* 131.). Il vescovo Anselmo la benedì nel giorno 28. ottobre dell' anno 623. Nel secolo XIII. era la chiesa di s. Lucia collegiata; ma avendola il prevosto Cristoforo Brumani ceduta ai Chierici regolari Somaschi, la cura delle anime, che avea sino dalla sua erezione, passò nella chiesa de' ss. Egidio ed Omobono. Gli Somaschi però restarono coadjutori della stessa cura sino all' anno 1798., nel quale vennero soppressi. Nel 1808. poi, essendo stata la parrocchia de' ss. Egidio ed Omobono riunita a quella di s. Agostino, la chiesa di s. Lucia fu posta sotto la dipendenza del parroco di s. Pietro. Si veggono in questa chiesa alcune belle opere del cav. Trotti, e del Massarotti. Riposano in essa le ceneri del vescovo di Sora Marc' Antonio Salomoni cremonese, chierico regolare somasco, mor-

to nel 1615.; di Andrea Lodi gonfaloniere di porta Pertusia e padre della patria, e di Giulio Cesare Magio famoso capitano, defunti nel secolo XIII.; di Pietro Magio strenuo soldato di Mattia re Unghero e di Massimiliano imperatore, che finì di vivere nel 1503.; di Martino Saccha consigliere dell' imperatore Federico II. e legato a varii principi; e di altri uomini distinti, de'quali leggonsi gli epitafii nella raccolta Vairani.

S. Angelo. Era chiesa de' frati Minori Osservanti di s. Francesco (*vedi pag.* 59.). La fece costruire nel secolo VII. la cospicua famiglia de' Ribaldi sotto il titolo de' ss. *Cosma e Damiano*, contemporaneamente alla chiesa de' ss. Vitale e Geroldo, giusta quanto dinota l'iscrizione in caratteri gotici per Lantelmo valoroso soldato della stessa famiglia, morto nel 676., che leggesi su d' una parete esterna di questa chiesa. Soppressi i frati nel 1810. restò la chiesa in sussidio della parrocchia di s. Pietro; ed il convento acquistato da alcune divote persone fu da esse convertito in ricovero di giovani figlie, le quali per udire la santa messa e per ricevere i sacramenti hanno nell' interno del loro locale un'apposita cappella. Trovansi nella chiesa delle pitture di Gio. Francesco Bembo, di Lorenzo Natali e del cav. Malosso cremonesi; di Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone milanese e di Sebastiano Galeotti fiorentino. Vi sono gli avelli di Sigismondo de Milii o Meli arcivescovo di Niosara nella Natolia morto nel 1189; di Gio. Antonio Cavedo vescovo di Encarpia nella Frigia, poi vescovo di Comacchio nell' Emilia defunto nel 1744.; di Arealdo de Piccnardi

auditor generale del papa Eugenio III., che finì di vivere nel 1222.; di Nicolò Mainardi senatore in patria che fu sepolto nel 1269.; di Giovanni Galeazzo Mainardi giureconsulto, che Cremona mandò per suo oratore a Francesco I. re di Francia; di Federico Conrado giureconsulto, oratore e protettore della patria morto nel 1533.; di Paolo de Valcarengo celebre protofisico, professore nella Regia Università di Pavia, indi nel Ginnasio Palatino di Milano, autore di varie opere di medicina, che passò agli eterni riposi nell' anno 1775.; e di varii altri uomini illustri, de' quali si hanno le memorie nella più volte citata raccolta delle Iscrizioni compilata dal Vairani.

DELLE CHIESE APPARTENENTI AI LUOGHI PII.

B. Facio.

E' il nome della chiesa comunemente chiamata il *Foppone*. Ha dessa ai fianchi e di fronte de' portici con sotterranei, che servivano per sepolcri di quelli, che lasciavano la vita nello Spedal-maggiore. Un tale edificio, formato sull' area, che nell' anno 1429. occupava lo spedale di s. Antonio, il quale accoglieva i pellegrini languenti e quegl' infelici attaccati dall'infermità volgarmente *fuoco di s. Antonio*, e che ne' primi anni del secolo XVIII. serviva a quartiere di cavallerìa, ebbe incominciamento nel 1758., e in pochi anni restò terminato, mediante le copiose elemosine per la maggior parte raccolte dal pietoso dot. Antonio Manusardi medico ordinario dello Spedale, che ne fu il principal promotore e l' assistente indefesso all' erezione. Non durò per altro lungamente questo sacro luogo all'uso cui era destinato, perchè nel 23. giugno 1783., nello sotterrare il cadavere d' una donna, un becchino col discendere nella sepoltura per isvolgere la corda avviluppatasi intorno al detto cadavere rimase asfisso dall'aria mefitica della tomba. Asfissi rimasero dappoi anco due altri seppellitori, i quali l' uno dopo l'altro discesero nel sepolcro per darsi soccorso; nè valsero in seguito, dopo che gli sventurati poterono venir estratti dal sotterraneo, gli ajuti dell' arte, o troppo tardi forse o troppo male applicati, per richiamarli in vita. Ad evitare quindi simili inconve-

nienti fu proibito lo seppellimento ulteriore in tali tombe, e venne fatto un cimiterio fuori di porta Ognissanti, presso quella cappelletta, che si scorge lungo la strada postale Mantovana vicino al ponte sul dugale Cerca. In esso venivano tumulati i predetti defunti; ma nel 1802. soppresso il medesimo, altro ne venne costrutto fuori di porta s. Luca, che ora vedesi presso l'antica strada di Castelleone. Essendo però stata conservata la chiesa dedicata al B. Facio si osservano le pitture di Vincenzo Campi, di Pietro martire Negri, di Andrea Mainardi detto il Chiaveghino, e gli ornati a chiaroscuro eseguiti nell'anno 1780. dal nostro valente pittore architetto Giovanni Manfredini. Vi fu sepolto nel 1772. il sacerdote cappuccino Remigio da Milano, il quale addetto allo Spedale per l'amministrazione de' sacramenti agl' infermi molto coadjuvò all' erezione della chiesa e di questo sacro luogo.

S. Giovanni Nuovo.

Orfanotrofio de' Maschj.

Il vescovo Lodovico Settala consacrò questa chiesa, già appartenente a monache Benedettine (*vedi p.* 63.), nell'anno 1683. Ora la stessa col monastero e case annesse spetta agli Orfani, quivi traslocati nel 1786., per la liberalità dell' imperatore Giuseppe II. di gloriosa rimembranza, dal domicilio che aveano presso la chiesa de' ss. Vitale e Geroldo. Le suddette case, che dalla vetustà erano quasi cadenti ed in parte abbandonate, quantunque situate in una delle contrade più frequentate della città, e cioè nella con-

trada della Colonna (*lll*), furono nel 1788 ricostrutte in modo, che, oltre il lustro derivatone alla contrada medesima, producono all' Orfanotrofio una rendita non piccola. Con questa e con altri redditi si è quindi potuto aumentare nel pio stabilimento il numero degli orfani (oggidì ascendente alli 60. circa); si è migliorato il loro vitto e vestito; e viene ad essi data, cogl' insegnamenti della nostra religione, quell' educazione considerata la più confacente al loro stato. Hanno pertanto scuola di leggere e scrivere, di gramatica italiana, di aritmetica, di geografia e de' principj teoretici del disegno; quindi sono ammaestrati in que' mestieri, che possono loro essere di maggior utilità all' uscire dall' Orfanotrofio dopo aver compiuti gli anni 18. Si recano perciò essi giornalmente nel soppresso convento di Valverde, ove in sito appartato ognuno apprende alcuna delle diverse arti introdottevi, non essendo peraltro tolto, che taluno possa applicarsi ben anco a qualunque altra professione, cui inclinasse fuori di detto recinto. Le premure dell' ottimo rettore il sacerd. Angelo Caporali ex-somasco, del vice-Rettore e Maestro ab. Camillo Raineri, non che de' reggenti amministratori della Congregazione della Carità, e specialmente dell'amministratore reggente destinato a questo Pio Luogo il preclaro conte Folchino Schizzi verso questi fortunati giovinetti, sono giunte al segno di far dare ai medesimi nell' agosto degli anni 1817., 1818. e 1819. un pubblico saggio de' loro studj, e de' mestieri loro, onorato dalla presenza de' primi Magistrati della città, i quali si compiacquero di vedere distribuiti de' premj a coloro, che più si erano distinti, onde così promovere viemaggiormente

fra questi giovinetti l' emulazione. Fu la chiesa ristaurata nell' anno 1817., ed in tale occasione venne scoperta nella medesima, a parte destra entrando, una buona pittura a fresco rappresentante la B. V. col bambino avente ai lati due figure che sembrano in abito monastico. Il bambino è in atto di osservare un cartello tra le mani della V. M., nel quale vedesi l' alfabeto e trovansi le cifre numerali arabiche. Non se ne conosce l' autore, mentre soltanto vi è indicato, che Marina moglie di Benedetto del Puvo la fece fare nel giorno 15. novembre 1447. Un altro dipinto egualmente a fresco si è parimenti scoperto nel lato sinistro, esprimente il Battesimo di N. S. Per la sua bellezza si crederebbe opera di Bernardino Gatti o di Giulio Campi; ma l' iscrizione 1467. riferita dal Vairani dà a conoscere, che venne eseguito nel 1461. a spese di Leonardo di Merate. Abbiamo dato una qualche idea di queste due dipinture, perchè nessuno degli scrittori, anco i più recenti, di cose patrie ne ha fatto cenno.

S. Maria della Pietà'

Ospedal-Maggiore.

Ebbe origine lo Spedale dal beato Facio nel secolo XIII. (*mmm*). Ad esso poi (anno 1451.) furono aggregati i diversi piccioli ospizj de' poveri infermi, che in quasi tutte le parrocchie ritrovavansi, ed alcuni altri pii luoghi tanto della città quanto del circondario, onde avesse per tal modo l' umanità languente un migliore e più sollecito soccorso. Nello Spedale medesimo venne successivamente eret-

to l' anno 1491. il *Monte di Pietà*, che mediante pegno sovveniva, come tuttora sovviene, senz' alcun interesse per un determinato tempo delle limitate somme a coloro che ne abbisognano. Questo stabilimento a maggior comodo del pubblico fu nell' anno 1783. trasferito nel soppresso monastero di Valverde. Nel 1777, allorchè venne sommamente ampliato lo Spedal-maggiore colla chiesa e convento di s. Francesco (*vedi pag* 39.), si concentrò in esso lo *Spedale di s. Alessio* (*vedi pag.* 77.), e gli si unì la *Spezieria di s. Corona* (*vedi pag.* 76.), affine di sussidiare col risparmio delle spese di amministrazione di tai luoghi un maggior numero di sventurati. Le molte donazioni, che nel progresso de' tempi furono fatte allo Spedale dalla liberalità di tanti nostri concittadini, i di cui ritratti, parlando dei benefattori più insigni, si conservano in altra delle aule della Congregazione della Carità, hanno potuto dare bensì ajuto a maggiore quantità d' infermi; ma la munificenza di Giuseppe II., avendo nel 1782. accresciuto grandemente le rendite dello Spedale medesimo coi beni de' Canonici Lateranensi stati soppressi, ha prodotto, che oggidì le sale di esso contengono sempre seicento letti, per l'ordinario occupati da altrettanti ammalati d' ogni classe, e ne racchiudono mille ed ottocento ne' casi straordinarj. Questo Luogo Pio accoglie altresì i figlj esposti, i quali in ogni anno sono in numero di duecento e più. Nella sua piccola chiesa sotto il titolo di s. Maria della Pietà, che contiene il sacro fonte pel battesimo di quegli esposti che non ebbero il santo lavacro, si celebra giornalmente il divino sagrifizio.

SS. Quirico e Giovita.

Orfanotrofio di Femmine.

Chiesa era questa di monache benedettine restituite al secolo nell' anno 1785. (*vedi pag.* 73.). Il cardinale vescovo Nicolò Sfondrati ne pose la prima pietra nel 1584., e il vescovo Cesare Speciani ne fece la consacrazione il 27. novembre 1591. Ora è posseduta insiem al monastero dalle Orfane, traslocatevi nell'anno 1786. dall'angusta casa, che occupavano sotto il titolo di s. Orsola nella contrada Rospaglia (*vedi pag.* 80.), per sovrana disposizione del benefico imperatore Giuseppe II. Anco a queste zitelle, in numero oggidì di 50. circa, è procurata la miglior educazione: oltre i varii lavori femminili, ne' quali sono addestrate da abilissime maestre, s' istruiscono nel leggere, nello scrivere e nell' abbaco. Maritandosi poi ottengono dalla Congregazione della Carità, a cui sono soggette, una dote. Nel 1790.. divenne quest' Orfanotrofio erede della sostanza del canonico di s. Agata Paolo Conti; siccome osservasi nell' epitafio che vedesi anco nella raccolta Vairani al num. 1918.; e nell' anno 1803. ebbe in dono dall' illustre marchese (ora principe) Giuseppe de Soresina Vidoni sette mille scudi di Milano, per cui i reggenti dell' Orfanotrofio medesimo fecero in esso porre una lapide, sulla quale a caratteri d' oro leggesi la seguente onorifica iscrizione:

JOSEPHO SOREXINÆ VIDONO
CREMONENSI
VIRO ILLVSTRI PIO MVNIFICO
QVOD DIFFICILLIMO REIP. TEMPORE
DVM QVISQVE PARCITATI STVDERET
SEPTEM MILLE ARGENTEOS NVMMOS
AD PVELLARIS ORPHANOTROFII SVBSIDIVM
VIVVS
VLTRO DONO DEDERIT
VVIRI HVIVS LOCI PRÆSIDES
QVOTIDIANIS SVPPLICATIONIBVS
PRO EIVS FAMILIÆ INCOLVMITATE
INDICTIS
NE TANTÆ LIBERALITATIS MEMORIA
EXCIDERET
MARMOREAM TABVLAM INSCRIBI
L. L. M. CVRARVNT
ID. IAN. AN. SAL. MDCCCIII.
REIP. ITAL. II.

Nella chiesa di questo L. P. si osservano due quadri, uno di Angelo Massarotti, l'altro di Boccaccio Boccaccino, e qualch' altro dipinto d' ignoto autore.

DELLE CHIESE ESISTENTI NE' SUBBORGHI

S. Ambrogio.

Parrocchia.

Sulla piazza, che ora vedesi appena fuori di porta s. Luca, fu dapprima eretta questa chiesa sino nell'anno 1185. Fatta parrocchia dal vescovo Offredo Offredi estendeva la sua giurisdizione per alcune miglia, anzi fino alla chiesa del Boschetto. Fu rovinata varie volte negli assedj ch' ebbe a sostenere la città, e finalmente distrutta. Nel 1400. venne riedificata sulla strada detta del Lazzaretto, poco lungi dal ponte che trovasi sul Naviglio, dal canonico Zeno vicario generale del vescovo Francesco Castiglioni (*nnn*), ma nel 1522. restò atterrata dai Francesi insieme alle chiese di Ognissanti, di s. Zenone, di s. Cataldo, di s. Catterina, di s. Angelo e della B. V. delle Grazie, che giacevano ne' subborghi. Ricostrutta poco dopo rimase di nuovo demolita in causa dell' assedio, che soffrì Cremona nel 1648. Risorse ancora nel 1661.; ma nuovamente fu spianata nel 1705. dai Francesi. Infine nel 1710. la rifabbricò a proprie spese Carlo de Gagliardi, nel sito in cui presentemente si trova; e nel 7. dicembre dell' anno stesso, giorno di s. Ambrogio, la benedì il vescovo Guasco, e la ristabilì in parrocchia, conferendola a Francesco Maria Bombeccari, il quale la resse per quasi undeci lustri.

Luoghi Sacri.

Dipendenti dalla parrocchia di s. Ambrogio.

S. Antonio da Padova. E' un picciol oratorio sulla strada detta del *Migliaro*, stato costrutto poco dopo la metà dello scorso secolo XVIII. da Faustino Ruffoni.

Cimitero della Citta'. Le esalazioni prodotte dai sepolcri nelle chiese, che tanto danno recavano all' umana salute, hanno indotto il Governo a proibirne l' uso ulteriore, e ad ordinare che ogni città e tutt' i comuni abbiano lungi dall' abitato il proprio cimitero. Il nostro fu costrutto fuori dalle mura della cittá tra le porte Ognissanti e s. Luca, presso la strada chiamata *della cerca*, in un campo tra le due strade che conducono al Boschetto. Nel giorno primo di luglio 1809. fu quindi benedetto, e nel giorno due vi si incominciò a seppellire, siccome scorgesi dalla seguente iscrizione:

ROSÆ DE BALDARINIS CREMON.
VIDVÆ DE CATENACIS
NOCTE VIGES. NONA IVN. AN. SAL.
MDCCCIX.
APOPLEXI CORREPTÆ
DIE SECVNDA JVL. TVMVLATÆ
HOC EPITAPHIVM
P. P. P. P. P.

Mox Rosa sexdenis mortem perpessa sub annis
Hoc jacet agresti Prima *sepulta Loco.*
Intus Religio, foris arcent septa profanos
Quisquis es ad tumulum *pectore funde preces.*

Serve questo cimitero anco pe' defunti nelle parrocchie de' subborghi e de' comuni ne' due miglia dalla

città. Sarebbe pur commendevole, che i cittadini, imitando il costume degli antichi di trasmettere ai posteri con monumenti sotto ampj portici le dimostrazioni d'affetto, che nutrivano verso i loro padri, congiunti, amici e benefattori (costume laudabile seguito in varie città e borghi d'Italia, fra gli altri in Soresina nella stessa nostra provincia, costume che dà all'uomo il conforto di essere ricordata l'esistenza avuta) pensassero di adattare con miglior forma questo nostro cimitero, ed accomodare una larga e retta strada, per la quale in ogni stagione potessero recarvisi a tributare ai loro trapassati i pegni del loro attaccamento e della loro riconoscenza. In vece pertanto di sfoggiare grandi apparati nelle chiese, in occasione di funerali o di anniversarj, che non durano se non un giorno; in vece di erigere monumenti posticci e di porre nel cimitero lapidi rettangolari con epitafj, le quali esposte all' intemperie de' tempi non sono che di breve stabilità, meriterebbe sommo vanto l' adottare il succitato esempio. Conserverebbe questo lungamente ne' marmi, che venissero posti, la memoria de' nostri antenati e le virtuose loro azioni, ad onore della patria e ad ammaestramento de' nostri discendenti; e darebbe adito ai dolenti di poter avere un sollievo nel versar lagrime sulla loro tomba.

Cimitero dello Spedale. Venne formato nel 1802. (*vedi pag.* 75.) fuori di porta s. Luca sulla vecchia strada di Castelleone presso la destra del canale Rodano. Oltre que', che soccombono nello Spedale, vi sono sepolti anco coloro che muojono in servigio militare.

S. Bernardo.

Parrocchia.

Dicesi innalzata questa chiesa nel tempo che era vescovo Sicardo. I Cisterciensi l' ottennero nei primi anni del secolo XIII., e vi aggiunsero il monastero. Ritiratisi poscia a Bracciuoli, piccol villaggio distante dalla città sei miglia sulla strada di Brescia, rinunciaron' essi l' una e l' altro ad alcune monache del loro ordine. Queste in seguito si concentrarono (anno 1318.) nel convento di s. Maria del Cistello; quindi dopo varii anni, ma però nello stesso sec. XIV, la chiesa di s. Bernardo fu fatta parrocchia. Nel 1705. venn'essa atterrata insieme a quella di s. Ambrogio e di altre chiese; ma poco dopo fu riedificata nel modo che oggidì si vede. Ne' tempi del gentilesimo i Pagani avevano presso la medesima un tempio dedicato a Mefite (*vedi t.° I.° pag.* 16.), ond' è, che nell' anno 1802. al venire abbassato un campo, sul quale forse esisteva il tempio predetto, furono rinvenuti diversi idoletti, delle piccole lucerne e molti arredi appartenenti a secoli i più remoti, stati acquistati dal nobile Giuseppe Zaccaria. Nel circondario di questa parrocchia trovasi, sotto il titolo di

S. Ignazio de Lojola, un Oratorio, il quale vedesi nella casa detta del *Zocco*, stata fabbricata nel 1719. per disposizione testamentaria del vescovo Carlo Ottaviano Guasco. In questa casa radunansi a conferenza gli ecclesiastici della Dioecsi Cremonese, e vi fanno gli esercizj spirituali, ai quali vengono

ammessi, non però contemporaneamente, anco dei secolari. I beni, di cui la dotò l' anzidetto prelato, sono amministrati dal canonico arciprete *pro tempore* della Cattedrale.

S. Maria del Boschetto.

Parrocchia.

Narrano taluni de' nostri scrittori, che Sabino primo vescovo di Cremona dimorasse circa l'anno 55. nel circondario che ora ha questa chiesa; ma altri affermano, che Sabino non ha abitato se non se nel comune dal suo nome anco oggidì chiamato s. Savino. Checchè ne sia, la chiesa del Boschetto non fu eretta, che a principio del secolo IX., e quindi data con alcune case a delle monache Benedettine, le quali non l' abbandonarono che nel 1235, per unirsi a quelle del monastero di s. Giovanni presso la Pipia, che successivamente lasciarono ritirandosi in città nel convento della Colomba, dal quale poi tutte passarono in quello di s. Monica. I frati eremitani di s. Girolamo conseguirono quindi la suddetta chiesa; ma non molti anni dopo la rinunciarono a motivo delle guerre, le quali in seguito la distrussero, e non vi salvarono che una cappelletta. E' voce, che nell' anno 1525., passando presso la medesima il duca Francesco Maria Sforza, ebbe questo principe la disgrazia di precipitare da cavallo, e che avend' egli veduto nella cappelletta l' immagine di M. V. fece voto di edi-

carle in quel luogo una chiesa, se risanava dalla frattura riportata nella caduta. Guarito infatti ordinò tosto l'erezione della medesima, nel modo che anco presentemente si vede, dedicandola all' *Annunziazione della V. M.* L'ottennero in seguito i monaci del beato Pietro da Pisa, i quali vi aggiunsero un piccolo cenobio; l'ebbero poscia in parrocchia nel 1573., ma successivamente ridotti questi religiosi a due soli e ad un laico, fu nel 1772. soppresso il loro convento, rimanendo però uno de' monaci alla cura delle anime insin che visse, e succedendo a lui un prete secolare. Si ammiravano in questa chiesa delle buone pitture a fresco di scuola cremonese; ora non se ne osservano che pochi avanzi, ma guasti da imperito pennello, da cui anni sono furono ritoccati.

ORATORJ DIPENDENTI

Dalla parrocchia di s. Maria del Boschetto.

S. CATTERINA in Costa s. Catterina.

S. FRANCESCO D' ASSISI in Ca de' Biondi.

S. FRANCESCO D' ASSISI in Ossalengo.

La costruzione di questi oratorj dimostra, che furono eretti ne' primi anni dello scorso secolo XVIII.

S. Sigismondo.

Parrocchia.

Della fondazione di questo magnifico tempio abbiamo ragionato alla pag. 73.; ora aggiugneremo, che il vescovo Cesare Speciani lo consacrò con ogni solennità nel giorno 25. settembre 1600.; e che le esimie pitture, delle quali è ornato, sono di Bernardino e Gervasio Gatti detti Sojari, di Giulio, Bernardino ed Antonio Campi, di Francesco e Camillo Boccaccino, di Carlo Picenardi seniore, di Giulio Calvi soprannomato il Coronaro, di Angelo Massarotti, di Giovanni Battista Natali tutti cremonesi, di Camillo Gavassetti modenese, di Giulio Troglio detto il Paradosso bolognese, di Francesco Mazzola cognominato dalle Erbette, del cav. Maggi milanese, di Marc' Antonio Ghislina, di Uberto Lalonge chiamato il Fiammingo, e di qualche altro artista, di cui non si sa il nome. Gli stucchi che lo abbelliscono sono per la maggior parte di Gio. Battista Cambi detto Bombarda; le sedie e panche del coro e del presbitero di assai bel lavoro a tarsìa sono opere di Gabriele Capra, di Paolo e Giuseppe padre e figlio Sacca nostri concittadini. Dopo la soppressione de' Girolamini, ai quali apparteneva questo tempio, venne in esso (anno 1798.) trasferita la parrocchia, che esisteva nella chiesa di s. Sebastiano.

Chiesa Sussidiaria.

Ed Oratorj della parrocchia di s. Sigismondo.

S. Sebastiano. Da un fatto sacrilego narrato dal Merula risulta, che questa chiesa esisteva con cura d' anime sino nell' anno 1521. Era allora nel borgo di s. Lazzaro, che popolato nel 1600., giusta quanto scrive Bresciani nella sua *Storia Ecclesiastica* manoscritta, da 1300. anime, si estendeva alla vecchia strada di Mantova, su di cui era situato il convento di s. Maria delle Grazie de' Frati Francescani. Di questo borgo non essendo rimasti, a motivo specialmente dell' assedio di Cremona del 1648. e delle spianate fattevi dai Francesi nel 1702., che alcuni casolari e questa chiesa dedicata a S. Sebastiano, la quale avendo molto sofferto venne dal 1741. al 1749. ricostrutta, il suo circondario perciò ha oggidì il nome di detto santo. Cessò la chiesa d'essere parrocchia nel 1798. Vi si osserva un buon quadro di Galeazzo Campi.

S. Gallo, oratorio annesso alla casa degli eredi Lucasetti sulla strada, che conduce a s. Sigismondo.

B. V. Addolorata, oratorio nel luogo detto le Tezze.

Queste due chiesiuole furono costrutte verso la metà del passato secolo XVIII.

S. Lodovico. E' così titolata quella cappelletta, che scorgesi fuori di porta Ognissanti presso il dugale *Cerca* sulla gran strada postale di Mantova. Giace sul ciglio d' un campo, che serviva sino dal 1702. a cimitero de' defunti militari, i quali ora vengono sepolti nel cimitero, di cui abbiamo parlato alla pag. 130. Fu eretta nel 1733, e ristaurata nel 1813. dalla fabbriceria di s. Sigismondo.

Dipendenti da parrocchie ne' Due-miglia (ooo).

S. Maria del Campo. Apparteneva al capitolo della Cattedrale, che la fece ricostruire nel 1583.; e la dedicò alla *Natività di M. V.* Osservansi in questa chiesa de'bei dipinti di Ermenegildo Lodi, di Gervasio Gatti, e di Antonio Mainardi soprannomato il Chiaveghino. Nel 1798. passò in proprietà del sig. Gaetano Bolzesi, che la conserva per le dipinture e per essere la chiesa di buon disegno. Dipende dalla parrocchia di *s. Giacomo del Campo*. Vogliono taluni, che il nome *del Campo* derivi dall' accampamento, che vi fece Marco Furio Purpurione (*vedi t.° I.° pag.* 28.), ma altri pretendono, che sia da attribuirsi all'attendamento dell'armata di Enrico IV. nell' anno 1082. (*vedi t.° I.° pag.* 37.).

B. V. del Migliaro. Sul finire del secolo XVI. venne eretta questa chiesa e dedicata alla *Natività di M. V.* Contiene un quadro di Ermenegildo Lodi. E' sussidiaria alla parrocchia di Castagnino.

SS. Sette Fratelli Martiri. Dall'iscrizione, che leggevasi sul sepolcro di Alessandrino de Mandalberti dottissimo nelle lingue latina, greca, ebraica e persiana, si conosce, che questa chiesa esisteva col titolo di priorale nel 1285. I Crociferi la possedettero nel secolo XV.; e nel cenobio che vi aggiunsero, formarono un ospizio pe' pellegrini, che numerosi passavano in quel secolo per recarsi a visitare i luoghi di Terra-Santa. Dalle guerre restò demolito il monastero: ma la chiesa sussistette; e dalla denominazione de' frati assunse il titolo *d'Incrosato*. Oggidì non presenta, che un piccolo oratorio dipendente dalla parrocchia di Picenengo.

RIASSUNTO.

Chiese con cura d'anime soppresse nel sec. XVIII., e ne' primi anni del secolo XIX. . . . Num.	20. —	
Chiese semplici ed Oratorj soppressi come sopra »	24. —	
Chiese con corporazioni religiose soppresse come sopra, alcuna delle quali avea parrocchia . »	26. —	
Chiese ed oratorj de' L. P. soppressi come sopra. »	8. —	
Totale delle Chiese ed Oratorj soppressi . . N.	78. —	N. 78.
Chiese conservate in città, oggidì parrocchie. Num.	8. —	
Chiese sussidiarie ed Oratorj . . . . »	23. —	
Chiese con cura d' anime ne' subborghi . . . »	4. —	
Chiese sussidiarie ed Oratorj ne' subborghi . »	11. —	
Chiese ed Oratorj conservati de' Luoghi Pii . »	4. —	
Totale delle Chiese ed Oratorj sussistenti . . N.	50. —	N. 50.
Totale delle chiese, che esistevano nel secolo XVIII nella città e subborghi, e che in parte esistono nel corr. secolo .		N. 128.

Corporazioni Religiose soppresse nelle succitate epoche.

D'uomini { Le di cui chiese furono pure abolite. N.	11. —	
D'uomini { Le di cui chiese sono conservate . »	12. —	
	N. 23. —	N. 23.
Di donne { Le di cui chiese furono soppresse . N.	15. —	
Di donne { Le di cui chiese sono conservate . »	2. —	
	N. 17. —	N. 17.
Totale delle Corporazioni Religiose soppresse		N. 40.

Corporazioni Religiose esistenti.

D'uomini — S. Maria Coronata	» 1.
Di donne — Collegio della B. V.	» 1.
Totale delle Corporazioni religiose soppresse ed esistenti .	N. 42.

OSSERVAZIONI SULLE PARROCCHIE.

Lorquando il vescovo Crisogono nel secolo VI. istituì in Cremona e ne' subborghi le parrocchie, egli ve ne fissò venti.

In seguito furono le medesime accresciute, cosicchè nel sec. XI., giusta quanto appare dall' elenco delle parrocchie, che leggesi nel *Santuario di Cremona di Pellegrino Merula* (*pag.* 306.), erano in numero di 69., *mentre*, soggiunge lo stesso Merula, *a que' tempi era la città popolatissima* (dicesi che contenesse più di 50m. abitanti); *ed era perciò di mestieri, che il popolo Cremonese avesse molti ministri spirituali*, *i quali lo addottrinassero nella via della salute*, *e lo cibassero de' santi sacramenti.*

A principio del secolo XVII., riferisce il suddetto Merula, furono diminuite, e portate al numero di 44.

Ne' primi anni del secolo XVIII. restaron' esse in num.° di 40.

Quindi nell' anno 1788., comprese le 4. parrocchie de' subborghi, furono ridotte a 18.

Finalmente nel corrente secolo XIX., e cioè nell' anno 1805., vennero le dette parrocchie ristrette in città al numero di 8., e ne' subborghi conservate le 4., per cui in totale nell'anno 1820. sono in numero di 12.

POPOLAZIONE

Parrocchie in Città.

Cattedrale	Anime	3500.		
S. Agata	»	3460.		
SS. Abbondio e Nazaro.	»	3000.		
S. Agostino	»	2395.		
S. Ilario	»	4400.		
S. Imerio	»	3220.		
S. Michele	»	2700.		
S. Pietro	»	2750.		
	Anime	25425.	— »	25425.

Parrocchie ne' Subborghi.

S. Ambrogio	Anime	500.		
S. Bernardo	»	420.		
S. Maria del Boschetto .	»	1100.		
S. Sigismondo	»	1220.		
	Anime	3240.	— »	3240.
Totale			Anime	28665.

N. B. Gli Orfanotrofj, lo Spedale, le due Corporazioni Religiose, ed il Militare non sono compresi nel suddetto calcolo.

DIOCESI DI CREMONA

Questa Diocesi, che comprende tutte le comuni della provincia Cremonese, estende altresì la sua giurisdizione sul *Milanese*, ove ha Cassano; sul *Bergamasco*, in cui trovansi Antegnate, Barbata, Brignano, Calcio, Caravaggio, Covo, Fontanella, Fornovo, s. Maria in campagna, Misano, Mozzanica, Pumenengo, ec; sul *Lodigiano*, dove sono Agnadello, Arzago, Calvenzano, Casirate, Pandino, Rivolta, Vailate (*ppp*); e sul *Mantovano*, ove esistono Belforte, Breda-Cisoni, Bozzolo, Bozzoletto, Cigognara, Cividale, Cogozzo, Commessaggio, Correggio-verde, Gazzolo, Isola-Dovarese, s. Martino dell' argine, Pomponesco, Pontcterra, Rivarolo, Sabbioneta, Spineta, Viadana, ec. Contiene perciò questa Diocesi le parrocchie di 200. comuni, molte delle quali sono divise in più parrocchie, come diverse parrocchie abbracciano più comuni o frazioni.

La popolazione della Diocesi ne' Comuni è di	Animè	218,797.
Quella della città e subborghi . . .	»	28,665.
Totale.	Anime	247,462.
La popolazione della provincia di Cremona, siccome abbiamo esposto nel t.° I.° pag. 5, è di circa . .	»	170,000.
La Diocesi perciò ha più della Provincia	Anime	77,462.

FINE.

NOTE

(*a*) I Templarj furono istituiti nel 1018. per difendere i pellegrini dalla crudeltà degl' infedeli. Balduino II. re di Gerusalemme loro diede una casa presso il tempio di Salomone, da cui trassero il nome di *Templarj o Cavalieri della milizia del Tempio*. Si sparsero quindi per tutta la Cristianità, e conseguirono, in Francia specialmente, delle ricchezze immense. Resisi dappoi orgogliosi, divennero altresì colpevoli di enormi delitti, pei quali nel 1312. non solo fu ovunque soppresso l' ordine, ma il loro gran-maestro Giacomo de Mollais borgognone, ed il suo compagno Guido di Normandia furono abbruciati vivi in Parigi, e molti de' confrati, che occupavano le altre cariche principali, restarono condannati a perpetua prigionia. Di quest' ordine, come di tutti gli ordini religiosi che hanno esistito od esistono, si ha un' esatta descrizione, insieme a quella de' loro abiti, nella *Storia degli ordini Monastici, Religiosi, Militari e delle Congregazioni secolari dell' uno e dell' altro sesso sino al presente istituite, con le vite de' loro fondatori e riformatori, tradotta dal francese dal P. Giuseppe-Francesco Fontana* stampata in otto grossi volumi in Lucca nel 1737. Per altro molti credono, che i Templarj non abbiano mai avuto in Cremona alcun cenobio, perchè il suddetto Fontana annovera tutt' i conventi de' Templarj in Italia, e non parla di alcuno di essi in questa città.

(*b*) L' origine de' Cavalieri dell' Ordine Gerosolomitano deriva da alcuni mercanti d' Amalfi. Dagl' interessi di commercio indotti a passare in Oriente, e quindi dalla divozione chiamati a Gerusalemme, ivi l' anno 1020. ottennero dal Califfo d' Egitto la facoltà di costruire presso il s. Sepolcro un ospedale, che dedicarono a s. Giovanni, per alloggiarvi i viaggiatori della propria nazione ed i cristiani, che si recavano a visitare i luoghi santi. Gli stessi mercanti

fabbricarono in seguito una chiesa consacrata a s. Maria dei Latini, ed un convento per le donne dedicato a s. Maria Maddalena. Questi edificj, che provvidero di sufficienti entrate, rimasero per quasi un secolo in mano de' cittadini d' Amalfi, e cioè sino ai tempi ne' quali Goffredo Buglione alla testa dei Crociati pose l'assedio a Gerusalemme. Era rettore del convento degli ospitalieri di s. Giovanni a quell' epoca Gherardo dalla Scala, borgo nel territorio d'Amalfi: questi avendo armati i Cenobiti in favore dei Crociati coadjuvò moltissimo a sottomettere la città. La guerra sacra cambiò quindi la natura dell' ordine religioso di s. Giovanni. Gli ospitalieri abbandonarono la cura degli ammalati per difendere la nuova patria e per combattere gl' infedeli: così l' ordine, che il commercio aveva creato, non rimase aperto che alla nobiltà militare. (*Brancmannus de Rep. Amal. Diss.* 1. *pag.* 7.) I cavalieri Gerosolomitani conquistarono poi (an. 1308.) l' isola di Rodi, che signoreggiarono sino all' anno 1522., in cui Solimano II. imperatore de' Turchi loro la tolse. Carlo V. diede in seguito ai predetti cavalieri l' isola di Malta, che ritennero insin all' anno 1799., nel quale i Francesi la presero, ma poco dopo dovettero lasciarla agl' Inglesi, che tuttora la posseggono.

(*c*) Ogni arte, ogni mestiere formavasi in particolar corpo, che appellavasi Università. Ciascheduna avea i proprii statuti approvati dal Senato di Milano, e stampati; eleggeva ogni anno dal suo corpo i capi col titolo o di Abbati, o di Consoli, o di Sindaci, o di Decani, o di Massari, ec., e nominava ai varj ufficj inferiori. Niuno poteva aprir bottega od esercitare qualsivoglia professione, se prima non ne era abilitato, mediante esame, dai suddetti regolatori. Il candidato pagava successivamente una determinata somma, detta *paratico*, e quindi intraprendeva il libero esercizio del suo mestiere. Gli anzidetti moderatori erano giudici inappellabili sui riclami per opere mal eseguite, e per qualunque questione relativa alla propria arte. Tutti gli ascritti ad una professione dovevano ciascun anno, nella

festa del *Corpus-Domini*, preceduti dal bidello, che portava il pallio della propria università, accompagnare con torcie o candele accese la processione. Nel giorno dell' Assunzione della B. V. poi gli Abbati, Consoli, ec. con innanzi il detto pallio si recavano alla Cattedrale per offerire cere o denaro. Gl' iugegneri e periti, gli speziali, i fabbricatori di frustagno e pignolato, gli orefici, i sarti, i calzolaj, i fabbri, i barbieri, i farinajuoli e granajuoli, i pizzicagnoli, li così detti festari ed offellari, i caffettieri, osti, ec. ec., e persino i brentatori avevano le particolari loro università, che univansi due volte l' anno in congregazioni generali nelle diverse chiese fissate a tale oggetto. In ogni occorrenza raccoglievansi poi i loro capi nelle diverse case che per lo più possedevano, onde trattare gli affari ad essi affidati. Furono tutti questi corpi aboliti circa l' anno 1770., e quindi rimase libero a chicchessia l' esercizio del proprio mestiere. Il collegio degl' ingegneri, periti, ec. non fu però soppresso che nell' anno 1786., allorchè restarono disciolti i corpi togati.

(*d*) L' abbazia di Nonantola ebbe origine da s. Anselmo già duca del Friuli, il quale nell' anno 573. ne fondò il monastero nel comune con detto nome, situato nel ducato di Modena a 5. miglia distante da quella città. Conseguirono dappoi i suoi monaci dal re Astolfo cognato di s. Anselmo, dall' imperatore Lotario, e da altri principi e signori di così ampie donazioni, che la badia salì in ricchezze e grido tra le più insigni d' Europa per giurisdizione spirituale e temporale. Il chiaris. cav. Girolamo Tiraboschi ne ha pubblicata un' assai dotta storia.

(*e*) L' ordine militare de' cavalieri detti Frati Godenti fu istituito da Andalò bolognese. Portavano uno scudo bianco con croce rossa, ed avevano il titolo di *Fra*: Guittone del Viva aretino, celebre poeta che perfezionò il sonetto, era uno di tai frati o cavalieri, giusta quanto riferisce il Mazzoleni nelle *Rime Oneste*.

(*f*) La solennità del *Corpus-Domini* venne istituita da Urbano IV. creato papa nel 1261. Non ispiacerà forse ai nostri lettori il

rammemorar loro, che s. Telesforo eletto pontefice nell' anno 127. ordinò la *Quaresima*; che s. Pio I. eletto nel 142. stabilì in domenica la *Pasqua di Risurrezione*; che s. Zefirino eletto nel 201. dispose che i Cristiani si *comunicassero alla Pasqua*; che s. Calisto eletto nel 219. fissò i *tempi del digiuno* in ognuna delle quattro stagioni dell' anno; che s. Gelasio I. eletto nel 492. comandò che le *sacre ordinazioni* si avessero a tenere ne' suddetti tempi di digiuno; che Leone III. eletto nel 796. instituì le *Rogazioni*; che Gregorio IV. eletto nel 828. stabilì la *Solennità di tutti i Santi*; che Giovanni XV. eletto nel 985. ordinò la *Canonizzazione de' Santi*; che Innocenzo IV. eletto nel 1243. diede il *Cappello rosso ai Cardinali*; che Bonifacio VIII. nel 1295. determinò il *Giubbileo*; ec.

(g) L' antica nobilissima famiglia de Soresina Vidoni, che ha comune lo stipite colla principesca famiglia d' Este, giusta quanto narrano il Corio ed altri accreditati scrittori; che da Milano si trasferì in Cremona già da cinque secoli; che vanta parentela colle più illustri e distinte famiglie d' Italia, di Fiandra, di Germania e di Spagna, ha pure contribuito colla sua generosità a stabilire i frati Carmelitani Scalzi in s. Imerio, le suore Carmelitane Scalze nel monastero de' ss. Giuseppe e Teresa, e ad aumentare le rendite dell' Orfanotrofio di s. Quirico, siccome è narrato parlando di quelle chiese. Nel secolo XVII. ebbe due Cardinali della S. R. C., *Girolamo* cioè creato da Urbano VIII. nel 1626., e *Pietro* pria vescovo di Lodi, poi legato presso il Re di Sarmazia (stato vastissimo che comprendeva in Europa la Prussia, la Livonia, la Samogizia, la Lituania, la Russia nera, la Polonia, porzione della Moscovia, ec.; e in Asia il Mar Nero, il Mar Caspio, il Don, il Volga, ec.) eletto nel 1660. da Alessandro VII. Ha avuto altresì nel suddetto secolo XVII un *Francesco*, che fu cavaliere dell' insigne ordine del Toson d' oro, ed ebbe le decorazioni degli Ordini di Savoja e di Polonia; e nel secolo XVIII. un *Tommaso* creato arcivescovo da Clemente XI. Ora vive l'illustre *Giuseppe*, marchese di s. Giovanni in Cro-

ce e dei paesi che ne dipendono, Ciamberlano attuale di S. M. I. R. A. e Cavaliere dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro, il quale nel giorno 12. luglio 1817., con decreto dato da Leopoli città nella Galizia, è stato dall' augustissimo nostro monarca l' imperatore FRANCESCO I. innalzato alla dignità di Principe dell' Impero d' Austria, trasmissibile ai suoi discendenti in primogenitura; e vive parimente un altro *Pietro*, fratello del Principe, che veste la sacra porpora, conferitagli dal papa PIO VII. nel giorno 8. marzo 1816.

(*h*) Il sacerdote Giovanni Batt. Ariberti fu poscia proposto generale de' Filippini in Roma e rettore del Conclave nel 1730., in cui seguì la nomina di Clemente XII. Morì in Venezia, essendo arcivescovo di Palmira.

(*i*) I monaci Cisterciensi ebber l'instituzione da s. Roberto nel 1098. Il primo loro monastero fu stabilito in Citeaux (Cistello) nel ducato di Borgogna, ove s. Bernardo l' anno 1113. vestì la cocolla. Questi religiosi avevano anco un convento in Cava-Ticozzi stato abolito nel 1782., e possedevano in Cremona la casa num. 896. nella contrada del Castello, che serviva loro di ospizio.

(*k*) Di questo monastero stato costrutto a spese della duchessa Bianca Maria Sforza se ne osservano tuttora le vestigia ed alcune buone pitture, che credonsi fatte dai due fratelli Bembo in quella casa nella contrada di Belvedere, all' angolo della contrada della Colomba, che ha il num. civico 201.

(*l*) Il corpo della beata Elisabetta Picenardi, che era stato deposto alla di lei morte, seguita l'anno 1468, nella chiesa di s. Barnaba in Mantova, a motivo della soppressione di questa chiesa, fu nell'anno 1799. trasportato nella rinomata Villa delle Torri de'Picenardi (*Notizie Storiche della Famiglia Picenardi del co. can. Tiraboschi pag.* 84).

(*m*) Nel gennajo 1818. abbassandosi un campo alla sinistra della strada di Brescia uscendo da porta Ognissanti in distanza di 150. passi circa dalla porta stessa, si sono ritrovati de' frammenti del pavimento a musaico, che aveva l' antica chiesa di s. Angelo.

(*n*) La chiesa di s. Guglielmo non fu distrutta che nell' anno 1420. da Cabrino Fondulo per motivo di guerra.

(*o*) La chiesa di s. Martino di gotica architettura, che prima del 1796. era ornata di colonne con capitelli aventi lo stemma Picenardi, serve adesso al deposito degli arredi sacri. Si vuole, che gli Etnici vi avessero una volta il lor tempio intitolato a Marte. (*vedi t. I. pag.* 16.)

(*p*) L'Inquisizione ebbe origine nel 1204. Il primo inquisitore in Cremona, secondo scrive il Merula, fu il frate Giovanni Battista Chiarino cremonese nell'anno 1550.; e secondo l'Arisi, questo tribunale fu eretto in Cremona nell'anno 1241, e ne fu il primo vicario s. Pietro martire Rosini veronese, stato eletto nel 1. novembre 1690. dal Consiglio generale altro de' protettori della città con approvazione della Congregazione de' sacri riti di Roma.

(*q*) S. Girolamo Emiliano, da alcuni detto Miano, nobile Veneto fu il fondatore di quest'ordine. Ebbe origine in Venezia, ma la vera istituzione seguì in Somasca, picciol villaggio nella Valle s. Martino in provincia Bergamasca, ove si ritirò s. Girolamo, ed ove morì l'anno 1537. Il potefice s. Pio V. segnò quest'istituto nell'elenco degli Ordini de' Regolari nel 1570, sulle istanze del nostro cardinale vescovo Federico Cesio. Si ammira in Somasca un bel santuario, con magnifico collegio, dedicato al medesimo s. Girolamo.

(*r*) L'imperatore Sigismondo, accompagnato dal duca Filippo Maria Visconti, fu in Cremona nel gennajo del 1414., e con ogni dovuto onore accolto da Cabrino Fondulo, allora signore della sua patria. A quell'epoca vi giunse parimente il papa Giovanni XXI, siccome abbiamo narrato nel tom. I. pag. 87.

(*s*) Dal duca Galeazzo II. Visconti venne fondata l'Università di Pavia nell'anno 1361. per consiglio del celebre Petrarca, che era alla di lui corte, e con privilegio dell'imperatore Carlo IV.

(*t*) Il regnante Pio VII. confermò la Compagnia di Gesù in Russia nel giorno 7. marzo 1801., poi nel 30. luglio 1804. nel re-

gno delle Due Sicilie; indi nel 7 agosto 1814. lu ristabilì nelle altre parti del Mondo Cattolico. La Spagna, che scacciò dal suo regno gli individui di detta Compagnia nel 2. aprile 1767. e che, dicesi, ebbe influenza alla generale abolizione di quest'istituto, è la sola, dopo la repristinazione di esso, che abbia richiamato i suoi religiosi, i quali hanno già stabiliti in detto regno 17 collegi, giusta quanto leggesi in un foglio della Gazzetta di Milano del settembre 1819. Dal Portogallo furono i Gesuiti espulsi nel 1759. In Francia rimasero disciolti nel 3. novembre 1762. Nel 3. febbrajo 1768. vennero mandati via dagli Stati di Parma; e finalmente nel 21. luglio 1773. seguì la generale loro soppressione.

(*u*) Eccellente nell'Architettura civile e militare il Gazzo fu così stimato dal duca Francesco Sforza, che lo nominò Commissario generale di tutto il Ducato con lettere del seguente tenore — » Confidando pienamente della fede e devotione a noi ed al stato » nostro del provvido e discreto vomo Bartolammeo Gazzo da Cre- » mona nostro diletto familiare, e conoscendo con quanta cura, » studio, diligenza, opera, e sollecitudine sempre si è adoperato » ed adoperi in li servigj nostri, e rendendosi certi, che ogni co- » sa quale gli commettiamo, sia importante quanto si voglia, sarà » bene, e fedelmente governata, ed eseguita per lui. Per tenore » della presente facemmo, costituemmo, e deputiamo il prefato » Bartolammeo, del quale ci confidiamo come di noi stessi, nostro » generale Commissario. «

(*x*) Il chiariss. abate Sanclemente nella sua opera *Series Critico Chronologica Episcoporum Cremonensium* confuta, che vi sia stato questo vescovo, abbenchè esistano di esso due iscrizioni, in una delle quali leggesi, che resse la Chiesa Cremonese per nove anni, e che morisse nel 19. giugno 1127. (*Veggasi la detta opera pag.* 93.)

(*y*) In questo luogo detto *Ceppo* o *Cipo*, nome che tuttora porta una cascina in poca distanza da s. Sebastiano a destra della

strada che conduce a s. Sigismondo, si vuole da alcuni, che al tempo de' Romani vi fosse la pubblica armerìa; e da altri che vi esistesse soltanto una grande fabbrica di armi da punta e da taglio d' ogni sorta.

(z) Era formato il Lazzaretto sul disegno esattamente di quello di Milano; ma non presentava che un solo fianco, forse perchè non venne terminato.

(*aa*) Dello santificare la terza festa di Pasqua, la terza di Pentecoste, le due di s. Gio. Evangelista e de' ss. Innocenti dopo la solennità del Natale, le altre degli Apostoli, eccettuato s. Pietro, e quelle di s. Giuseppe, dell' Invenzione di s. Croce, di s. Anna, di s. Michele e di s. Silvestro, ne furono dispensati i Cattolici dal papa Benedetto XIV. l'anno 1754., ritenendoli per altro obbligati ad udire in tai giorni la s. messa. Il pontefice Pio VI. le abolì poi interamente circa l' anno 1780., e quindi assolse i Cattolici anco dal suddetto obbligo.

(*bb*) Esistendo ancora il piede di questa torre si vede in esso una lapide colla seguente iscrizione.

T. PRAESENT
IVS. Q. F. P. HE
LVECIVS. P. F.
AED. OB. HO
NOREM. IN
VIAM. H-S CCIↃↃ CCIↃↃ·

Un cavaliere anonimo la ha illustrata, con lettera stampata in data 23. gennajo 1730., asserendo che dessa è una *Memoria Romana di nostro antichissimo Magistrato degli Edili*; ed ecco come ragiona » E' noto, che Cremona fu già celebre Colonia de' Romani di- » dotta sotto il consolato di Tito Sempronio Longo e Publio Cor- » nelio Scipione l' anno dell' edificazione di Roma 535. nel calare » che fece Annibale in Italia, come narra Tacito ed altri Storici » avanti la venuta di Cristo anni 216. — Questa lapide tolta

» dalle cave d' Istria (dice l' anonimo) venne levata dal ca-
» po dell' antica via Postumia, che non può essere se non se
» la strada volgarmente chiamata il Forcello, perchè dividesi
» in due, portando la destra all' antica porta di s. Michele
» e la sinistra a porta Ognissanti. Insiem con essa lapide fu fab-
» bricata la torre con molte grosse pietre, rimasugli delle grandiose
» antiche fabbriche Romane, che ornavano questa nostra rinomata
» Colonia, ed in spezie pezzi cavati dall' Anfiteatro, che si vuole
» da alcuni essere stato ove in oggi vediamo il Monastero e Chiesa
» de' Monaci di Monte-Oliveto, essendo le dette pietre lavorate a
» foggia appunto di quelle, che trovansi nel Colloseo di Roma, e
» nell'Arena di Verona. » Passa in seguito l'autore della Lettera alla spiegazione delle parole; ed afferma che T. denota il prenome di *Tito*, giusta quanto i Romani solevano con unica lettera scrivere i prenomi loro; che la parola PRAESENTIVS significa il nome della famiglia *Presentia*. Egli s' appoggia in ciò al Sigonio, *Fasti Cons. Rom.* pag. 108, ove dice *che Publio Presentio fu capitano degl'Italiani nella guerra Marsica e pose in fuga C. Perperna legato di P. Rutilio Lupo console coll' averlo anche spogliato dell' esercito;* per il che crede di poter opinare, che la famiglia *Presentia* sia stata una di quelle che vennero a formare la nostra colonia, e che poscia divenne illustre per la dignità Edilizia nella persona del suddetto Tito. Le lettere disgiunte Q. F. le spiega *Quinti Filius*, figlio di *Quinto Presentio*; e la lettera P. vuole che segni il prenome *Publius* Publio. La parola HELVECIVS la mette per nome di famiglia; quindi P. F. le interpreta *Publii Filius*, figlio cioè di altro *Publio Helvecio*. L' abbreviatura AED. la intende per *Aediles*, Edili, quelli che sovrastavano alle pubbliche fabbriche. Apparteneva alla magistratura degli Edili sull' esempio di Roma, le di cui leggi adottate aveano le Colonie e con esse ne godevano i privilegi, la direzione degli spettacoli, de' giuochi, degl' edificj pubblici, degli ornamenti alle città e la sovrintendenza al mantenimento delle pubbliche stra-

de (*), ond' è, che coll' autorità di Alicarnasso, di Tito Livio, di Marco Tullio pretende il nostro anonimo, che sia attribuito all'Edile l' OB HONOREM IN VIAM. Quanto al H-S. ritiene l'anonimo stesso, che sia la cifra de' sesterzj, usata dagli antichi Romani per esprimere il valore della loro moneta. I numeri quindi CCIↃↃ., CCIↃↃ. vuole, che significhino la quantità de' sesterzj; epperò ogni CCIↃↃ. dando la somma di dieci mille fa, che le due cifre CCIↃↃ. della lapide importino la somma di venti mille. A qual fine poi sia indicata nell' iscrizione una tale somma, ed a qual anno questa si riferisca, lo scrittore della lettera non lo accenna. Era la torre, di cui parliamo, affumicata ed annerita in due lati: i nostri storici Cavitelli e Campi ne raccontano il seguente motivo. La possedeva colla casa unita Nicolò Piasio, il quale aveva una mortale inimicizia con un nobile suo concittadino bandito capitalmente. Questi pensando alla vendetta meditò di perdere non solo l' odiato Piasio; ma di distruggere altresì tutta la di lui famiglia. Nella notte pertanto 24. gennajo 1581. con una masnada di fuorusciti scalò esso le mura della città presso porta s. Luca, e si portò alla casa del nemico. Ivi cacciò ne' sotterranei della medesima varii sacchi di polvere d' archibuso, che seco avea recati, munendoli di miccia accesa in modo, che a tempo determinato potesse darvi il fuoco. Ciò fatto scese immantinenti co' suoi banditi le mura verso il Po, e diedesi alla fuga. Un' ora dopo circa la casa saltò infatti con orrendo tremito in aria verso la chiesa di s. Agostino; ma la torre non si scosse, ed ebbe soltanto qualche pietra rotta negli angoli e restò affumicata. Nessuno della famiglia Piasio rimase fortunatamente sotto le rovine, perchè Nicolò e tutt' i suoi trovavansi in casa Trecchi a s. Agata in quella notte, a causa d'essere moribonda la di lui suocera. Rico-

---

(*) *Sussiste anco oggidì un Magistrato, da varii anni eretto in ogni città del regno, che veglia alle fabbriche sì pubbliche che private ed agli ornamenti di esse nella propria città; ed altro Magistrato parimente che dalla capitale, col mezzo delle Regie Delegazioni Provinciali, sovrintende alle strade ed alle acque di tutto il regno.*

strutta dappoi la casa ebbesi l' avvertenza di non aprir più finestre ne' sotterranei verso strada, siccome anco oggidì si osserva. Questa casa per ragioni dotali è ora posseduta dalla nobile famiglia Dati, che la abita sino dallo scorso secolo XVII.

(*cc*) Formavano i Notari un collegio, il quale si univa nella casa, in cui esisteva questa torre. In forza degli statuti del collegio medesimo, niuno poteva essere notaro collegiato, se non era originario Cremonese, od avere per lo meno abitato in Cremona venti anni. Gli aspiranti dovevano essere procreati da legittimo matrimonio, e da genitori che non avessero mai esercitata alcun' arte meccanica o vile. Per tre anni erano obbligati a frequentare l' uffizio d' un notaro; e se non dopo compiuti sette lustri potevano, dietro esame in cui veniva riconosciuta la capacità, essere ammessi all'esercizio del notariato. Gl' istromenti più antichi che si conoscono, rogati da notaro collegiato di Cremona, sono quelli di Albertino Sanpietro dell' anno 1057. Nelle pubbliche processioni gli Abbati di questo collegio, ch' erano dodici, in abito nero da cerimonia accompagnavano i Mansionarj della Cattedrale, a guisa dei nobili Giureconsulti, che, siccome abbiamo osservato (*nel tomo I. pag.* 126.), si ponevano a fianco de' Canonici. Il nostro Bresciani ha pubblicato nel 1652. in un opuscolo i nomi di tutti i notari, che sino a quell' anno furono membri di detto collegio. Anche i Causidici avevano un collegio proprio. L'Arisi riferisce, che i candidati dovevano eseguire le prescrizioni suddette de' Notari, onde poter essere ammessi al loro collegio, il quale ebbe origine nel 1282.

(*dd*) Giovanni Antonio da Pordenone ha bensì dipinto nella Cattedrale le prime tre arcate a destra entrando nel tempio, ed il gran quadro sulla facciata interna del tempio stesso, per cui ebbe in pagamento lire 1500. imperiali (*), giusta quanto leggesi

(*) *Si ha nell'* Istoria della città e ducato di Guastalla del P. Ireneo Affò *tom. I. pag.* 192., *ove parla del dominio assoluto di Guastalla e di Luzzara conseguito dai Cremonesi per il prezzo di lire tre mille imperiali*, *che la* lira imperiale, co-

in un istromento 20. agosto 1520. a rogito Giovanni Maria Giberti esistente nel nostro Archivio Generale Notarile; e così pure il bellissimo scorcio rappresentante la *Deposizione della Croce di N. S.*, che trovasi a sinistra entrando in chiesa, pel quale ricevette lire 150. imperiali, come anco il quadro dell' altare detto di s. Catterina; ma Pordenone non pinse i Profeti ne' lunati in ciascun angolo delle arcate nella nave maggiore di questo tempio, siccome ha riferito il Panni, copiato poi dagli altri che scrissero intorno le pitture delle nostre chiese. Le seguenti annotazioni estratte da un libro d'amministrazione della fabbriceria del Duomo, che esiste nell' archivio della medesima, coll' indicazione — *Num. 4. del 1570. usque ad annum* 1581. — comprovano quanto noi asseriamo. (**)

1573. 23. luglio. A Francesco Somentio a conto di sua mercede in dipingere i profeti lir. 36.

---

me si ha da irrefragabile autorità, valeva nel sec. XIII. due fiorini d' oro: dal che si deduce, che le lire 3000. Imperiali, onde furono apprezzate Guastalle e Luzzare per tutto ciò che stava in dominio de' feudatarj, erano 6000. fiorini d' oro. Di questo rimarrà meglio persuaso chi legge, considerando, *dice il dotto P. Affò*, il volume delle accennate lire 3000., le quali, depositate prima da Bernardo Pio podestà di Cremona in mano del vescovo di Modena nel 4. novembre, allorchè promise l' abate di s. Sisto di cedere ai Cremonesi ogni suo diritto sopra le due Terre, e di rinunziare alla lite giusta il tenore delle ordinazioni del papa, furono caricate poscia in quindici sacchi sul dorso di otto giumenti, e trasportate al monistero di Chiaravalle della Colomba tra Busseto, e Fiorenzola, ove si diedero in guardia a quell' abate. Se dunque 3000. lire imperiali in moneta erano il carico di 8. giumenti, scorge ognuno di per se stesso, che erano un prezzo considerabile.

(**) *Fa maraviglia, che Luigi Corsi, il quale nel* Dettaglio delle Chiese di Cremona, *di cui parliamo alla nota* (aaa), *si vanta* (pag. 4.) *di aver avuto, in grazia del suo* onorevole *impiego (di portiere della fabbriceria della Cattedrale)* aperta la via a svolgere *(è da supporsi nell' archivio della stessa)* molte carte ed esaminare moltissimi monumenti, ignoti ad altri scrittori di Storia Patria, *non abbia vedute le annotazioni, che qui accenniamo, estratte dal succitato libro esistente nell' archivio predetto. Se attentamente* esaminate avesse *tali* carte, *non sarebbe caduto nell' errore degli* altri scrittori, *facendo credere* (pag. 17. del suo libretto) *che i* Profeti furono con studio particolare dipinti dal Pordenone.

1573. 8. agosto, lir. 42. A christoforo de loco Piceleonis pictori ad computum ejus mercedis piugendi figuras Prophetarum in Ecclesia Majuri.

1573. 18. settembre, lir. 60. a Vincenzo Campo a conto della pittura di dieci profeti.

1573. 3. ottobre, lir. 15. al detto Christoforo da Pizzighettone a conto della pittura di nove profeti.

Nacque Gio. Antonio in Pordenone l'anno 1483. da Angelo Maria de Lodesanis, il quale da Corticellis o Cuticelli nella provincia di Brescia avea in Pordenone trasferito il suo domicilio, siccome narra l'erudito sig. *conte Fabio di Maniago* nella sua *Storia delle Belle Arti Friulane* stampata in Venezia (an. 1819.) da Giuseppe Picotti. — Era Gio. Antonio conosciuto sotto i cognomi di Corticelli, di Regillo, di Licinio, ma più comunemente sotto quello di Pordenone sua patria, e sotto l'altro di Sacchiense o de Sacchiis, che usava sempre negl' atti pubblici della città di Pordenone. Di tai cognomi egli si serviva indifferentemente tanto nelle sue pitture quanto ne' suoi scritti ec. « *Il nome di Corticelli,* dice il predetto illustre Autore, *egli lo prese dal padre, che tal soprannome portava dal villaggio di Corticelle, in vicinanza di Brescia probabilmente sua patria. Quello di Regillo congettura il sig. conte Pietro di Montereale, che l'amore che portava ad una sua figlia, chiamata Regilla gli facesse trasmettere il nome a tutta la sua famiglia, che continuò ad appellarsi così fino agli ultimi suoi discendenti. Di quello poi di Licinio non trovo alcun documento, ch'egli così si chiamasse, ma pure con questo nome lo distinguono il Delminio e il Vasari suoi contemporanei*. Morì Giovanni Antonio in Ferrara nel 1540., in età d' anni cinquantasei. La succitata *Storia* contiene altresì l' elenco di tutte le opere di questo insigne artista, e la bella elegia, che in suo elogio fece Marc'Antonio Amalteo, è con essa la traduzione in italiano del chiarissimo sig. abate Angelo Dalmistro.

(*ee*) Questi scrittori intorno le pitture delle chiese di Cremona non hanno però mai ragionato di quelle, che si veggono nella volta della nave maggiore eseguite nel 1512. da Bernardino de Pellacani, e successivamente da Giovanni Paolo de Pisenti detto Sabioneta; come non hanno altresì mai data alcuna spiegazione sulle pitture, che trovansi con iscrizioni sulle due porte laterali della chiesa di s. Pietro, delle quali abbiamo ragionato alla pag. 136.; e molto meno, parlando dei recenti compilatori, hanno fatto cenno delle belle dipinture, state scoperte l' anno 1817. nella chiesa di s. Giovanni Nuovo, che noi abbiamo indicate alla pag. 144.

(*ff*) L' altare del ss. Sacramento è disegno del cavaliere Gio. Battista Trotti detto il Malosso. Gli ornamenti di marmo furono lavorati dallo scarpellino Angelo de Nani cremonese, il quale per la sola sua opera ebbe mille ducatoni. Matteo Galetti ne costruì il tabernacolo nel 1612., che costò sei mille scudi. Ha questo l'ossatura di marmo bianco di Carrara, le cornici di marmo di Brentonigo, le contracolonne di pietra Paragone, le colonne e la cupola di lame d' argento liscie, i capitelli di metallo dorato, la piramide con croce di pietra Paragone, e la piccola porta di bronzo indorato coll' effigie di N. S.

(*gg*) Fu nel 1596., che i Cremonesi incominciarono a chiamare la B. V. col nome di *Madonna del Popolo*; e ciò all' occasione, che, nel giorno dell' ottava di Pasqua, per rinnovarle l' antico culto e per averla in singolar protettrice presso Dio, le offerirono con solennità due serti d' oro, coi quali anco oggidì sono coronati Maria stessa e Gesù bambino.

(*hh*) Fecero l' altare della B. V. delle grazie Gio. Battista Ferradino da s. Fedele, villaggio nella Vallintelvi, e Gio. Batt. Bianchi d'Argegno, comune sulla spiaggia del lago di Como appiedi di detta Vallintelvi, negli anni 1668. e 1669. per il prezzo di lir. 22300. di Milano; gl' intagli e le statue, alcune in oro ed altre a colori, sono del nostro Jacopo Bertesi.

(*ii*) In un libretto stampato nel 1730. dal Ferrari col titolo *Breve notizia dell' origine della compagnia di s. Giovanni Battista e delle s. Reliquie del Duomo di Cremona* leggesi la nota de' santi, de' quali si hanno le 113. reliquie.

(*kk*) Questa s. Spina fu donata da Gregorio XIV. al Capitolo della Cattedrale l' anno 1591. Venne però soltanto messa in venerazione nel 1807., in cui il Capitolo la regalò alla Fabbriceria, che la fece con solennità collocare nell' altare de' Corpi Santi.

(*ll*) Il sig. don Antonio Dragoni canonico primicerio della Cattedrale, noto alla repubblica letteraria per l' illustrazione del *Dittico Eburneo di Giustino Seniore*; pei quattro *Amori* il *Conjugale*, il *Materno*, il *Figliale*, il *Patrio*, libri morali che pubblicò per le nozze di ognuna delle quattro sorelle della nobilissima famiglia Sommi; e stimato per diverse altre sue opere ha disposto per questi due pergami le iscrizioni, che leggonsi alla pag. 34. della *Guida Storico-sacra di Cremona del ragioniere Grasselli*.

(*mm*) Sino dai più rimoti tempi i preti, che ufficiavano le cattedrali, erano considerati quali consiglieri de' vescovi, e con questo carattere tenuti dai Concilj e dai Sinodi. Si dividevano in tre ordini, preti cioè, diaconi e suddiaconi. L' anziano de' preti era chiamato prevosto, arciprete, primicerio, ec.; l'anziano de' diaconi arcidiacono; e l' anziano de' suddiaconi priore, decano, cantore, ec. Questi anziani quindi formavano la classe de' dignitarj. Tutti poi, prima del secolo X., ebbero il titolo di canonici; ed i suddiaconi anco quello di cardinali, nelle chiese più illustri però a cui appartenevano. In un diploma imperiale emmesso in Ravenna XI. Kal. mar. an. DCCCLXXXII., ai canonici della Chiesa Cremonese venne dato il titolo di cardinali ne' seguenti termini. *Leo Archipresbiter; Petrus, Lambertus, et Ramperius praesbiteri; Lupus archidiaconus; Aldo et Odobertus diaconi omnes Cardinales ipsius episcopatus et Canonici sanctae Ecclesiae Cremonensis ec.* Nel 1414. il Capitolo di questa cattedrale ottenne dal papa Giovanni XXIII. il privilegio

distinto di poter nelle funzioni tutte essere preceduto dalla croce patriarcale; e nell'anno 1477. essendo stati al Capitolo stesso stabiliti i proprii statuti (stampati nel 1574. da Cristoforo Dragoni) vennero i canonici distinti col titolo di prelati, ed in seguito anco con quello di monsignori; quindi è, che funzionando essi fuori della cattedrale usano i distintivi prelatizj della palmatoria, del padrino, ec. Alla surriferita epoca degli statuti, tre sole dignità esistevano nel capitolo, l'arciprete, l'arcidiacono ed il cantore: le altre di decano, di prevosto, di primicerio, di cimiliarca, di priore e di tesoriere furono istituite successivamente. Ora non vi sarebbe, che la dignità di arciprete; ma sussistono tuttavia quelle di arcidiacono, cantore, prevosto, primicerio, cimiliarca e tesoriere, perchè sono di juspatronato. La teologale e la penitenzieria, che non erano dignità, sono state riunite la prima all'arcidiacono, l'altra al cantore.

(*nn*) Sedici furono le confraternite con abito, di colore l'uno dall'altro diverso, state abolite negli anni 1773. 1775. e 1787. Erano sotto l'invocazione di s. Antonino nella chiesa col nome di detto santo, di s. Antonio nella chiesa di s. Francesco, di s. Barnaba, di Cristo Crocefisso, di s. Croce nelle chiese od oratorj con gli stessi nomi, di s. Eusebio prima in s. Maria Stella poi in s. Facio, di s. Gervasio nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio, di s. Giovanni decollato in s. Girolamo, di M. V. del Carmine in s. Bartolomeo, di M. V. del Pianto in s. Michele, del s. Nome di Maria nell'oratorio collo stesso titolo, del s. Neme di Dio in s. Domenico, di s. Omobono, di s. Rocco negli oratorj dedicati ai medesimi santi, delle s. Stimite in s. Angelo, e della ss. Trinità in s. Gregorio. Nelle succitate epoche vennero parimente soppresse le compagnie del ss. Sacramento che esistevano in ogni parrocchia, ma senz' abito. Avevano queste ultime il proprio regolamento, che loro fece stampare nel 1577. il cardinale vescovo Nicolò Sfondrati. Le compagnie, che ora si osservano con abito nelle parrocchie sotto il titolo medesimo del ss. Sacramento, vennero istituite nel 1810.

(*oo*) Aveva la fabbriceria della Cattedrale i suoi statuti stampati nel 1637. col titolo *Ordini fatti in diversi tempi sopra il governo della fabbrica della chiesa cattedrale di Cremona, di nuovo raccolti e riveduti*.

(*pp*) Fu il duca Filippo Maria Visconti, che ordinò queste offerte in rendimento di grazie a Dio per le vittorie riportate sui Veneti comandati dal generale Gattamelata.

(*qq*) Il sig. conte Carlo Visconti possiede la piastra di rame, sulla quale è rappresentato lo spettacolo della Caccia del Toro, che a spese de' macellaj e de' barcajuoli eseguivasi. Sono delineate sopra di essa la piazza grande, la facciata della Cattedrale e quella del Battisterio: presso questa in sito eminente si veggono collocate le Autorità. Il palazzo Municipale, quello de' Nobili Giureconsulti (*vedi tom. I. pag.* 125.), ed i luoghi adjacenti vi sono parimente disegnati. Nella piazza osservasi il Toro trattenuto con corde da dodeci uomini in farsetto, ed in un lato della stessa scorgesi come l'arrivo d'una barca con varii ornamenti tirata su di carrucole da barcajuoli anch' essi nell' abito lor proprio, sulla qual barca veniva forse messo il toro subito ucciso. In ogni parte poi della piazza medesima ondeggia un popolo immenso: molta soldatesca altresì vi si discerne pronta a prevenire ed a sedare qualsivoglia inconveniente. Leggesi sulla piastra stessa

In Cremona.

Questa è la festa del Toro
Che si fa correre in Cremona ogni
Anno il giorno di s. Maria d'
Agosto et la fanno Beccari et
Navaroli

Io. Maria Cippellus Incidit et formis suis
Excudebat Anno M. D. LXXII. cvm
Privilegio Comvnitatis Cremonae.

(*rr*) I *biricchini* erano giovanetti abbandonati dai loro parenti, o giovani, i quali non volendosi esercitare in alcun mestiere vivevano alle spalle di coloro, che esponevano commestibili in vendita sulle piazze grande e piccola, e ne' vicini contorni. Nel giorno anzi della *battajola* era loro permesso di poter esigere da tali venditori una qualche contribuzione a titolo d' affitto dell' area che occupavano. Abitavano essi d' ordinario sotto i portici detti della *Bertazzola*, e sotto quelli del palazzo municipale; ed erano ora più ora meno numerosi. Furono raccolti o dispersi nel 1772.

(*ss*) Avevano questi portieri il nome un tempo di tubatori, perchè pubblicando essi, siccome fanno anco oggidì, le leggi e gli ordini municipali chiamavano, come chiamano, con una tromba il popolo ad udirne il contenuto. Sono essi vestiti a spese del pubblico. Anticamente portavano una gonnella di panno decente o d'altro drappo; avevano un cappuccio della stessa stoffa, che loro discendea sulle spalle; mettevano de' calzari l' un dall' altro di diverso colore; cuoprivano le mani con guanti; e si ponevano una cintura di cuojo. Acquistato dagli Spagnuoli nel secolo XVI. lo Stato di Milano, e con esso Cremona, venne ai tubatori cangiato il suddetto modo di vestire, e quindi dato loro un abito alla spagnuola. Consisteva questo in una veste corta, che appena loro oltrepassava la cintola, di drappo bianco damascato, traforato ed avente al di sotto del lustrino rosso, con mostre alle maniche di drappo color cremesino ornate di trine e bottoncini d' argento; in una sottoveste di pelle gialla guernita pure di trine e bottoncini; in calzoni lunghi e molto larghi di stoffa damascata color cremesino con galloni d'argento a doppia lista e bottoncini pure d' argento sui fianchi, e con nastro bianco e rosso annodato in fondo ai calzoni stessi; cravatta al collo con facciuole di bambagino; mantello di panno per metà rosso e per metà bianco con trina rossa sul bianco, e bianca sul rosso; e cappello rotondo, ma basso di testa, di velluto rosso con nastro rosso e bianco. Non vestivano però i portieri l' abito a questa guisa, che

all'occasione di pubbliche funzioni, mentre giornalmente non portavano che un giubbone, un gonnellino che soltanto loro giugneva alle ginocchia, ed il mantello: ognuna di tai cose era metà bianca e metà rossa, sovrapposto essendo il bianco sul rosso, e 'l rosso sul bianco. Dimisero quest' uniforme nel 1796., in cui ebbero un abito di forma comune di color verde col bianco sugli orli, e 'l rosso al collarino ed alle maniche. Ritornata quindi Cremona sotto il dominio della Casa d' Austria, venne bensì agli stessi portieri conservata la forma del vestito ultimamente adottata, ma' fu cangiato il color verde nel bianco, ritenendo soltanto il collare e le mostre delle maniche di color rosso.

(*u*) Che *Campo-Santo* servisse ad uso di cimiterio, oltre le citate iscrizioni Vairani, lo comprovano le ossa de' cadaveri umani state in varii tempi ritrovate nello smuovere il terreno per le diverse opere intorno al medesimo fatte, tanto nell'attuale suo recinto quanto nelle sue vicinanze, siccome è parimente avvenuto nel 1817. all'occasione de' scavamenti eseguitisi per selciare di nuovo la piazza grande. Questi scavi, che fecero ne' loro strati osservare rinnovata quattro volte la selciatura della piazza stessa, ed ogni volta rialzata per ben un braccio, massime nell' ultima seguita nel 1716., in cui rimase costrutta con mattoni a piccioli quadrati in forma di punta di diamante, questi scavi, dico, offrirono una tomba poche braccia distante da *Campo-Santo* verso la porta del Battisterio, nella quale esistevano le ceneri d'un trapassato involte in rozzo panno, e le ossa parimente di altro defunto ma sciolte da inviluppo. Era la tomba coperta da uno smisurato mattone, avente da imperita mano incise le seguenti abbreviature.



In una dissertazione stampata nelle *Ephemerides sacræ anni Christiani MDCCCXVIII. Sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae auctore Jo. Bap. Anguissola ec. Placentiae typis Joseph Tedeschi* si è voluto provare, coll' appoggio dell' iscrizione 2121. riportata nella raccolta Vairani, che esprima — DCCCCIX. SEPULCRI SURII LOCUS — avendo l'autore soggiunto — che dall' antica Cremonese famiglia Suria o Siuria vi furono un Degoldo nel 1175. ed un Pricivallo nel 1270. tuttadue notaj. — Diffatti anco il nostro Francesco Arisi nell' opera *Spectabiles causarum patronos ex inclyto Cremonensi Collegio, ec.* stampata in Piacenza dal Bazachi nel 1697, accenna un Antonio Siuria decurione della patria nel 1385, un Giovanni Maria nel 1464., ed un Sebastiano nel 1485. Il chiaris. sig. can. primic. Antonio Dragoni in un *Dialogo tra Baccio e Gigi da Cremona,* unito ad un Diario del 1818. stampato dal Feraboli, vorrebbe in vece, che dicesse CAJVS . ALVIVS . SVRII . LIBERTVS; e ne dà le ragioni, che l' estensore della *Biblioteca Italiana* nel fascicolo di Aprile 1818. mena per *belle e buone.* L'estensore medesimo anzi, discorrendo delle lettere e della sigla colle quali è conformata l'iscrizione, era di parere, che si potesse leggere *Cajus Mevivs Sunia*, e ciò aggiugne, perchè le *genti Mevia e Sumia non sono nuove presso gli archeologi, e poteva benissimo trovarsene in Cremona stata dedotta due volte in Colonia Romana;* ma poi conviene nella lezione del sig. canonico Dragoni, salvo che in luogo di *Alvivs* preferirebbe leggere *Mevivs.* Noi lasciamo ai dotti lo scioglimento della questione.

(*uu*) Dall' iscrizione Suria num. 2121., citata nella precedente nota, che riportiamo emendata, giusta il Codice Picenardiano, nel modo seguente

Q. SVRIO . Q. F. PATINIO
T. F. I. SIBI . ET . Q.
SVRI . —E. PATR. QVI
CONTRA HVNC LOCVM
TRANS . VIAM.
SEPVLTVS . EST
—ET . VIRIAE —E. VIOLAE
VXORIBVS . T. F. I.

la quale addita il sepolcro Surio *trans viam*, siccome appunto si è ritrovato *al di là della strada*, crediamo di poter dedurre, che questo tempio sia stato realmente fondato nell' anno 900. Infatti la strada, che divide Campo-Santo dal Battisterio, non poteva essere formata se non se colla fabbrica del Battisterio medesimo. Ora la tomba di Surio, fatta nel 909. al di là della strada, sembra provare, che a quell' epoca esistesse già il Battisterio.

(*xx*) Il portico dopo alcuni anni è stato murato, perchè si considerò, che di notte, per la sua ubicazione, avrebbe potuto celare degl' insidiatori.

(*yy*) Nacque la contessa Matilde nel 1046. dal marchese Bonifacio gran feudatario nel Modenese e da Beatrice figlia del duca Federico di Lorena. Divenuta signora di Modena, di Mantova, di Ferrara, di Parma, ec. (*vedi tomo I. nota* 11.) si maritò con Guelfo V. duca di Baviera, che ripudiò in seguito a causa della di lui impotenza. Passò quindi alle seconde nozze con Goffredo di Lorena; ed alla di lui morte stabilì un terzo matrimonio con Azzone Estense. Questa principessa finì i suoi giorni in Bondeno de' Roncori, territorio di Ferrara, nel 24. luglio 1115, in età d' anni 68. Il suo cadavere fu sepolto nella chiesa di s. Benedetto di Poliroue, che insieme al magnifico monastero era stata eretta dai suoi antenati nel Mantovano presso il Po. Vi giacque sino ai tempi di Urbano VIII., ne' quali trasferito a Roma ottenne nella Basilica Vaticana

un superbo mausoleo. Di quest' eroina leggesi la vita nel tomo V. *Rerum Ital. Script.*, scritta in prosa da un anonimo, ed in versi da Donizzone suo cappellano.

(*zz*) Ottoville, e più propriamente Pieve-Ottoville, è un grosso villaggio a due miglia circa sulla destra del Po nel ducato di Parma.

(*aaa*) Di questo monumento abbiamo parlato nella nota 108. pag. 209. del tomo primo; e in essa porgemmo altresì un cenno intorno le sculture, che abbelliscono la porta della gran Torre. Ora nel libricciuolo uscito dai tipi Feraboli sotto il nome di Luigi Corsi, col titolo *Dettaglio delle Chiese di Cremona*, avendo l'autore voluto ragionare di tale porta ha riferito, che — *Al presente l'ingresso della Torre è dalla porta di marmo a bassi rilievi stata ordinata da Giorgio Cambiago nel 1503., allorquando fu fabbriciere della Cattedrale*, ec.; e che — *Questa porta viene da tal' uno sommamente lodata* (soltanto però nelle eccellenti sculture), *ad onta che a senso degli intendenti dia non so qual tanfo della barbarie, da cui tentava di uscire* (doveva dire da cui è uscito) *il suo artefice Lorenzo Trotti*.

Abbisogna credere, che lo scrittore del *Dettaglio* non sappia o non voglia sapere, che *al presente l' ingresso della Torre* non è più *dalla porta di marmo a bassi rilievi*, ma bensì da una di quelle botteghe, che per formare l' Euritmia (*) nella facciata del Duo-

(*) L'Euritmia consiste nelle uniforme corrispondenza delle parti simili, le quali debbono essere tali e tante da un lato come dall' altro, e similmente disposte, acciocchè il tutto faccia un grato aspetto. *Così leggesi nell'opera di Milizia. — Per questa definizione chiaro comprendesi, che quantunque ai lati della porta maggiore della Cattedrale ora vi sia un egual numero di arcate aperte nelle ineguali ale de' portici poste ai lati di essa, pure siccome queste ineguali ale sono tutte in rappresentazione, perchè delle chiuse arcate si manifestano abbastanza i capitelli, le basi ed i fusti delle colonne, ed interamente si veggono gli sovrappostovi archi, ec., pure, dissi, siccome queste ineguali ale sono tutte in rappresentazione, perciò non si può sentire il piacere dell' Euritmia, il quale si prova soltanto, quando le* parti sono tali e tante da un lato come dall' altro. *Suppongasi*

mo sono state fatte nel portico, che aveva davanti la porta medesima. Perciò l'ingresso alla Torre è adesso indicato, a guisa degl' inviti che si veggono in alcune contrade, i quali additano l'—Ingresso al Caffè — Ingresso al Bigliardo — ec., è adesso indicato, dico, sopra una di dette botteghe a lettere cubitali INGRESSO ALLA GRAN TORRE. Se pertanto il *senso degli intendenti* approva, che questa Torre non abbia più un'apposita, decente porta, ed applaude, che le pregievoli sculture di cui si tratta restino come nascoste da tali botteghe; se il *senso degl' intendenti* ad onta delle lodi che ottennero le suddette opere da uomini INTELLIGENTISSIMI, e specialmente da quel *tal' uno*, che esimio professore dell' arti belle ne ha date le prove, fra l'altre, ne' disegni e ne' modelli del famoso Arco di Milano, citati nella surriferita nota; se il *senso degl' intendenti*, ripeto, non sa apprezzare lavori di scultura di simil fatta, coi quali i valenti nostri artefici ornarono la patria, è forza conchiudere, che tale *senso dia* realmente nel *non so qual tanfo della barbarie.*

(*bbb*) Il chiariss. ab. Enrico Sanclemente nella sua *Series Critico-Chronologica Episcoporum Cremonensium* pag. 86. e seg., non vorrebbe, che il cardinale Oddone fosse stato vescovo di Cremona; ma a noi pare che non si possa mettere in dubbio, troppo

infatti, che, essendo con Euritmia disposte due ale di portico in una facciata, si chiuda un' ala di esso per modo, che restino in rappresentazione le parti esterne che la compongona: osservando questa facciata, tuttochè ne sia tolta dalla sua funzione la detta ala, l'occhio discerne la regolarità, con cui fu costrutto l' edificio; e si ha il grata effetta dell' Euritmia, il quale propriamente consiste non già nella funzione, ma sibbene nella rappresentazione delle parti eguali ed egualmente disposte ne' lati di una fabbrica. Dunque allorchè le parti saranno ineguali, come sono le ale del portico della Cattedrale, si sentirà necessariamente l'ingrato effetto d' una costruzione, che si può chiamare Antieuritmica. Si conchiuda pertanto, che, senza ottenere l' Euritmia, formando delle botteghe in detto portico si è perduto un sito pubblico, e si è occultata una porta, i di cui bassi rilievi dimostrano la profonda intelligenza e la maestria di un eccellente artista nostro concittadino.

patenti essendo le iscrizioni num. 1608., e 1609. riportate nell'opera *Inscriptiones Cremonenses Universae* del dottissimo e giudizioso domenicano Tommaso Agostino Vairani, l'una delle quali, riferita anco dal min. oss. Flaminio da Parma nelle sue *Memorie Storiche della Prov. di Bologna*, accenna, che il detto cardinale vescovo pose la prima pietra nelle fondamenta della chiesa di s. Luca; l'altra, dinotata pure dal Zaccaria nella di lui *Serie de' Vescovi di Cremona*, dimostra avere avuto lo stesso prelato onorevole sepolcro nella chiesa anzidetta. Alle suaccennate iscrizioni aggiungasi anco la seguente, indicata parimente dal predetto Vairani al num. 1971. sotto la chiesa de' ss. Siro e Sepolcro.

D. ARCHIDANIVS DE BECCARIA
RECTOR HVJ. ECCLESIÆ ET ŒCONOMVS
D. ODDONIS CARD. ET EPIS. CREMON. HIC QVIESCIT
OBIIT AN. MCLXXXI. VII. NOVEMB.

(*ccc*) Marco Girolamo Vida di consolar famiglia Cremonese nacque da Gelelmo Vida e da Leona Oscasali l'anno 1470. nella parrocchia di s. Leonardo. Dopo aver studiato nel pubblico ginnasio le lingue greca e latina passò alle Accademie di Padova, di Bologna e di Mantova. In quest' ultima città fioriva la Congregazione de' Canonici Regolari sotto il titolo di s. Marco, onde in essa si associò. Si portò quindi a Roma, ove per le sue rare doti ben presto fu caro ai cardinali Vincenzo Caraffa arcivescovo di Napoli, Pietro Bembo e Giacomo Sadoleto; e molto accetto ai pontefici Leone X., Adriano VI., e Clemente VII. Quest' ultimo lo creò vescovo d'Alba nel giorno 6. febbrajo 1532. Le tanto stimate sue opere poi non solo fecero cantare a Lodovico Ariosto

. . . . il Vida Cremonese
D' alta facondia inessicabil vena,

ma gli meritarono dai Carmelitani Scalzi di s. Silvestro in Roma, che ottennero la casa in cui il Vida abitò durante il suo soggiorno in quella metropoli, un monumento colla di lui effigie e co' seguenti versi.

Donec Minciadem Jactabit Mantua Vatem
Jactabit Vidam Clara Cremona Suum

Grudius

MARCO HIERONYMO VIDÆ CREMONENSI
ALBÆ POMPEIÆ EPISCOPO
QVOD CHRISTIADEM HEIC ABSOLVERIT
NE HVJVS REI MEMORIA EXCIDAT
CARMELITÆ DISCALCEATI
QVIBVS AN. MDCV. ADSIGNATÆ DATÆ ÆDES
MON. P.

Due medaglie gli furono altresì coniate, che si conservano nel Museo Mazzucchelliano, tuttadue col ritratto di Vida in abito da Filosofo. Nel rovescio di una v' ha il cavallo pegaso, che percuote co' calci la rupe, avente la leggenda *Quos amarvnt Dii:* il rovescio dell' altra dimostra il prelato seduto che scrive, essendogli presente una delle Muse, forse Urania dice Mazzucchelli, la quale gli tiene sopra la Laurea coll' iscrizione *Non Stemma sed Virtus.* Morì il vescovo Vida nella sua sede di Alba l' anno 1566. ai 27. di settembre in età d' anni 96.

(*ddd*) *Il Consorzio di s. Omobono* ebbe principio nell' anno medesimo, in cui fu riedificato il tempio de' ss. Egidio ed Omobono, vale a dire nel 1356. Questa società venne promossa dal vescovo Ugolino Ardengherio; ma non restò canonicamente stabilita che nell' anno 1508. dal vescovo Girolamo Trevisano. Aveva per istituto di raccogliere le elargizioni, che la pietà de' cittadini offeriva per devozione a s. Omobono, onde con esse sovvenire i poveri della

città. In progresso di tempo pe' molti lasciti e specialmente per l'eredità di Alfonso Ferrari, morto in Roma nel 1676., conseguì il Consorzio tale quantità di beni da potere col prodotto di essi non solamente soccorrere gl' indigenti, ma ben anco stabilire delle opere pie. Amministravano questa sostanza alcuni probi cittadini eletti dal popolo: s' intitolavano reggenti, e risiedevano nella contrada del Consorzio casa num. 488. Per governativa disposizione dell'anno 1786. fu questo stabilimento, con tutti gli altri Pii Luoghi Elemosinieri, concentrato nel

Consorzio della Concezione della B. V. Maria detto *della Donna*. Lo storico Cavitelli riferisce, che nel 1334. *Incohata fuit alia Societas sub titulo gloriosissimae B. V. Mariae in parrocchia divi Siri nunc Sepulcri, ecclesia monasterj divi Francisci sibi electa pro eorum congregatione*. Quest' asserzione concorda con un libro in pergamena manoscritto, che si conserva nell' archivio del Consorzio, il qual libro porta in fronte — *Incipiunt Statuta et Ordinamenta dicti Consortii et Societatis, quae facta fuerunt in loco Fratrum Minorum de Cremona, et ordinatum dictum Consortium fuit MCCCXXXIII. mense novembris, et primi ministri fuerunt DD. Analinus de Gnocchis et Amadeus de Lisolla* — Si erano costituiti i primi Consorziali a guisa dei confratelli delle compagnie del Rosario, della Cintura e simili; ma però ne' loro statuti, approvati dal papa Clemente VI., avevano particolarmente assunto l' obbligo di distribuire colle proprie facoltà ai poveri ed agli infermi pane e denaro. Azioni così caritatevoli de' Consorziali mossero quindi il cuore di Bertone Cavalcabò, il quale donò al Consorzio nell' anno 1352. un suo podere fuori di porta Po, fornito di ampia casa chiamata *della Donna*. Con questo fondo si stabilì vieppiù il Luogo Pio, che adottò il nome *della Donna* per rammentare la donazione, e con essa la positiva sua fondazione. Dalla pietà de' cittadini andarono dappoi accrescendo di mano in mano i beni del Consorzio, cosicchè esso non solo potè dar soccorso ai poveri, ma

ben anche fissare molte doti a delle povere figlie per maritarsi. All' amministrazione de' beni ed alla distribuzione delle elemosine e delle doti si sceglievan' ogni anno quattro cittadini col titolo di reggenti, i quali venivano nominati dagli stessi consorziali; ma in seguito erano eletti da cinquanta persone almeno di ogni ceto invitate alla congregazione in una sala del convento de' Minori Conventuali di s. Francesco. Avendo poi i reggenti costrutta nel 1585. la casa, che pure oggidì si vede al num. 1629. sulla piazza di s. Francesco (piazza che serviva, anni sono, al mercato del vino), gli elettori in essa si raccoglievano per le nomine, come i reggenti vi si univano per adempiere le loro funzioni. Ne' primi anni dello scorso secolo XVIII. si accrebbe il numero de' reggenti, che prescelti restavano dalla Congregazione Municipale; poi nel 1786., in causa della concentrazione in questo stabilimento di tutti i Luoghi Pii distribuenti elemosine, e cioè del suddetto *Consorzio di s. Omobono*, delle così dette *Carità di s. Vincenzo, di s. Michele, di s. Nazaro, Mariana, di S. Corona serafica per maritar fanciulle, di s. Orsola, del Collegio de' Notari*, ec. e delle diverse *Parrocchie*, che a tenore di legati dispensavano fra l' anno pane, vino e denaro ai poveri, per tale concentrazione, dico, si mutò tutto l' ordine delle cose, perchè questo Luogo Pio generale, che in seguito all'*Istromento di convenzione e classificazione delle pie istituzioni di Cremona pubblicato dall' avv. Wenceslao Cavalletti* e stampato nel 1791. (nella mia tipografia) assunse il titolo di *Pio Istituto Elemosiniere*, ebbe una parte de' reggenti che accudiva alle rendite ed all'economica amministrazione de' fondi, ed altra parte pure de' reggenti che attendeva ad una ben intesa distribuzione delle elemosine. I poveri vennero pertanto soccorsi settimanalmente in denaro a misura del loro più necessario bisogno, e le doti alle figlie povere che collocavansi in matrimonio, scompartite con miglior metodo. Finalmente nel 1808. essendo dal Governo state riunite in una sola le amministrazioni dello Spedale, degli Orfanotrofj, e di ogni altro

pubblico luogo di beneficenza, sotto il titolo di Congregazione dalla Carita', composta dal Prefetto (ora dall'I. R. Delegato), dal Vescovo, dal Podestà, e da sei Cittadini eletti dal podestà stesso, questa stabilì la sua residenza nella casa medesima del *Consorzio della Donna*, ove nella grand' aula veggonsi i ritratti di que' Filantropi, che più arricchirono colle loro donazioni i succitati Luoghi Pii. Ivi la Congregazione si occupa non solo a quanto è relativo alla migliore amministrazione de' beni addetti alla pubblica beneficenza; ma a ricercare ogni vantaggio ai poveri infermi dello Spedale, ed a coloro che debbono gratuitamente godere del beneficio della Spezieria di s. Corona unita a quella dello Spedale; a far dare la miglior educazione a quegli Orfani che hanno la sorte di essere ammessi ne' convitti loro destinati; a procurare che sieno bene allevati i figlj esposti; a soccorrere con ordinata ebdomadaria distribuzione delle elemosine i miserabili; a sovvenire alle povere donzelle che si maritano le doti; ec. Per altro con circolare di questa I. R. Delegazione del giorno 19. ottobre 1819. è stata prevenuta la Congregazione medesima, — Che per dare un siste» ma d'Amministrazione più convenevole agli Stabilimenti di Be» neficenza Pubblica, S. M. ha ordinato, che vengano soppresse le » Congregazioni di Carità; che abbiano ad essere separati tali Sta» bilimenti e posti sotto particolari Amministrazioni; che abbiano » pure ad essere separate e consegnate a tali Amministrazioni le » sostanze loro appartenenti, e che non potranno essere ammini» strati promiscuamente che quelli Stabilimenti, pei quali ciò fosse » necessario per importanti motivi. — Che tanto la parte discipli» nare, quanto quella concernente l'amministrazione economica » interna dei singoli Stabilimenti limitatamente all'erogazione delle » rendite annuali, dovrà essere affidata ad un Direttore stabile, cui » potrà per massima assegnarsi un congruo stipendio, avvertendo » per altro, che saranno da accogliersi le buone disposizioni di per» sone idonee, che volessero assumere gratuitamente un tale incari-

» co, e che si avrà da prendere in considerazione, se i singoli
» Stabilimenti per la loro estensione e qualità esigono appositi Di-
» rettori, o pure se convenga affidare la direzione di più Stabili-
» menti ad un solo soggetto. — Che per l' Amministrazione delle
» sostanze, o sia degli stabili, capitali ed altro verranno nominati
» degli Amministratori coll' occorrente numero di impiegati subal-
» terni, i quali Amministratori dipenderanno dalle Congregazioni
» Provinciali, dalla Congregazione Centrale, e dal Governo; facen-
» do osservare pure per rapporto ad essi, che potranno essere da
» un solo soggetto amministrate le sostanze di varj piccioli Stabi-
» limenti. — Che per gli Spedali, per gli Stabilimenti degli esposti,
» e delle partorienti, come anche per gli ospizj dei pazzi la scelta
» del Direttore dovrà cadere sopra medici. ec.

(eee) E' stato ommesso dall' ab. Sanclemente nella sua *Serie de' Vescovi di Cremona* questo prelato Fraganeschi, additandone il motivo alla pag. 77; ma a noi pare, che l' iserizione 2254. della raccolta Vairani provi, che il detto nostro concittadino sia stato uno di tali antisti.

(*fff*) Del borgo di Soresina industrioso e mercantile, popolato da circa 8m. abitanti, ha tessuto un elogio in lingua latina Pietro Gallo soresinese, stato stampato in Pavia da Andrea Viani.

(*ggg*) Escluso dalla Serie de' Vescovi di Cremona dell' abate Sanclemente (pag. 73.) è pure stato il nostro concittadino *Valerio Schizzi*. Taccia egli innoltre di *spurie* le due iscrizioni, che di esso vescovo ha riferito, sulla fede de'manoscritti del Bresciani, Francesco Antonio Zaccaria nella sua opera *de' Vescovi di Cremona* stampata in Milano nel 1749., una delle quali riportata anco da Giuseppe Aglio nel suo libro *Le Pitture di Cremona* e dal Vairani nella sua raccolta, esprime quanto segue:

PRO COMVNI ET COMMODITATE VICINORVM
ECCLESIA ISTA ÆDIFICATA FVIT
AD HONOREM DIVI DOMNINI MARTYRIS
EORVM PROPRIIS EXPENSIS
ANNO A PARTV VIRGINIS MXXXII.
JOANNE XIX. SVM. PONT. REGNANTE
ET VALERIO SCHITIO CREMONÆ EPISCOPO
GVBERNANTE.

Non comprendiamo pertanto qual possa essere il motivo, per cui l' ab. Sanclemente abbia privato del vescovado il detto *Valerio*. Se ciò fosse in causa dell' anacronismo nell' indicazione del pontefice Giovanni XIX. che viveva nel 1276., invece del papa Giovanni XVIII. che ha regnato dal 1024. all' anno 1033., ci sembra, che avrebbe dovuto rilevare l' errore, ma non mai dichiarare *spuria* l' iscrizione, ed ommettere dall' elenco il suddetto prelato.

(*hhh*) Anche questo vescovo de Mussi non è stato annoverato nell' elenco de' Vescovi di Cremona dal succitato abate Sanclemente. Per altro alla pag. 34. della sua opera dà le ragioni, per le quali ha stimato di non comprendervelo.

(*iii*) Sotto i Lateranensi si concentrò nella parrocchia di s. Pietro quella di s. Agnese, la quale a principio del secolo XVII. trovavasi fuori di porta Po nel borgo Spirito-santo, che allora esisteva.

(*kkk*) Il chiar. conte Gio. Carlo Tiraboschi canonico prevosto della cattedrale nell'opera *La Famiglia Picenardi* stampata nel 1815., parlando (pag. 134.) dell' ab. Colombino Rapari, dà notizie esatte di quest' illustre concittadino, estratte dai manoscritti del fu conte Gio. Battista Biffi, del quale ha pubblicato l' elogio colle stampe Manini il dotto ab. Cosimo Galeazzo Scotti professore di eloquenza in questo R. Liceo.

(*lll*) E' così chiamata questa contrada dalla colonna di marmo, che sosteneva un angolo della casa un tempo abitata dal ce-

lebre nostro pittore e storiografo Antonio Campi, ora riunita alle nuove case di ragione dell' Orfanotrofio. Tale colonna giaceva dirimpetto alla porta della casa Barbò, che ha il num. civico 1228.

(*mmm*) La fondazione del nostro Ospedale è anteriore di quasi due secoli a quella dello Spedale di Milano, che non ebbe principio se non l'anno 1456, per disposizione del duca Francesco Sforza. Aveva il nostro Ospedale i proprj statuti, a guisa di quelli de' *Consorzj* indicati nella nota (*ddd*), ed era governato da un'unione di 16. probi cittadini. Furono poscia tali statuti riformati (an. 1471.), e quindi rinnovati nel 1581., in cui vennero anco stampati a comune notizia col titolo *Provvisioni ed Ordini in diversi tempi fatti per il governo del Ospital grande di Cremona.* Sotto il regno di *Giuseppe II.* tutta l'amministrazione di questo grande stabilimento venne affidata ad una sola persona; ma sotto il governo di *Leopoldo II.* ritornò sotto la tutela di varii cittadini: finalmente nel 1808. fu messa sotto quella della *Congregazione della Carità.*

(*nnn*) Nemmen questo prelato è stato compreso nella *Serie de' Vescovi di Cremona* compilata dall' ab. Sanclemente. E' vero, che ne dà un cenno, parlando del vescovo Crasso al n. LXVIII., ma non lo vuol ammettere ad onta dell' iscriz. Vairani num. 223., e di quanto leggesi nel manoscritto del chiariss. Bonafossa già prevosto mitrato di s. Agata. Nell'archivio parrocchiale di s. Ambrogio trovasi anche un documento, che indica il vesc. Castiglioni, nel riferire la riedificazione di quella chiesa per opera del canonico Zeno.

(*ooo*) Il comune de' Due-Miglia è formato dai piccioli villaggi, e per meglio dire dalle 23. fazioni o contrade, che circondano la città nella distanza di due miglia. Sono queste frazioni divise ne' quattro quartieri del Boschetto, di s. Bernardo, di s. Felice, e del Battaglione. Hanno la popolazione di oltre 5m. abitanti.

(*ppp*) Queste comuni, oggidì nella provincia di Lodi e Crema, sono in quella parte di provincia che chiamasi Gera d'Adda, anticamente nomata Isola-Fulcheria.

APPENDICE

Dopo la pubblicazione del tomo primo di queste *Memorie* essendoci stata favorite delle notizie e delle osservazioni, che tendono a rettificare alcune cose da noi esposte in detto volume, ci facciamo un dovere di quì riferirle.

Pagina 137. *Torre Maggiore*. Le campane di questa Torre non furono fuse altrimenti nella notte 19. al 20. ottobre 1744., ma nella notte del 19. al 20. settembre. Nel 19. ottobre di detto anno, festa di s. Imerio altro de' protettori della città, furono quindi consacrate nella Cattedrale dal vescovo Alessandro Litta. Da una memoria lasciata dall' artefice delle medesime Bartolomeo Bozzi si ha, che il loro valore in semplice fattura è stato di lir. 7304. 17. 6. di Milano.

Nota 24. *pag.* 166. Il Naviglio della città fu fatto dai Cremonesi per concessione dell' imperatore Lodovico il Bavaro nell' anno 1329., confermata da Azzone Visconti il 27. maggio 1337.; e in questo stesso anno vi fu dato incominciamento. Non essendo stato limitato l' onciato, la derivazione delle acque dal fiume Oglio segue quindi libera col mezzo di dieci porte o paratoje larghe cadauna onc. 24. $\frac{1}{2}$ del braccio cremonese. Le bocche, che successivamente estraggono l' acqua dal Naviglio Civico, sono della capacità di once 1429., ma ben di rado cor-

rono piene, perchè l' Oglio non ne somministra la sufficienza che pochissime volte, e soltanto per alcuni giorni nel mese di Maggio, povero riducendosi talmente sul principio di primavera e nell' agosto, che rimarrebbe del tutto asciutto, se non vi confluissero le sorgenti di Fontanella e di Covo, acquistate in progresso di tempo dagli utenti. Anche prima della predetta derivazione dall' Oglio esisteva il Naviglio, ma composto dalle sole acque colatizie e sortilizie. Era perciò, com' è tuttora, il Torrente della provincia superiore Cremonese. Il suo cavo incomincia nel territorio di Covo dal così detto Fosso Bergamasco, il quale da Romano va a formare il Naviletto d' Isso, che scorre pe' terreni di Barbata, Antegnate, Fontanella, Casaletto, Romanengo, Albera, Cumignano, Genivolta, Mirabello, Casalbuttano, Marzalengo, Ossalengo, sino a Cremona, ove finisce dividendosi, giusta quanto dicemmo nella succitata nota. Al di sotto di Albera vi confluiva poi un canale, che aveva origine nei boschi di Fontanella, e discendeva per le alture di Melotta, di Romanengo, ec. Che il predetto Torrente giugnesse sino *ab antiquo* alla città, non si ha documento per comprovarlo; ma che nel secolo XII. avesse il suo corso sino ad essa, e che il di lui serpeggiamento prescutasse un cavo, che la natura aveva formato persino ad Ossalengo, consta da un atto del giorno 2. agosto 1192. Cavo manufatto è quindi soltanto quello, che incomincia all' Oglio, passa per Calcio e Fontanella, e confluisce coll'antico Torrente al di sotto un miglio circa da quest' ultimo comune; e cavo manufatto è parimente l' altro, che poco al di sotto di Fontanella dira-

masi verso mattina, andando a confluire nel canale de' Boschi e di Melotta. Questa diramazione divenne necessaria, perchè l' acqua dell' Oglio non potendo tutta capire nel primario Torrente allagava molti fondi. Divisarono in seguito i Cremonesi nell' anno 1460. di derivare dall' Oglio stesso un altro naviglio, formandolo nel territorio di Soncino: i Soncinati però vi si opposero; anzi insultarono e scacciarono ben anco l' ingegnere, che ne faceva la livellazione. I Cremonesi quindi ricorsero al duca di Milano, il quale, dopo avere seriamente ripresi gli abitanti di Soncino ed ordinato a questi di chiedere perdono ai Cremonesi stessi pei insulti che loro avevano fatti, dispose, che fosse proseguita l' opera. Nel 1487. venne peraltro sospesa dal duca medesimo, adducendo che i Veneziani sulle istanze dei Bresciani non ne prestavano l' assenso. Cremona fu dappoi acquistata dalla repubblica Veneta, onde mosse questione in Venezia (anno 1501.) per conseguire l' aprimento di tale naviglio, avendo dimostrata vaga la pretesa de' Bresciani che loro appartenesse tutto il letto dell' Oglio, ed in vece provato che tutto le era proprio, mediante il privilegio di Lodovico il Bavaro; ma l' affare non fu definito. Sotto il governo di Filippo II. re di Spagna e duca di Milano si ventilò di nuovo la faccenda, e la città ottenne (anno 1565.) di poter eseguire il contrastato naviglio, aprendone la bocca nel luogo detto il *Tinaccio*, e facendone la derivazione nel Naviglio di Castelletto de Marni per una lunghezza di trabucchi 4063. colla spesa di lire 242,599.; oppure sino al Naviglio in Genivolta colla somma di lir. 225,588. Ne seguì quindi la

livellazione; ma poi, non si sa come, la cosa non ebbe il suo effetto. Oggidì un tale acquedotto non sarebbe di alcun vantaggio, a motivo del Naviglio di suppeditazione fatto scavare dai signori Pallavicini, siccome diremo in seguito. L' unica risorsa pertanto, onde impinguare di acque il Naviglio Civico e così assicurare l' ubertà delle campagne, sarebbe quella suggerita dal progetto del valente nostro idraulico sig. ingegnere Giuseppe Antonio Galosio, di cui abbiamo parlato nella suddetta nota 24.; progetto che venendo eseguito diminuirebbe sommamente la grave spesa, alla quale soggiacciono gli affittajuoli dell' acqua Pallavicina per gli adacquamenti de' loro beni.

Nota 25. *pag*. 168. Fu il marchese Galeazzo Pallavicini seniore, che ottenne nel 19 gennajo 1515. dal Consiglio Generale di Cremona di far derivare dall' Oglio un nuovo Naviglio, colla condizione di dare onc. 18. d' acqua al Naviglio Civico. A questa novità si oppose la città di Brescia; e quindi nel 1518. insorse lite tra la città medesima ed il Pallavicini, discussa innanzi a due commissarj nominati dal duca di Milano e dalla repubblica di Venezia, sul punto che il fiume Oglio fosse tutto di ragione di detta città, o tutto di Cremona, come pretendevano i Cremonesi, i quali somministrarono al Pallavicini i relativi documenti. Nel tempo che veniva agitata la questione, i Bresciani a mano armata spianarono quanto era stato operato intorno al nuovo Naviglio, e perciò altri atti seguirono tra il marchese Adalberto del fu Galeazzo Pallavicini nanti altri due delegati del duca, e della repubblica. Con tre istromenti celebrati in aprile del 1525.

da Nicolò Gariverti, il Pallavicini pertanto dichiarò alla città di Cremona, che non potendo resistere ai Bresciani protestava, che se fosse divenuto seco loro a qualche convenzione, sarebbe ciò accaduto per forza, ma non mai per ledere le proprie ragioni e quelle della città, anzi con animo di reclamare nel caso ai Superiori. Infatti con istromento 20. giugno di detto anno 1525., a rogito di Girolamo Coradelli notajo bresciano, il marchese Adalberto ricevette dalla città di Brescia l' investitura per l' estrazione dall' Oglio di quadretti 35. bresciani d' acqua, equivalenti ad onc. 500. cremonesi, a titolo di livello perpetuo, sotto l'annuo canone di 400. scudi d'oro; e sotto la riserva di quadretti due, che la città di Brescia intendeva di avere a suo profitto dal nuovo Naviglio al di sopra del mulino di Casalbuttano, mediante la bocca appellata la Conta Quistra Opranda, data successivamente a livello affrancabile ai signori conti Gambara. Da questi passò affrancata la detta bocca nella casa Oprandi, che la vendette al marchese Galeazzo Pallavicini juniore. Nel 1786. poi i condomini del Naviglio aprirono in Oglio nel territorio del comune di Torre Pallavicina un altro canale detto di suppeditazione, per empiere il quale attraversano tutto il fiume. Con tale mezzo le antiche erogazioni del Naviglio Pallavicino sonosi rese pressocchè sicure della propria competenza, e quindi essendosi allargato ed impinguato l' acquidotto Ciria, che si dirama dal Naviglio in Mirabello, l' agro anche della provincia inferiore Cremonese ne ritrae un indicibile vantaggio, malgrado il gravoso affitto, che pagano quelli che usano delle suddette acque.

Nota 32. *pag.* 179. Nell' elenco de' Vescovi si aggiunga *Gio. Paolo Storti* vescovo di Majorica nel secolo XVI.

Nota e pag. suddetta. Si accenna 1533. Antonio da Cremona minor osservante vescovo d' una città nel Peloponeso; si dica in vece *Angelo da Cremona*, della famiglia *Scajoli*, vescovo di Baruti nella Fenicia, amministratore della chiesa di Cremona al tempo del cardinale vescovo Accolti.

Nota 62. *pag.* 193. La dedizione d' Isola Dovarese alla Casa Gonzaga di Mantova incominciò ad essere trattata nell' anno 1404.; e fu conchiusa nel giorno 30. settembre 1411. sotto il governo di Giovanni Francesco Gonzaga.

ELENCO

Delle Persone Illustri accennate in questo

secondo tomo.

D.

E.

F.

G.

H.

L.

V.

U.

Z.

ARTISTI

Nominati in questo secondo volume.

T.

U.

Z.

TAVOLA

Delle Cose Notabili.

I.

L.

M.

N.

T.

V.

U.

Z.

INDICE

CATALOGO

De' Signori Associati alla presente opera, col numero progressivo dell'esemplare che ad ognuno di essi appartiene.

N. 1. *Frangipane march. Cintio de' conti di Castel di Porpetto e di Tarcento, cav. di seconda classe dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro e della Legione d'Onore* — Udine.

» 2. *De Tassis nata Giustinian contessa Virginia* — Bergamo.

» 3. *Bellò ab. Luigi, R. censore de' libri, direttore del Liceo, prefetto del Ginnasio e della Biblioteca* — Cremona.

» 4. *Ala de Ponzone Giuseppe Sigismondo marchese di Scandolara, conte di Gombito e di Castel-Ponzone, cavaliere Gerosolomitano, ciamber. attuale di S. M. I. R. A.* — id.

» 5. *Dragoni don Antonio, prelato canonico primicerio della Cattedrale, socio di varie accademie ec.* — id.

» 6. *Lancetti Vincenzo, dirett. dell'I. R. Arch. di guerra* — Milano.

» 7. *Diotti Giuseppe, professore e direttore dell' Accademia Carrara di Pittura* — Bergamo.

» 8. *Maironi da Ponte Giovanni, profess. e dirett. del Liceo* — idem.

» 9. *Vertua conte Gio. Battista, cavaliere del R. Ordine di Polonia* — idem.

» 10. *Carnevali Ciceri don Ignazio, commendatore dell' Ordine Gerosolomitano* — Milano.

» 11. *Guarnieri Giuseppe, studente nel Liceo* — Cremona.

» 12. *Zecchini Luigi, ragioniere della Congregaz. Munic.* — id.

» 13. *Verdelli Cesare, ragioniere collegiato* — id.

» 14. *Maruti Luigi* — id.

» 15. *Anelli don Paolo* — id.

» 16. *Rizzi Gio. Pietro, spedizioniere* — id.

N. 17. *Gabelli Girolamo, dott. fisico* — Cremona.
» 18. *Albertoni don Antonio, canonico onorario della Cattedrale, vicario foraneo, arciprete* — Sabbioneta.
» 19. *Aliprandi Gio. Battista* — Cremona.
» 20. *Trivulzi conte Giulio, prev. della parroc. di s. Pietro* — id.
» 21. *Montani Lorenzo, ingegnere collegiato* — id.
» 22. *Rasori Gio. Battista, medico condotto* — Soresina.
» 23. *Feramola nobile don Paolo* — Cremona.
» 24. *Soresina Vidoni principe Giuseppe, ciamberlano attuale di S. M. I. R. A., cavaliere dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro* — id.
» 25. *Ferri don Giuseppe, prevosto della parroc. di s. Ilario* — id.
» 26. *Ghisolfi avvoc. Alessandro* — id.
» 27. *Dalonio avvoc. Lodovico* — id.
» 28. *Corbari avvoc. Giuseppe, segret. dell' I. R. Delegazione Provinciale* — id.
» 29. *Torresani don Domenico, profess. nel Seminario Vescovile, prevosto della parrocchia di s. Abbondio* — id.
» 30. *Sacchi avvocato Francesco* — id.
» 31. *Miglioli don Giovanni, prevosto della parroc. de' ss. Clemente ed Imerio* — id.
» 32. *Schizzi conte Lodovico, podestà della R. città di* — Cremona.
» 33 *Carloni avvocato Antonio* — id.
» 34. *Raineri don Camillo, vice-rett. dell' Orfanotr. de' maschj* — id.
» 35. *Saccomani don Luigi, vicar. coadjut. nella Cattedrale* — id.
» 36. *Trecchi dott. Cesare* — id.
» 37. *Simoni dott. Giovanni* — id.
» 38. *Lucchini Pietro* — id.
» 39. *Rimoldi dott. Carlo* — id.
» 40. *Voghera Luigi, architetto, profess. nel Liceo* — id.
» 41. *Curtani Giuseppe* — id.
» 42. *Hezellin Pietro, già capitano d' infanteria* — id.

N. 43. *Sacchi don Massimiliano*, *canonico*, *dott. di S. T.*, *cancelliere della Curia Vescovile* — Cremona.
» 44. *Coppini avvoc. Antonio Benvenuto* — id.
» 45. *Bellini Bernardo*, *profess. di Lingua Greca nel Liceo* — id.
» 46. *Mentaschi don Anastasio* — id.
» 47. *Colombi Luigi Giuseppe*, *ingegnere collegiato* — id.
» 48. *Beduschi Giuseppe*, *ingegnere collegiato* — id.
» 49. *Verdelli Enea*, *ingegnere collegiato* — id.
» 50. *Ruffoni don Giacomo* — id.
» 51. *Lucchini Francesco* — id.
» 52. *Rabboni don Antonio*, *dott. in legge*, *vice-cancelliere della Curia Vescovile* — id.
» 53. *Betri Vincenzo*, *ragioniere collegiato* — id.
» 54. *Dati marchese Luigi* — id.
» 55. *Andreoli canonico don Antonio* — id.
» 56. *Barbò nob. don Pietro Antonio* — id.
» 57. *Storari dott. Antonio* — id.
» 58. *Trenta don Angelo*, *cappellano corale nella Cattedrale* — id.
» 59. *Ghisi don Cesare*, *prelato canonico arcidiacono teologo della Cattedrale*, *e vicario gener. della Curia Vesc.* — id.
» 60. *Desteffanis Luigi*, *ragioniere collegiato* — id.
» 61. *Gnerri Gio. Angelo*, *cassiere provinciale* — id.
» 62. *Dansi Paolo*, *impiegato nella R. Finanza* — id.
» 63. *Stefanoni avvoc. Giuseppe Antonio* — id.
» 64. *Basalari Giuseppe*, *controll. nella R. Cassa di Finanza* — id.
» 65. *Albonico Carlo*, *magazziniere della carta bollata* — id.
» 66. *Torchiana Pompeo*, *impiegato nella R. Finanza* — id.
» 67. *Vismara don Giuseppe*, *profess. di fisica nel Liceo* — id.
» 68. *Legnani Giuseppe*, *ragioniere presso la Congregazione di Carità*, *e direttore delle R. Diligenze e Messaggerie* — id.
» 69. *Anselmi Luigi*, *ingegnere collegiato* — id.
» 70. *Mussi nob. don Giulio*, *relatore nella Congreg. Prov.* — id.

*

N. 71. *Simoni dott. Giuseppe, conservatore del R. Archivio generale notarile* — Cremona.

» 72. *Offredi Ambrosini monsignor conte Omobono, Vescovo, prelato domestico di S. S. ec., cavaliere di seconda classe dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro* — id.

» 73. *Gaudenzi don Giulio, prelato canonico cimiliarca della Cattedrale, e segretario di monsignor Vescovo* — id.

» 74. *Biblioteca Pubblica* — id.

» 75. *Gallina Gallo, pittore* — id.

» 76. *Boschetti don Carlo* id.

» 77. *Galosio avv. Luigi, conserv. del R. Uff. delle Ipoteche* — id.

» 78. *Lombardini Giuliano, professore di Letteratura e di Lingua Tedesca nel Liceo* — id.

» 79. *Lombardini Elia, ingegnere, e profess. nel Ginnasio* — id.

» 80. *Rebessi don Antonio, vicario coadjutore nella parrocchia di s. Agostino* — id.

» 81. *Tenca canonico don Gio. Battista, vicario coadjutore nella chiesa sussidiaria di s. Omobono* — id.

» 82. *Turini don Giuseppe, vic. coadj. nella parr. di s. Ilario* — id.

» 83. *Persichelli marchese Antonio* — id.

» 84. *Idem.*

» 85. *Botti avvoc. Ermenegildo* — Pizzighettone.

» 86. *Caporali don Angelo, rettore dell'Orf. de'maschj* — Cremona.

» 87. *Chiavarini don Giovanni, vic. coad. nella parr. di s. Ilario* — id.

» 88. *Capelli don Luigi, prevosto della parroc. di s. Agostino* — id.

» 89. *Baroli don Pietro, professore nel Liceo* — id.

» 90. *Picenardi marchese Giuseppe* — id.

» 91. *Bonfio nobile don Carlo, deputato nella Congreg. Prov.* — id.

» 92. *Binda dott. Pietro* — id.

» 93. *Duroni Giuseppe* — id.

» 94. *Nogarina Carlo, ingegnere collegiato* — id.

» 95. *Pagani don Luigi, can. onor. della Cattedrale, luogo-tenente della Curia Vesc., prev. della parr. di s. Michele* — id.

N. 96. *Zaccaria nob. Maddalena nata march. Trecchi* — Cremona.
» 97. *Nardi avvoc. Gio. Pietro* — id.
» 98. *Barnieri Gaetano* — id.
» 99. *Albertoni conte Carlo, deputato nella Congreg. Prov.* — id.
» 100. *Bolzesi Gaetano* — id.
» 101. *Bellini dott. Melchiorre* — id.
» 102. *Mercori Leoncini dott. Giulio Cesare, notaro colleg.* — id.
» 103. *Fraschina Carlo* — id.
» 104. *Pedratti don Gian-Giacomo, consigliere nell' I. R. Tribunale di Giustizia* — Venezia.
» 105. *Lena Vincenzo, ingegnere collegiato* — Cremona.
» 106. *Vacchelli avvocato Pietro* — id.
» 107. *Caraffini avvocato Giulio* — id.
» 108. *Spinoni don Gaetano, vic. coad. nella parr. di s. Abbondio*—id.
» 109. *Schizzi conte Folchino, amministratore nella Congregazione di Carità, reggente dell' Orfanotrofio de' maschj* — id.
» 110. *Pallavicino marchese Pietro* — id.
» 111. *Speltini Michele, impieg. nella R. Pretura di* — Pizzighettone.
» 112. *Brusati Pietro* — idem.
» 113. *Dalla Carlina Francesco, ricevit. della R. Finanza* — idem.
» 114. *Mazza Antonio Domenico* — idem.
» 115. *Silva Francesco* — idem.
» 116. *Smancini Giovanni* — idem.
» 117. *Capellini don Giuseppe, prevosto della parrocchia di* — Gera di Pizzighettone.
» 118. *Doinesi don Giovanni, vic. coad. nella parr. di*—Pizzighettone.
» 119. *Beltrami don Paolo, vicario foraneo, e prevosto dell' insigne parrocchia di* — Pizzighettone.
» 120. *Gerelli Luigi* — Casalbuttano.
» 121. *Cavalleri don Carlo, prevosto della parrocc. di* — Persico.
» 122. *Visconti conte Carlo* — Cremona.
» 123. *Tinti conte Tinterio* — id.
» 124. *Trecchi don Antonio, prevosto de' ss. Siro e Sepolcro* — id.

N. 125. *Zappa Antonio* — Cremona.
» 126. *Gariboni Andrea, maestro normale* — id.
» 127. *Trenta don Carlo, cappellano corale nella Cattedrale* — id.
» 128. *Cavagnari Bernardo* — Pizzighettone.
» 129. *Mandrini don Angelo* — Casalbellotto.
» 130. *Busseti dott. Luigi, notaro collegiato* — Cremona.
» 131. *Beduschi Antonio, ingegnere collegiato* — id.
» 132. *Crotti marchese Marianna nata Gerenzani* — id.
» 133. *Fezzi don Giuseppe* — id.
» 134. *Bravetta don Carlo* — id.
» 135. *Fortis don Alfonso, professore nel Liceo* — id.
» 136. *Rizzini avvocato Francesco.* — id.
» 137. *Manna nobile don Antonio* — id.
» 138. *Cavalcabò don Luigi, prelato canonico della Catted.* — id.
» 139. *De Soresina Vidoni conte Bartolomeo, cavaliere Gerosolomitano, ciamberlano di S. M. I. R. A.* — id.
» 140. *Ferranti Filippo, ingegnere in capo della provincia* — id.
» 141. *Robolotti dott. Ladislao, medico-chirurgo* — id.
» 142. *Piazza Giuseppe, consigliere nell' I. R. Tribunale di prima istanza* — id.
» 143. *Pallavicino marchese Francesco, commendatore dell' Ordine Gerosolomitano* — id.
» 144. *Vertua don Rocco* — Soresina.
» 145. *Caramatti dott. Giacomo* — idem.
» 146. *Ponzetti dott. Leonardo* — idem.
» 147. *Ferrari don Antonio, vicario coadjutore perpetuo nella parrocchia di s. Siro* — idem.
» 148. *Capredoni don Luigi, vicario coadjutore perpetuo nella parrocchia di s. Siro* — idem.
» 149. *Ciboldi Lodovico* — idem.
» 150. *Cogrossi don Luigi* — idem.
» 151. *Vertua don Giovanni Battista* — idem.
» 152. *Ferrari don Alessandro, prevosto di* — Ticengo.

N. 153. *Bellini dott. Baldassare* — Cremona.
» 154. *Cazzaniga nobile don Cesare* — id.
» 155. *Mocchetti avvocato Angelo* — id.
» 156. *Valle Luigi Lorenzo, librajo* — id.
» 157. *Galosio Giuseppe Antonio, ingegnere collegiato* — id.
» 158. *Zaccaria donna Anna, del Collegio della B. V.* — id.
» 159. *Pallavicino Clavello marchese Muzio* — id.
» 160. *Gerenzani don Giovanni* — id.
» 161. *Pagliari Giuseppe, consigliere nell' I. R. Tribunale di prima istanza* — id.
» 162. *Rota dott. Giuseppe* — id.
» 163. *Calolino Ambrogio di Gaetan-Pietro* — id.
» 164. *Motta Giulio, pittore* — id.
» 165. *Moglia Domenico, professore di disegno nell' I. R. Liceo di s. Alessandro, aggiunto per la Scuola d' ornamenti, membro dell' I. R. Accademia* — Milano.
» 166. *Rossi don Santo, professore nel Seminario Vesc.* — Cremona.
» 167. *Beltrami Giovanni, incisore in pietre dure, socio onorario della R. Accademia delle belle-arti in Venezia, socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano* — id.
» 168. *Rovaglio don Luigi* — id.
» 169. *Ceregalli Giuseppe, ingegnere collegiato* — id.
» 170. *Bertarelli Ermenegildo* — id.
» 171. *Cambiaghi Giuseppe* — id.
» 172. *Vicini don Giacomo, arciprete della parr. di* — Robecco.
» 173. *Torchiana Massimiliano, ingegnere collegiato* — Cremona.
» 174. *Valari Maggi marchese Servio* — id.
» 175. *De Micheli Luigi, librajo* — id.
» 176. *Varesi Bartolomeo* — Soresina.
» 177. *Macchi Bartolomeo* — Milano.
» 178. *Cavezzi Zucchi Pietro di Nicola* — Soresina.
» 179. *Collegio della Visitazione della B. V.* — idem.
» 180. *Guida Wenceslao, primo deput. del comune di* — Fengo.

N. 181. *Geremia don Antonio, parroco di* — Fengo.
» 182. *Guida Antonio Maria* — Soresina.
» 183. *Bodini don Giuseppe, vicario coadjutore nella parrocchia di s. Michele* — Cremona.
» 184. *Novara don Francesco, vic. coad. nella parr. di s. Agata* — id.
» 185. *Manna nob. don Luigi, prelato can. arcip. della Catted.* — id.
» 186. *Scazza Giovanni Luigi* — id.
» 187. *Grasselli Giuseppe, ragioniere collegiato* — id.
» 188. *Nogarina Giovanni, maggiore nelle truppe Austriache, cavaliere dell' I. R. ordine della Corona di Ferro* — id.
» 189. *Facini Paolo, negoziante*, id.
» 190. *Aporti don Ferrante, professore di studio biblico e di storia ecclesiastica nel Seminario Vescovile* — id.
» 191. *Carloni dottor Francesco* — id.
» 192. *Speltini dott. Francesco Maria, notaro collegiato* — id.
» 193. *Mezzadri don Giuseppe* — id.
» 194. *Personeni don Andrea, arciprete, vicario foraneo* — Lallio.
» 195. *Antoine Giacomo, socio dell' Ateneo di* — Bergamo.
» 196. *Camozzi Francesco* — Sesto.
» 197. *Barbò nobile don Adalberto* — Milano.
» 198. *Pirotta Giovanni, tipografo e librajo* — idem.
» 199. }
» 200. } *Nicolò Bettoni e Comp., tipografi* — Brescia.
» 201. *Dolfin nobile Alessandro* — Bergamo.
» 202. *Mosconi monsignore conte Giovanni* — idem.
» 203. *Biblioteca Pubblica* — idem.
» 204. *Belli Giovanni Battista* — idem.
» 205. }
» 206. } *Maspero Giuseppe, librajo* — Milano.
» 207. *Rolè Giovanni Angelo* — Cremona.
» 208. }
» 209. }
» 210. } *Fusi, Stella e Comp., tipografi, e libraj* — Milano.
» 211. }

N. 212.} 213.} *Sonzogno Gio. Batt., tipografo e librajo* — Milano.

» 214.} » 215.} *Giegler Gio. Pietro, librajo* — idem.

» 216.} » 217.} *Giusti Paolo Emilio, tipografo* — idem.

» 218.} » 219.} *Ferrario Vincenzo, tipografo* — idem.

» 220. *Lucca Vincenzo, ingegnere collegiato* — Cremona.

» 221. *Celli Viucenzo* — id.

» 222. *Avigni dott. Leonardo* — Viadana.

» 223. *Ruvioli Pietro, ragion. presso l'I. R. Delegaz.* — Cremona

» 224. *Barbieri Gioachino, ingegnere collegiato* — id.

» 225. *Maffi avvocato Maffino* — id.

» 226. *Pallavicino Clavello Antonio Maria, marchese dello stato Pallavicino* — id.

» 227. *Rizzini Giuseppe, dott. in medicina e chirurgia* — id.

» 228. *Caravaggi Filippo* — id.

» 229. *Scazza Lorenzo Maria* — id.

» 230. *Poli dott. Baldassare* — id.

» 231. *Fuochi dott. Carlo, medico-chirurgo* — id.

» 232. *Chiodi don Francesco Maria, vicario anziano nella parrocchia di s. Siro* — Soresina.

» 233. *Ferrari dott. Imerio, medico-chirurgo* — Cremona.

» 234. *Gobis Giovanni, capitano nell' inclito I. R. reggimento barone Greck* — id.

» 235. *Barni conte Giorgio, q. Tommaso* — id.

» 236. *Zaccaria de Castro Lucca nobile don Giuseppe* — id.

» 237. *Oriani Luigi Michele, ex-tenente capit. d'artiglieria* — id.

„ 238. *Agosti don Giuseppe, parroco di* — Romanengo.

» 239. *Cattadori Giovanni,* — Cremona.

„ 240. *Suardi conte Zaccaria* — Bergamo.

„ 241. *Valletti Salvagno conte Pier-Luigi* — idem.

N. 242. *Bressani nobile Marc' Antonio, deputato nella Congregazione provinciale* — Bergamo.

„ 243. *Antoine Vincenzo, librajo* — idem.

„ 244. *Picinelli dott. Antonio, medico-chirurgo* — idem.

„ 245.
„ 246. } *Silvestri Giovanni, tipografo e librajo* — Milano.

„ 247.
„ 248.
„ 249.
„ 250. } *Pirotta Giovanni, tipografo e librajo* — idem.

„ 251.
„ 252. } *Vismarra Ridolfo, librajo* — idem.

„ 253. *Chiappari Giacomo, primo commesso nell' I. R. Ufficio delle Ipoteche* — Cremona.

„ 254. *Pezzana avvocato Angelo, bibliotecario ducale* — Parma.

„ 255. *Olzi Giovanni, I. R. commissario del Dist. IX.* — Pescarolo.

„ 256. *Falsina Francesco* — Brescia.

„ 257. *Pagliari Giovanni, possidente* — Commessaggio.

„ 258. *Moro e Falsina, cartolaj e legatori de' libri* — Brescia.

„ 259. *Di Maniago conte Fabio* — Udine.

„ 260. *Belloni Luigi* — Gera di Pizzighettone.

„ 261. *Dragoni Andrea* — Cremona.

„ 262. *Torri Francesco* — id.

„ 263. *Plebani don Annibale* — Foresto.

„ 264. *Della Somaglia conte Gaetano, ciamberlano di S. M. I. R. A.* — Milano.

„ 265. *Feraboli Gaetano, tipografo* — Cremona.

I pochi esemplari, che rimangono di quest' edizione, avranno anch' essi un numero progressivo.

DIPARTIMENTO DELL' ALTO PO

Comune di

RUOLO PER L' ANNO 18

e' Maschj dagli anni 14. *compiti alli* 60. *pure compiti , che di presente abitano nel Territorio suddetto, compilato a tenore della Legge* 24. *Luglio* 1802., *e delle seguenti istruzioni del Consigliere Ministro dell' Interno .*

TIPOGRAFIA MANINI

Prezzo . . L. 6. Ital.